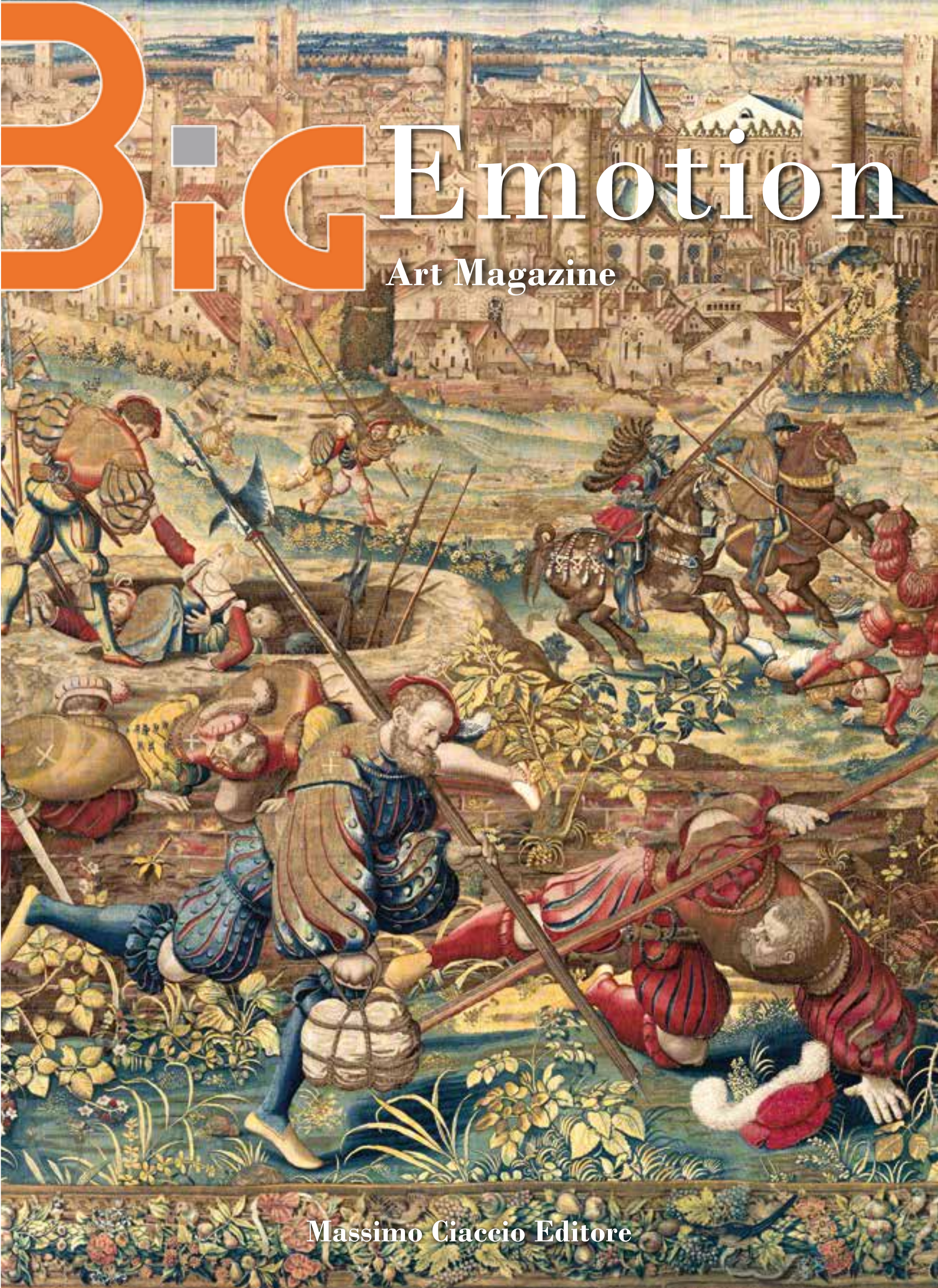




BIG Emotion

Art Magazine

Massimo Ciaccio Editore



Settembre

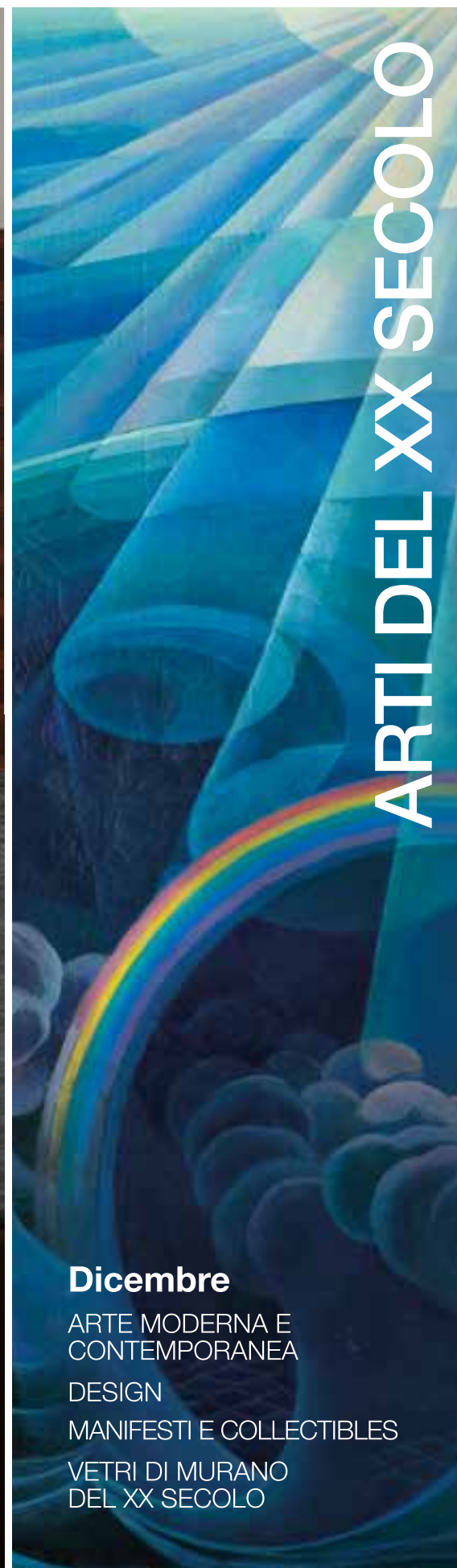
DESIGN PROPERTIES

Ottobre

DESIGN 200

Novembre

VETRI FRANCESI DEL '900 E
CERAMICHE ITALIANE



ARTI DEL XX SECOLO

Dicembre

ARTE MODERNA E
CONTEMPORANEA

DESIGN

MANIFESTI E COLLECTIBLES

VETRI DI MURANO
DEL XX SECOLO



Novembre

NUMISMATICA
FINE JEWELS

Dicembre

VINI E DISTILLATI
OROLOGI DA POLSO
FASHION VINTAGE
FILATELIA



LUXURY



Ottobre

FINE ASIAN WORKS OF ART
DIMORE ITALIANE
STRUMENTI SCIENTIFICI

Novembre

UNA RACCOLTA ROMANA
DI ARTE ANTICA
TAPPETI ANTICHI
L'ARTE DE LA TABLE



ARTE ANTICA

Dicembre

DIPINTI ANTICHI E
DEL XIX-XX SECOLO
MAIOLICHE E PORCELLANE
ARGENTI DA COLLEZIONE
SCULTURA E OGGETTI D'ARTE

VENDI E COMPRA CON NOI



Esplora il sito, trova la tua asta, consegna la tua opera

* consegna le opere 8 settimane prima dell'asta valutazioni@cambiaste.com

cambiaste.com

CAMBI
C A S A D ' A S T E





NOI SAPREMO PROTEGGERLE.

INFO:
WWW.BROKERINSURANCEGROUP.COM
0039 02 83417.300



Massimo Ciaccio, CEO Big Broker Insurance Group

Cari lettori,

ho il piacere di presentarvi il dodicesimo numero di *BIG Emotion*. Il "12" è un numero che simboleggia armonia, completamento e creatività, valori che rispecchiano anche la missione della Lega Navale Italiana, a cui dedichiamo in questo numero un'intervista esclusiva al presidente, Ammiraglio Donato Marzano. Racconteremo anche dell'evento speciale "Il Vespucci, Comandanti e destini", che ha reso omaggio a due figure emblematiche della navigazione: il leggendario Agostino Straulino e l'indimenticato Francesco Carlo Bottoni. Straulino, entrato nell'olimpico degli eroi del mare, ha segnato la storia della vela italiana; Bottoni è ricordato per la leadership a bordo del Vespucci, improntata a valori marittimi, passione per la cultura del mare e profonda umanità.

Come il Vespucci solca gli oceani rappresentando le eccellenze italiane, così la *Collezione Farnesina*, ospitata presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a Roma, naviga nel mare della diplomazia culturale. In un articolo dedicato, raccontiamo come questo straordinario patrimonio artistico trasformi le sale del Ministero in una galleria viva, dove l'arte diventa strumento di dialogo e ambasciatrice silenziosa del nostro Paese.

Alla stessa potenza evocativa è dedicato un altro approfondimento: i magnifici arazzi di Capodimonte, che narrano la Battaglia di Pavia del 1525. In essi la guerra diventa un mare in tempesta, un turbine di uomini, cavalli e armi che, grazie alla sapienza del telaio, si trasforma in ordine visivo e memoria condivisa. Nel dettaglio in copertina, l'arte mostra la sua forza trasfiguratrice: dal caos del conflitto nasce una trama di fili e destini che trova equilibrio nella bellezza.

E non è tutto. Questo numero 12 vi offre molte altri approfondimenti sull'arte e la cultura, da sfogliare con leggerezza o da gustare con attenzione, come un viaggio che lascia spazio tanto all'emozione quanto alla riflessione. Tutte le narrazioni tra queste pagine sono tessere di un mosaico, metafore di un unico cammino: quello dell'Italia che sa trasformare storia, memoria e tradizione in messaggi universali, capace di muoversi tra destino e libertà, tra radici e futuro, portando sempre con sé il vento di una nuova partenza.

Buon vento

Editoriale / *Editorial*

Dear Readers,

I am pleased to present the twelfth issue of *BIG Emotion*. The number "12" symbolizes harmony, completion, and creativity, values that also reflect the mission of the Italian Naval League, to which we dedicate an exclusive interview with its president, Admiral Donato Marzano. We will also report on the special event "The Vespucci, Commanders and Destinies", which paid tribute to two emblematic figures of navigation: the legendary Agostino Straulino and the unforgettable Francesco Carlo Bottoni. Straulino, a renowned hero of the sea, left his mark on the history of Italian sailing; Bottoni is remembered for his leadership aboard the Vespucci, inspired by maritime values, a passion for maritime culture, and profound humanity.

Just as the Vespucci sailed the oceans representing Italian excellence, so the Farnesina Collection, housed at the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation in Rome, navigates the seas of cultural diplomacy. In a dedicated article, we explain how this extraordinary artistic heritage transforms the ministry's halls into a living gallery, where art becomes a tool for dialogue and a silent ambassador for our country.

Another in-depth study focuses on the same evocative power: the magnificent Capodimonte tapestries, which narrate the Battle of Pavia in 1525. In them, war becomes a stormy sea, a whirlwind of men, horses, and weapons that, thanks to the skill of the loom, transforms into visual order and shared memory. In the detail presented on the cover, art demonstrates its transformative power: from the chaos of conflict, a web of threads and destinies is born, finding balance in beauty.

And that's not all. This issue 12 will offer you much more news and insights on art and culture, to browse lightly or savor attentively, like a journey that leaves room for both emotion and reflection. All the narratives within these pages are pieces of a mosaic, metaphors for a single journey: that of Italy, capable of transforming history, memory, and tradition into universal messages, capable of moving between destiny and freedom, between roots and future, always carrying with it the wind of a new beginning.

Fair winds



10

LA BATTAGLIA DI PAVIALe arti nel Rinascimento
e gli arazzi della Battaglia

24

EVARISTO BASCHENIS

Il suono del silenzio



34

I CASTELLI DI CANNERO

Rinasce la fortezza del Lago Maggiore



45

IL MUSEO DELL'OTTOCENTO

Oltre trecento opere in mostra a Pescara



58

**GALLERIA D'ARTE
MODERNA RICCI ODDI**

70

LA COLLEZIONE FARNESINA

La raccolta porta l'arte italiana nel mondo



83

LIBRERIA ANTIQUARIA GONNELLI

Centocinquanta anni di cultura



93

**I GUARDIANI DI FERRO
DALLA COLLEZIONE CESATI**

102

IL DIPARTIMENTO VINI DI FINARTEAlla scoperta dei vini più esclusivi
e dei migliori distillati

114

IN VINO, FELICITAS

L'enoteca Lagobava unisce Arte e Vino



123

**LA NAVIGAZIONE
COME SCUOLA DI VITA**

130

GIAMPAOLO PREARO

A colloquio con l'editore milanese



134

I MODELLI ARCHITETTONICI

Stefano Benazzo racconta la sua passione

30 ANNI DI FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

MOSTRE

dal 27/09/2025
al 09/11/2025

LA BELLA ESTATE

a cura di Tom Eccles
Liam Gillick e
Mark Rappolt

Palazzo Re Rebaudengo,
Piazza Roma 1, Guarene (CN)

dal 28/10/2025
al 08/03/2026

*NEWS FROM
THE NEAR FUTURE*
Opere della
Collezione Sandretto
Re Rebaudengo

Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo,
Via Modane 16, Torino

MAUTO - Museo Nazionale
dell'Automobile di Torino
Corso Unità d'Italia 40, Torino



SILVIO CANEVARI
(Viterbo, 1893 - Roma, 1932)

Gorgone (Medusa), 1925

Gesso alabastrino patinato a
bronzo, altezza cm. 48

Firmata alla base "S./Canevari"

Esposizioni: Il Mostra internazionale delle Arti
Decorative, Monza, Villa Reale, 1925, XCI
Esposizione della Società degli Amatori e Cul-
tori di Belle Arti, Roma, 1926, Mostra retro-
spettiva dello scultore Silvio Canevari, Terza
Mostra del Sindacato fascista delle Belle Arti
del Lazio, Roma, Palazzo delle Esposizioni,
1932.

www.studiolo.it

LA BATTAGLIA DI PAVIA



Bottega di Willem e Jan Dermoyen su disegni di Bernard van Orley,
La sortita degli Spagnoli assediati da Pavia e la disfatta delle guardie svizzere che annegano nel Ticino.

Le arti nel Rinascimento e gli arazzi della Battaglia

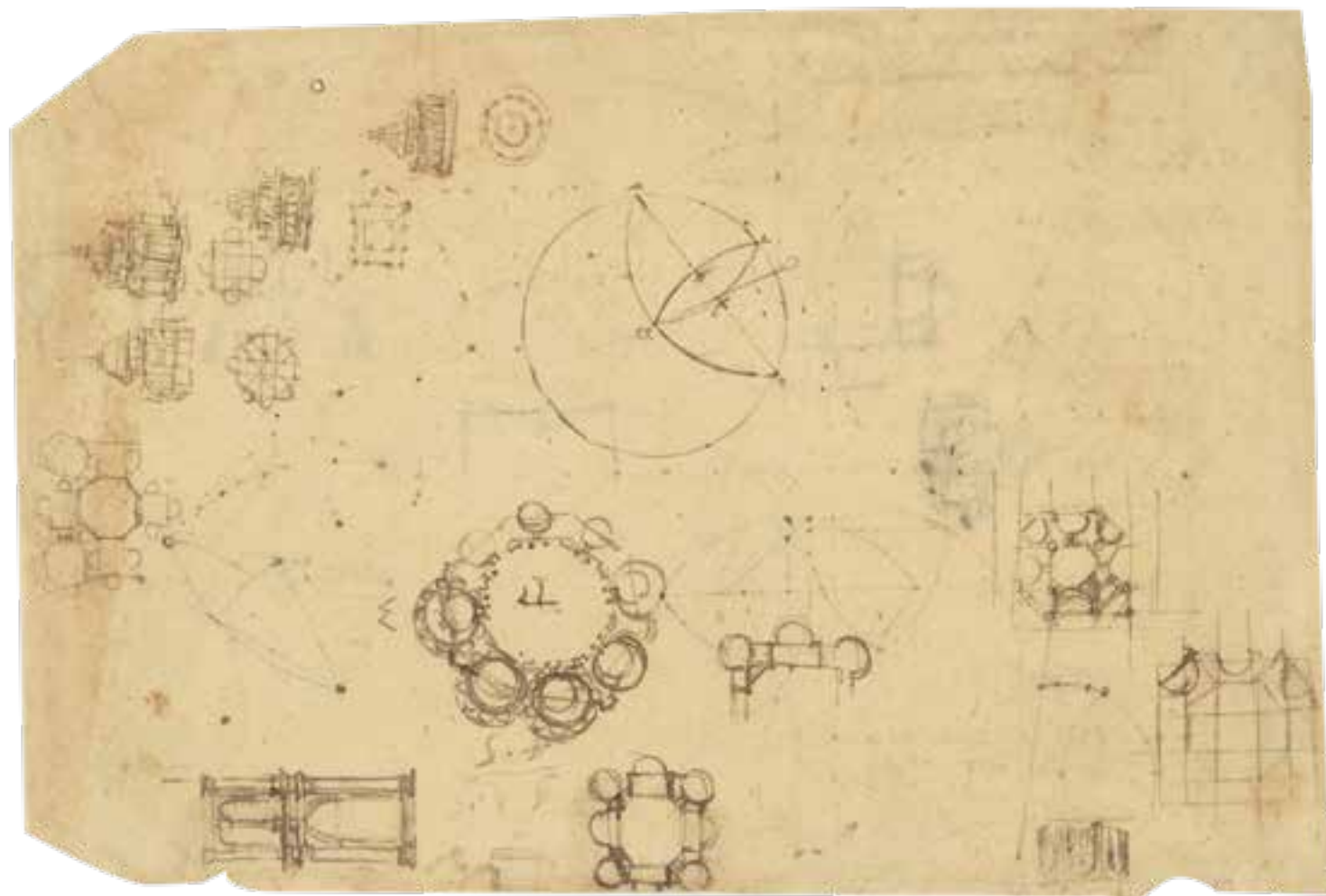
di **Alberto Zampetti**

Nell'ambito delle manifestazioni per il Cinquecentenario della Battaglia di Pavia (24 febbraio 1525), dal 19 settembre 2025 all'11 gennaio 2026 i Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia ospitano la grande mostra *Pavia 1525: le arti nel Rinascimento e gli Arazzi della Battaglia* che, attraverso le opere di grandi maestri come Ambrogio Bergognone, Bernardino Zenale, Pietro Perugino e molto altri, offre una prestigiosa testimonianza della splendida fioritura artistica e culturale che Pavia conobbe nel Rinascimento. Un filo rosso che parte dal cantiere della Certosa e attraversa l'intera cittadina fino all'erigendo Duomo, che attirò un concorso straordinario di artisti sulla scena pavese, tra cui Bramante, Leonardo da Vinci e Francesco di Giorgio Martini.

In conclusione di un racconto artistico ricchissimo, che mette in dialogo dipinti, disegni, sculture, codici miniati e oggetti d'arte decorativa, il percorso narrativo sfocia nel punto di forza dell'intera mostra, costituito dalla spettacolare raffigurazione visiva della Battaglia offerta dai sette arazzi monumentali

del Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli, tutti eccezionalmente concessi in prestito per l'occasione. Sono stati tessuti negli anni 1528-1531 dalla manifattura fiamminga di Jan e Willem De Moyen su disegni di Bernard van Orley, per celebrare la vittoria delle truppe imperiali di Carlo V sull'esercito francese guidato da re Francesco I.

La rassegna è organizzata dai Musei Civici di Pavia e dal Comitato Promotore e Alto Coordinamento per il Cinquecentenario della Battaglia di Pavia, composto da: Comune di Pavia, Fondazione Monte di Lombardia, Camera di Commercio Cremona-Mantova-Pavia, Università di Pavia, con il prezioso sostegno di Intesa Sanpaolo, Fondazione Cariplo e Fondazione Bracco. Enti che sono affidati a un Comitato scientifico di altissimo livello, presieduto da Annalisa Zanni, già direttore del Museo Poldi Pezzoli di Milano. I curatori della mostra sono Francesco Frangi, Pietro Cesare Marani, Mauro Natale, Laura Aldovini e, per la sezione degli arazzi, Carmine Romano e Mario Epifani del Museo di Capodimonte.



Leonardo da Vinci, *Studi di architettura a pianta centrale con annotazioni di geometria*.

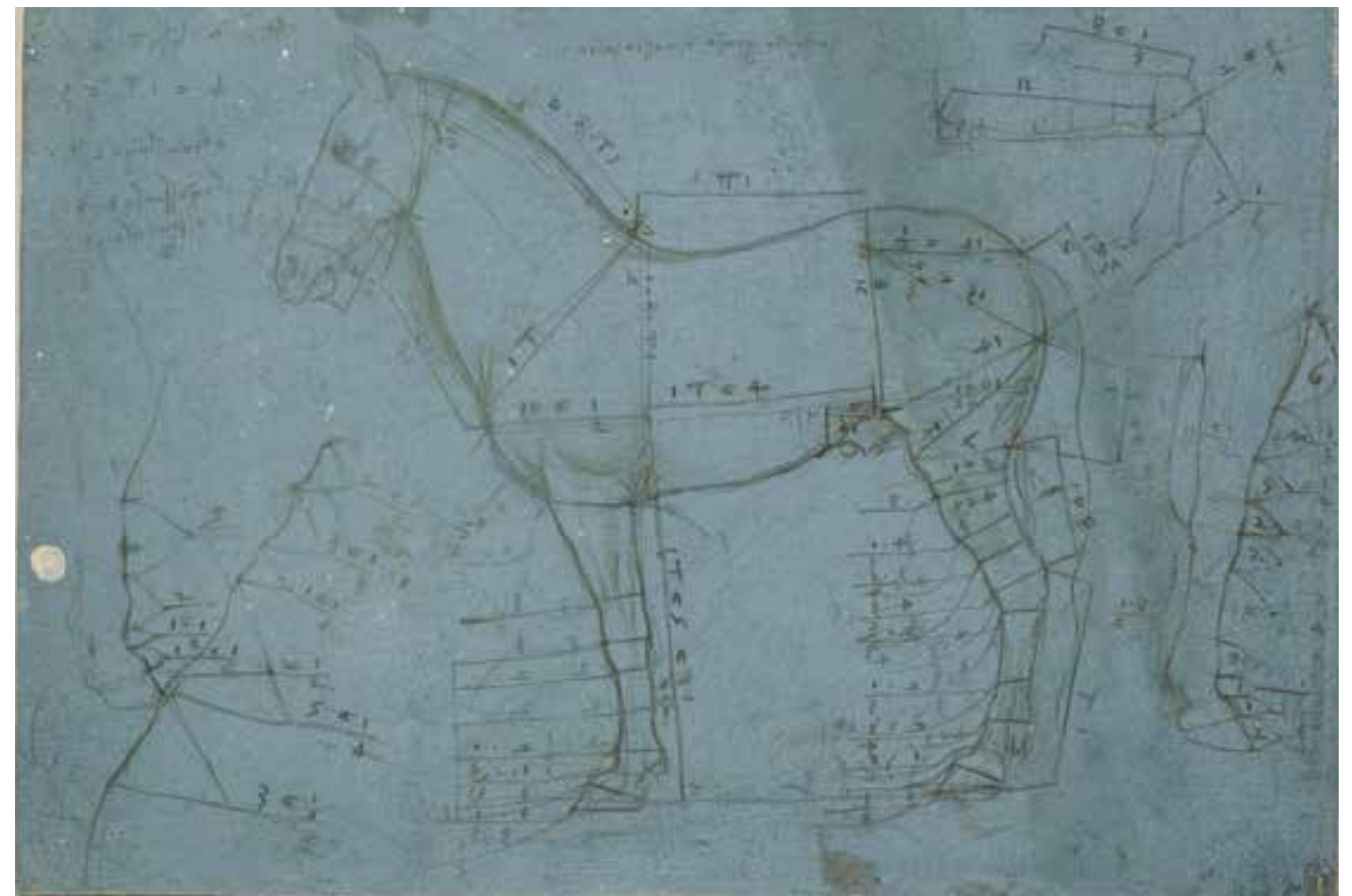
Professor Marani, cosa racconta, in sintesi, il percorso espositivo della mostra?

La mostra si articola in due sezioni principali. Dapprima c'è il racconto della situazione artistica a Pavia tra la fine del Quattrocento e il 1525, l'anno della Battaglia. Una prima parte importante, perché vuole far vedere come Pavia fosse molto centrale e aggiornata rispetto alla cultura figurativa. Questa prima sezione sfocia nella seconda, che è interamente dedicata agli arazzi. Se da un lato essi rappresentano una presenza fortemente spettacolare, dall'altro incarnano anche una presenza simbolica: sono arazzi fiamminghi fatti su disegni di Bernard van Orley, quindi anche più tardi rispetto al 1525. Essi sono pertanto un ossequio celebrativo e politico della vittoria dell'imperatore Carlo V su Francesco I. L'interesse della mostra è duplice, nel senso che permette di ricostruire - con un gruppo di opere significative - Pavia come centro di attrazione con i grandi cantieri sforzeschi per artisti e architetti provenienti

da tutta Italia. In secondo luogo, c'è anche un punto di cesura della cultura locale a favore di questa apertura internazionale che d'ora in avanti vedrà Carlo V e la Spagna protagonisti non soltanto della politica ma anche della cultura e dell'arte.

Prima della Battaglia, la mostra parla anche della "Città" e delle "Arti". Com'è il contesto sociale e artistico di quella Pavia?

Pavia era vissuta come seconda sede della Corte dapprima viscontea e poi sforzesca. Quindi, c'era la volontà di arricchire la città di opere d'arte, di renderla sempre più bella, come già avveniva con Milano. Non solo la creazione - già in età viscontea - del mausoleo della famiglia Visconti (e poi Sforza) che è la Certosa di Pavia, in cui sono confluiti i maggiori scultori e architetti lombardi, ma anche - a fine Quattrocento - la fondazione del Duomo di Pavia, sulla falsariga di quella che si voleva fosse una esemplificazione della Basilica di Santa Sofia di Costantinopoli. Una creazione che doveva essere "al centro del mondo", una pianta centrale a cui lavora Donato Bramante e che poi si trasforma, per ragioni pratiche, in una pianta longitudinale, con l'intervento di Giovanni Antonio Amadeo, di Cristoforo Rocchi e di altri artisti locali. Pavia come seconda città del Ducato milanese, cosa che si attua intorno agli anni Novanta del Quattrocento. Ed ecco la presenza anche di maestranze famosissime, che vengono chiamate a lavorare qui: oltre a Bramante, Leonardo, Francesco di Giorgio Martini, Perugino, Bergognone, Zenale, tutti i grandi maestri vengono convocati per abbellire la città, che vive in questo frangente il suo apice di richiamo per gli artisti più importanti del tempo.



Leonardo da Vinci, *Un cavallo di profilo sinistro, con le misure*.



Bernard van Orley (disegnatore), Willem e Jan Dermoyen (arazzieri), *Cattura del re Francesco I.*



Bernardo Prevedari,
Interno di un tempio con figure (Incisione Prevedari).



A. da Fossano, detto il Bergognone, *Cristo portacroce coi certosini*.

Quali le opere più rare, tra quelle esposte?

Sono presenti due disegni di Leonardo giunti dalla *Royal Collection* della famiglia reale britannica, grazie ai miei personali rapporti con i curatori della spettacolare Collezione di Windsor. Uno di questi è un tratteggio che riproduce il *Regiole*, il monumento equestre che stava di fronte al Duomo e che dà a Leonardo l'idea, il modello, per realizzare il monumento a Francesco Sforza. Inoltre, c'è l'*Incisione Prevedari*, su disegno di Bramante: un'opera preziosissima, del 1481, che è "il manifesto" dell'architettura moderna. Esistono solo due esemplari al mondo di quest'incisione inestimabile, uno conservato al Castello Sforzesco di Milano e l'altro al British Museum. Non da meno, ci sono le opere di Perugino, di Mariotto Albertinelli, è stato ricostruito un intero polittico di Bergognone che stava in parte in Certosa e in parte smembrato in collezioni private, e diversi grandi lavori dei nomi "foresti" che dialogano insieme alle presenze locali: il Maestro delle Storie di Sant'Agnese, Bartolomeo Bonone e altri artisti che - più o meno influenzati dagli artisti milanesi - sviluppano un linguaggio locale tipicamente pavese, soprattutto nei primi due decenni del Cinquecento.

Cosa lega Leonardo a Pavia, dove peraltro non si è fermato al lungo?

Non vi si è fermato a lungo, ma sappiamo che è stato più e più volte a Pavia, dove prende nota dei monumenti, delle mura della città, del Castello e studia soprattutto, come detto, il *Regiole*. C'è di più: per Leonardo, Pavia diventa l'occasione per scoprire la validità dello studio delle opere d'arte antiche. Proprio in un foglio - presente in mostra - tratto dal *Codice Atlantico* della Ambrosiana, Leonardo afferma che "l'imitazione delle cose antiche è più lodabile che l'imitazione delle cose moderne". Pavia è l'opportunità per Leonardo per sviluppare concetti "teorici" sull'arte e sull'antichità come punto di riferimento per la creazione artistica moderna. C'è poi il contributo che ha dato alla città di Pavia: Leonardo vi giunge nel giugno del 1490 proprio per discutere insieme a Francesco di Giorgio Martini della forma della Cattedrale. E poiché nei registri del Duomo sono riportati i pagamenti per le spese sostenute per dargli da mangiare all'Osteria del Saracino, mi piace immaginarmi questi due grandi artisti, architetti - Leonardo e Francesco di Giorgio - che si confrontano su vari argomenti, seduti a tavola insieme al loro seguito di famigli e cavalieri. Mi piace immaginarmi che non parlino solo del Duomo di Pavia e dei problemi che stava dando in costruzione, ma anche dell'antico, di riferimenti ai cavalli che vedevano nelle scuderie e che Leonardo riproduce nei suoi disegni, come pure relativamente a problemi di architettura militare, in cui entrambi erano maestri, perché Leonardo studiava le fortificazioni per Ludovico il Moro e Francesco di Giorgio Martini aveva costruito tutte le fortezze per i Montefeltro nelle Marche. È un dialogo storico che ha luogo proprio a Pavia e la città è l'occasione per

svolgere e portare avanti un dibattito che poi viene registrato nei trattati, negli scritti, nei manoscritti di Leonardo. Il ruolo di Pavia è importante proprio perché ha consentito questi incontri incrociati.

La seconda parte della mostra è incentrata sugli Arazzi di Capodimonte: come è nata l'idea di portare a Pavia questi capolavori che, presumibilmente, molti pavesi - e molti italiani - non hanno mai visto, né forse ne erano nemmeno a conoscenza?

È probabile che siano stati visti poco, perché l'arazzo è un manufatto delicato sia da esporre sia da far viaggiare sia, soprattutto, da capire: non è come una pittura, ma ci sono fili d'oro e d'argento, c'è una trama che va considerata più da vicino. L'idea è nata quando si è saputo che Eike Schmidt, direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, li avrebbe concessi in prestito per una tournée negli Stati Uniti. Dal momento che la loro movimentazione è impegnativa e onerosa. il loro rientro in Italia - concomitante con le celebrazioni del Cinquecentenario - sarebbe stata un'occasione da non perdere: c'erano già le casse, gli imballi, si evitavano ulteriori avvolgimenti sui rulli, tutte difficoltà oggettive che, una volta che saranno rientrati in sede a Napoli, rendono improbabile un nuovo spostamento nel medio/lungo periodo. Pertanto, è un'opportunità veramente irripetibile di vederli a Pavia, insieme - per giunta - a tutto il contesto che abbiamo loro costruito intorno, cioè quell'arte pavese che non è soltanto pittura ma anche scultura, architettura e miniatura. Essi rappresentano una conclusione trionfale della situazione artistica a Pavia tra Quattrocento e Cinquecento.

Generalmente gli arazzi riproducono episodi mitologici o vicende del passato. È inconsueto che raccontino un fatto contemporaneo, come in questo caso.

Sì, è abbastanza inconsueto. Ma da questo momento si capisce che l'arte diventa uno strumento di propaganda politica. Ciò che prima era affidato essenzialmente ai grandi ritratti degli imperatori, dei re, dei principi, diventa invece adesso illustrazione di una potenza che, per quegli anni, è mondiale: l'impero di Carlo V si estendeva da oriente a occidente e l'arte diventa l'illustrazione di questa potenza strutturata sia dal punto di vista politico che militare. Per inciso, in mostra c'è anche un piccolo ritratto di Francesco I che dimostra come fino ad allora la diffusione delle immagini dei sovrani era affidata ai ritratti che mandavano in giro per le corti europee. Tornando agli arazzi, è vero che fino a quel momento erano illustrativi o di episodi mitologici - pensiamo agli arazzi della Dama con l'Unicorno, meravigliosi - o di immagini iconiche legate alla religione o devozionali. Il ciclo degli arazzi di Capodimonte è importantissimo proprio perché diventa il primo grande "comunicato stampa" della propaganda di Carlo V.

C'è una sequenza voluta, nella disposizione degli arazzi? Vanno osservati in un ordine preciso perché raccontano la Battaglia secondo una cronologia?

Certo. In occasione della recente tournée negli Stati Uniti, gli studiosi americani e i colleghi italiani - tra cui Carmine Romano, il curatore che firma la sezione dedicata a loro nella mostra pavese - hanno visto che c'è una sequenza logica nel racconto della Battaglia con i vari episodi che sono legati dalla continuità del paesaggio sullo sfondo. L'allestimento a Pavia tiene conto di questa successione logica, esponendoli come se fosse un *continuum*, come se fossero fotogrammi di un racconto che si lega nella continuità del paesaggio dello sfondo.



Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone,
I dottori della Chiesa: Sant'Agostino e San Girolamo.



Bernard van Orley (disegnatore), Willem e Jan Dermoyen (arazzieri),
Irruzione delle salmerie imperiali nel campo di battaglia e resa dei picchieri svizzeri dell'esercito francese.

As part of the celebrations for the 500th anniversary of the Battle of Pavia (February 24, 1525), from September 19, 2025, to January 11, 2026, the Civic Museums of the Visconti Castle in Pavia will host the major exhibition Pavia 1525: The Arts in the Renaissance and the Tapestries of the Battle. Through the works of great masters such as Ambrogio Bergognone, Bernardino Zenale, Pietro Perugino and many others, the exhibition offers a prestigious testimony to the splendid artistic and cultural flowering that Pavia experienced during the Renaissance. A common thread runs from the Certosa construction site through the entire city to the newly built Duomo, which attracted an extraordinary concourse of artists on the Pavia scene, including Bramante, Leonardo da Vinci and Francesco di Giorgio Martini. Concluding a rich artistic narrative that brings together paintings, drawings, sculptures, illuminated manuscripts, and decorative art objects, the narrative culminates in the exhibition’s highlight: the spectacular visual representation of the Battle presented by seven monumental tapestries from the Museo e Real Bosco di Capodimonte in Naples, all exceptionally loaned for the occasion. They were woven between 1528 and 1531 by the Flemish manufactory of Jan and Willem De Moyen based on designs by Bernard van Orley, to celebrate the victory of Charles V’s imperial troops over the French army led by King Francis I. The exhibition is organized by the Civic Museums of Pavia and the Promotion and High Coordination Committee for the 500th Anniversary of the Battle of Pavia, composed of the Municipality of Pavia, Fondazione Monte di Lombardia, the Cremona-Mantua-Pavia Chamber of Commerce, and the University of Pavia, with the valuable support of Intesa Sanpaolo, Fondazione Cariplo and Fondazione Bracco. These institutions are entrusted to a top-level scientific committee, chaired by Annalisa Zanni, former director of the Poldi Pezzoli Museum in Milan. The curators of the exhibition are Francesco Frangi, Pietro Cesare Marani, Mauro Natale, Laura Aldovini and, for the tapestries section, Carmine Romano and Mario Epifani of the Capodimonte Museum.

Mr. Marani, what does the exhibition tell us in brief?

The exhibition is divided into two main sections. First, it explores the artistic scene in Pavia between the late fifteenth century and 1525, the year of the Battle. This first section is important because it aims to demonstrate how central and up-to-date

Pavia was in the figurative arts scene. This first section leads into the second, which is entirely dedicated to tapestries. While they are highly spectacular, they also embody a symbolic presence: they are Flemish tapestries made from designs by Bernard van Orley, and therefore even later than 1525. They are therefore a celebratory and political tribute to the victory of Emperor Charles V over Francis I. The exhibition has a dual purpose: it allows us to reconstruct - through a group of significant works - Pavia as a center of attraction, with its major Sforza construction sites, for artists and architects from all over Italy. Secondly, there is also a turning point in local culture, favoring this international opening that from now on would see Charles V and Spain as protagonists not only in politics but also in culture and art.

Before the Battle, the exhibition also discusses the “City” and the “Arts”. What was the social and artistic context of Pavia at the time?

Pavia was seen as the second venue of the court, first of the Visconti and then of the Sforza. Therefore, there was a desire to enrich the city with works of art, to make it increasingly beautiful, as was already happening in Milan. This was not only the creation - already in the Visconti era - of the Visconti (and later Sforza) family mausoleum, the Certosa di Pavia, which attracted the greatest Lombard sculptors and architects, but also - at the end of the 15th century - the founding of the Pavia Cathedral, modeled after what was intended to be a replica of the Basilica of Hagia Sophia in Constantinople. A creation meant to be “at the center of the world”, a central plan developed by Donato Bramante, later transformed, for practical reasons, into a longitudinal plan with the intervention of Giovanni Antonio Amadeo, Cristoforo Rocchi and other local artists. Pavia became the second city of the Duchy of Milan, a feat that came to fruition around the 1490s. And so it was that renowned craftsmen were called to work here: in addition to Bramante, Leonardo, Francesco di Giorgio Martini, Perugino, Bergognone, Zenale - all the great masters were summoned to beautify the city, which was experiencing its peak as a magnet for the most important artists of the time.

Which are the rarest works on exhibition?

There are two drawings by Leonardo that came from the Royal Collection of the

British Royal Family, thanks to my personal relationship with the curators of the spectacular Windsor Collection. One of these is a hatching depicting the Regisole, the equestrian monument that once stood in front of the Duomo and which gave Leonardo the idea, the model, for the monument to Francesco Sforza. Then there is the Incisione Prevedari, based on a drawing by Bramante: an invaluable work from 1481, which is the “manifesto” of modern architecture. There are only two copies of this priceless engraving in the world, one preserved at the Sforza Castle in Milan and the other at the British Museum. Equally noteworthy are works by Perugino and Mariotto Bertinelli, an entire polyptych by Bergognone, partly housed in the Certosa and partly dispersed among private collections, has been reconstructed, and several major works by “foreign” artists interact with local artists: the Master of the Stories of Saint Agnes, Bartolomeo Bonone, and other artists who, more or less influenced by Milanese artists, developed a distinctively Pavia-inspired language, especially in the first two decades of the 16th century.

What connects Leonardo to Pavia, where he didn’t stay for long?

He didn’t stay long, but we know he visited Pavia several times, taking note of the monuments, the city walls, the Castle, and, as mentioned, studying the Regisole. What’s more, for Leonardo, Pavia became an opportunity to discover the validity of studying ancient works of art. In a folio from the Ambrosiana’s Codex Atlanticus, on display in the exhibition, Leonardo states that “the imitation of ancient things is more praiseworthy than the imitation of modern things”. Pavia was an opportunity for Leonardo to develop “theoretical” concepts on art and antiquity as a reference point for modern artistic creation. Then there was the contribution he made to the city of Pavia: Leonardo arrived there in June 1490 specifically to discuss the design of the Cathedral with Francesco di Giorgio Martini. And since the Cathedral records report payments for the expenses incurred to feed him at the Osteria del Saracino, I imagine these two great artists and architects - Leonardo and Francesco di Giorgio - conversing on various topics, seated at table with their entourage of servants and knights. I like to imagine that they spoke not only of the Pavia Cathedral and the problems it was facing during its construction, but also of antiquity, of references to the horses they saw in the stables and which Leonardo reproduced in his drawings, as well as of problems of

military architecture, in which both were masters, as Leonardo studied fortifications for Ludovico il Moro and Francesco di Giorgio Martini had built all the fortresses for the Montefeltro family in the Marche. It is a historic dialogue that takes place right in Pavia, and the city provides an opportunity to conduct and advance a debate that is then recorded in Leonardo’s treatises, writings, and manuscripts. Pavia’s role is important precisely because it allowed these cross-fertilizations.

How did the idea of bringing tapestries to Pavia arise, which presumably many Pavia residents - and many Italians - have never seen, or perhaps even been aware of?

It’s likely they’ve been little seen, because a tapestry is a delicate artifact, both to display to travel and, above all, to understand: it’s not like a painting, but there are threads of gold and silver, a pattern that deserves closer examination. The idea arose when it was learned that Eike Schmidt, director of the Museo e Real Bosco di Capodimonte in Naples, would be lending them for a tour of the United States. Moving them is challenging and costly. Their return to Italy - coinciding with the 500th anniversary celebrations - would have been an opportunity not to be missed: the crates and packaging were already there, and further wrapping on rollers would have been avoided. All objective difficulties that, once they return to their home in Naples, make a further move unlikely in the medium to long term. Therefore, it is a truly unique opportunity to see them in Pavia, together - moreover - with the entire context we have built around them: that is, Pavia’s art, which encompasses not only painting but also sculpture, architecture, and miniatures. They represent a triumphant conclusion to the artistic scene in Pavia between the 15th and 16th centuries.

Tapestries generally depict mythological episodes or events from the past. It is unusual for them to narrate a contemporary event.

Yes, it is quite unusual. But from this moment on, it is clear that art becomes a tool of political propaganda. What had previously been primarily entrusted to large portraits of emperors, kings and princes now became the illustration of a power that, for those years, was global: Charles V’s empire extended from East to West, and art became the illustration of this power, structured both politically and militarily. Incidentally, the exhibition also features a small portrait of Francis

I, demonstrating how, until then, the dissemination of images of sovereigns had been entrusted to portraits sent around the courts of Europe. Returning to tapestries, it’s true that until then they had illustrated either mythological episodes - think of the marvelous Lady and the Unicorn tapestries - or iconic images linked to religion or devotion. The Capodimonte tapestry cycle is extremely important precisely because it became the first major “press release” of Charles V’s propaganda.

Is there a deliberate sequence in the arrangement of the tapestries? Should they be viewed in a specific order because

they narrate the Battle chronologically?

Certainly. During the recent tour in the United States, American academics and Italian colleagues - including Carmine Romano, the curator of the section dedicated to them in the Pavia exhibition - understood the logical sequence in the narrative of the Battle, with the various episodes linked by the continuity of the landscape in the background. The exhibition in Pavia takes this logical sequence into account, displaying them as if they were a continuum, as if they were snapshots of a story that is tied together by the continuity of the landscape in the background.



Vincenzo Foppa, Pala Bottigella.



**Sempre al tuo fianco,
anche in alto mare.**

EVARISTO BASCHENIS IL SUONO DEL SILENZIO

di Enrico De Pascale

Lo scorso 27 settembre, a Bergamo Alta, affacciato sulla splendida Piazza Duomo, ha aperto le porte il nuovo Museo Diocesano "Adriano Bernareggi". Ubicato nell'antica residenza del Vescovo di Bergamo, presso l'area monumentale dell'Aula Picta della Curia, il nuovo spazio espositivo giunge ad arricchire la già importante offerta culturale cittadina. Il Museo si articola in dieci sale su due piani per un totale di novecento metri quadrati e accoglie opere di arte antica, moderna e contemporanea provenienti in parte dalla collezione di Adriano Bernareggi,

Vescovo di Bergamo dal 1936 al 1953, e in parte dal patrimonio diocesano: dalle chiese e dai monasteri ma anche dall'Archivio Storico Diocesano, dal Seminario Vescovile e dal Capitolo della Cattedrale. Si tratta di un museo dinamico che alla collezione permanente affiancherà periodicamente mostre temporanee con opere provenienti dalle varie parrocchie della Diocesi o commissionate per l'occasione. L'allestimento è arricchito da una sala immersiva multimediale che racconta la storia di piazza Duomo e del contesto architettonico in cui il Museo si inserisce.



Evaristo Baschenis, *Strumenti musicali* (flauto a becco, chitarra spagnola, chitarra italiana o chitarrino, violino con arco, liuto attiorbato, violoncello), fogli con notazione musicale, libri, mela.

Un nuovo Museo nel cuore della Bergamo antica

Il percorso espositivo, ricco di capolavori di ogni epoca, contempla anche una sala interamente dedicata al celebre pittore-sacerdote Evaristo Baschenis (Bergamo 1617-1677) con nove dipinti donati per l'occasione al Museo dal collezionista bergamasco Guido Crippa e da sua moglie Carmen Oberti. Si tratta della più ampia raccolta al mondo di opere del Maestro bergamasco, tra i più importanti pittori italiani del XVII secolo nonché ideatore di un genere del tutto nuovo: la natura morta di strumenti musicali. La donazione Crippa-Oberti contempla una natura morta di soggetto musicale e otto tele raffiguranti interni di dispense ricolme di cibarie pronte per essere cucinate. L'importanza del pittore in epoca moderna è testimoniata oltre che dalla significativa presenza, con ben undici tele, alla storica esposizione *I Pittori della realtà in Lombardia* ideata da Roberto Longhi (Milano, Palazzo Reale, 1953), anche dalle mostre personali all'Accademia Carrara di Bergamo (1996), al Metropolitan Museum of Art di New York (2000) e, più di recente, alla Galerie Canesso di Parigi (2022). Suoi dipinti si conservano, oltre che in prestigiose collezioni private, all'Accademia Carrara di Bergamo, alla Pinacoteca di Brera, alla Pinacoteca Ambrosiana e al Museo Teatrale della Scala di Milano, al Musée des Beaux Arts Royaux de Belgique di Bruxelles, al National Museum of Western Art di Tokio, al Barber Institute of Fine Arts di Birmingham e al Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam.

Pittore, sacerdote e musicista

Figlio del mercante Simone e di Francesca Volpi, Evaristo Baschenis è stato l'ultimo e il più importante esponente di una dinastia di pittori originari della Valle Averara in alta Val Brembana, titolari di una bottega itinerante che tra il XV e il XVII secolo realizzò un gran numero di imprese decorative di carattere sia sacro che profano. La loro opera più celebre è la *Danza macabra* (1539) di Pinzolo, in Trentino. La famiglia di Evaristo risiedeva a Bergamo - all'epoca sotto il dominio della Repubblica di Venezia - nel popoloso Borgo San Leonardo, cuore commerciale e artigianale della città, nonché sede delle botteghe dei più importanti pittori (Carlo Ceresa, tra tutti). Superata la pestilenza (1630) che gli portò via il padre e un fratello, nel 1639 Evaristo decide di seguire le orme dei suoi antenati e di intraprendere la carriera artistica. Inizia così un apprendistato di quattro anni (1639/42) presso la bottega del pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli, un prolifico autore attivo tra Crema, Milano, Brescia e Bergamo. Fattosi sacerdote, nel 1644 circa apre la propria bottega specializzandosi nella produzione di nature morte, un genere assente nella tradizione locale ma assai fiorente nelle vicine Milano e Cremona, con autori quali Ambrogio Figino, Fede Galizia, Panfilo Nuvolone, i Campi. I primi frutti in questa particolare specialità indicano una piena adesione a quella cultura figurativa di matrice bergamasco-bresciana (da Moretto

a Moroni, da Cavagna a Ceresa), fedele al dato ottico e alla presa diretta sulla oggettiva realtà delle cose. Nel mettere a punto la propria lingua pittorica, fondata sullo studio "dal naturale" e su un realismo acuto e penetrante, Baschenis fa tesoro anche della lezione di Caravaggio, appresa sia meditando sulla celebre *Canestra di frutta* della Pinacoteca Ambrosiana di Milano, dov'era



Evaristo Baschenis, *Dispensa con germano reale, polli appesi e frattaglie sopra un tagliere*.

approdata fin dal 1607 per dono del Cardinal Federico Borromeo, sia nei ripetuti soggiorni a Roma, dove si reca per la prima volta nel 1650, anno giubilare.

Per quanto riguarda l'invenzione delle nature morte di soggetto musicale è probabile che l'idea sia venuta direttamente dalla pratica quotidiana. Nel suo avviarsi al sacerdozio, infatti, il giovane Evaristo aveva dovuto affrontare severi studi musicali e imparare a suonare. Sappiamo che nella sua casa-atelier di Bergamo possedeva numerosi strumenti e che amava esibirsi con gli amici. Non a caso nel suo unico autoritratto, incluso nel celebre *Trittico Agliardi*, scelse di raffigurarsi non già davanti a un cavalletto ma nell'atto di suonare la spinetta, accompagnato dai membri della nobile famiglia bergamasca. Il suo successo nasce dunque dalla capacità di dipingere con straordinaria precisione e fedeltà al dato ottico i raffinati prodotti della celebre tradizione liutaria italiana, quella degli Amati, degli Stradivari, dei Gaspare da Salò, dei Sellas. Autentici status symbol, i violini, le chitarre, i liuti e le tiorbe realizzati nelle rinomate botteghe di Cremona, Brescia o Venezia, rappresentavano già al tempo l'oggetto del desiderio dei musicisti più esigenti e dei collezionisti più raffinati (a Bergamo erano i Moroni, gli Agliardi, i Terzi, i Secco Suardo), disposti a spendere somme considerevoli per accaparrarseli

ed esibirli nei concerti che frequentemente si svolgevano nelle dimore signorili. Baschenis li eleva a protagonisti assoluti delle proprie composizioni affiancandoli e combinandoli in complessi aggregati con il solo scopo di esaltarne la preziosità e la straordinaria bellezza formale. L'obiettivo è raggiunto accatastando gli strumenti in un precario equilibrio e in apparente disordine su tavoli spesso rivestiti da un tappeto pregiato, in un ambiente buio trafitto da una luce che scivola sulle superfici evidenziando con precisione ogni dettaglio: le curve delle casse armoniche, la struttura dei ponticelli e delle cavigliere, il colore e le venature dei diversi legni, la qualità dei budelli delle corde, talvolta persino il marchio del costruttore. Ancora oggi musicisti e musicologi, nonché i restauratori di strumenti antichi si affidano alle tele eccezionalmente realistiche del pittore per verificare le più complesse questioni di carattere organologico e di meccanica musicale.

Un artista di successo

Da Bergamo la fama di Baschenis si estese rapidamente in tutta Italia, come testimonia la lettera indirizzatagli nel 1675 da un suo estimatore, lo scrittore Antonio Lupis: "Il dipinger

di V.S. è arrivato a quel colmo, che può dare la perfezione, e l'ultima isquisitezza dell'arte. Con i suoi delineamenti ha vinto la proprietà della Natura & ha ridotto a far favellare le tele [...]. Splendore cittadino del Brembo. Vaga Pompa delle Gallerie, emulo degli antichi Apelli, e luce moderna di Zeusi. Il pennello di V.S. tinge con la meraviglia, & erudisce i disegni con la vivacità degli oggetti. Ne parla Roma con le memorie virtuose delle sue pitture, ne discorre Fiorenza nell'idee del suo colorito, ne rimbomba Venetia nelle delicatezze de la sua mano, e celebra Torino i prodigiosi tratti delle sue maniere". (A. Lupis, *Il Plico*, Milano 1675, p. 294).

Il dipinto di soggetto musicale donato al Museo Diocesano è uno dei capolavori del pittore, che lo eseguì tra il settimo e l'ottavo decennio del Seicento, in una fase in cui prediligeva le inquadrature con punto di vista ravvicinato e leggermente rialzato per valorizzare il contrasto tra la pregnanza stereometrica degli strumenti e la morbida oscurità dello sfondo. L'elegante composizione si articola intorno alla verticale della cavigliera del violoncello che si erge perentoria sullo sfondo e verso cui convergono, con uno schema "a ventaglio", pressoché tutti gli oggetti in scena. Nei ricercati contrasti di luce-ombra emerge la qualità della tavolozza, volta a valorizzare le diverse tonalità

bruno-dorate dei legni, il vibrato delle doghe bicrome del chitarrino al centro, le note brillanti e complementari (rossa e verde) delle due bandoliere, il verde profondo del tappeto con decorazione fitomorfa. In primo piano, sporgente dal tavolo, il libretto aperto presenta una notazione su pentagramma che, come quasi sempre in Baschenis, non è leggibile in quanto le note sono solo puri segni decorativi. La lettera posata sulla tavola armonica del liuto reca la scritta: "Alla Molto Ill.ma Marchesa Sig. Angela Costanza Porta Milano", che allude alla committente del dipinto, ancora da identificare.

L'altra specialità del pittore sono le suggestive Dispense, in cui le diverse cibarie e gli utensili da cucina (paioli, taglieri, spiedi, anfore, mortai eccetera) sono aggregati, come nelle Nature morte musicali, in insiemi apparentemente disordinati su mense di pietra in ambienti pervasi dall'ombra. La donazione Crippa-Oberti ne contempla ben otto. Tra di esse spicca la strepitosa *Cucina con parata di rami e fantesca*, un *unicum* nella produzione del pittore (e nel panorama della natura morta italiana), anche per la presenza della figura umana: nel caso specifico, una cuoca orgogliosa della propria batteria di lucidissimi rami che fissa lo spettatore impugnando lo schidione. Un caso estremamente significativo è rappresentato



Evaristo Baschenis, *Dispensa con pollame, tacchino, pesci d'acqua dolce, cavoli verza, piatto di lumache opercolate e paioli*.



Evaristo Baschenis, *Dispensa con piatto di mele e uno stelo di rosa su uno stipo*.

dalla *Cucina con vaso di fiori* dipinta a quattro mani con il pittore Vincenzo Volò (1620-1671), celebre fiorante di origini francesi con bottega a Milano: un'ulteriore conferma delle relazioni professionali intrattenute da Baschenis con l'ambiente culturale meneghino.

Natura morta come Vanitas

Nelle altre Cucine la messa in scena di tono teatrale, la qualità della luce e lo spettacolo drammatico dei corpi senza più vita del pollame suggeriscono - come per i dipinti musicali - un'interpretazione del tema in chiave di "vanitas": una malinconica meditazione sulla precarietà dell'esistenza e sulla fine inevitabile di ogni cosa ("Vanitas vanitatum"). Non solo. Poiché è stato accertato che alcune Dispense furono concepite dal pittore *in pendant* con le Nature morte musicali, se ne deduce una possibile complementarità tra i due temi in senso sia compositivo-formale che poetico-allegorico. Il tema musicale alluderebbe cioè alla vita contemplativa, dedicata al ristoro spirituale tramite la pratica musicale che "eleva e nutre l'anima", la Dispensa alla vita attiva dedicata all'alimentazione e al ristoro del corpo. Un'ipotesi suggestiva, avanzata per primo da Alberto Veca, che ha radici in una solida tradizione iconografica compendiata nell'episodio evangelico di Cristo che visita la casa di Marta e Maria (celebre la versione di Velazquez, 1620 ca., alla National Gallery di Londra), in cui l'impegno di Marta (Vita attiva)



Evaristo Baschenis e Vincenzo Volò, *Dispensa con pavoncella, piatto con frutta (pere, uva), mortaio rovesciato, pollame, quaglie spiumate, germano reale, vaso di fiori.*

nel cucinare il pasto per l'illustre ospite è messo in opposizione con la concentrata attenzione di Maria in ascolto di Cristo (Vita contemplativa). La serie delle otto opere della donazione Crippa-Oberti consente di verificare anche il *modus operandi* di Baschenis che era solito riproporre, con varianti più o meno importanti, i medesimi schemi compositivi. L'inventario dei suoi beni redatto nel marzo 1677 e allegato al testamento certifica che il pittore disponeva, oltre che di uno "specchio di cristallo tondo per pittori", di "cartoni di rilievo", ossia di sagome raffiguranti gli oggetti del suo repertorio còlti in differenti scorci e pronti per essere assemblati in contesti compositivi sempre diversi, secondo una prassi documentata anche per altri artisti del tempo. Che tale fosse il suo metodo operativo si deduce dal fatto che molte di tali "figure" (liuti, violini, ceste di mele, polli, taglieri con pesci eccetera) tornano identiche e addirittura sovrapponibili in dipinti diversi perché ricavate dal medesimo "cartone". Ne deriva un'originale propensione all'ars combinatoria, a ricercare cioè - come farà tre secoli più tardi Giorgio Morandi - le molteplici "variazioni su un tema" aggregando, invertendo, ruotando nello spazio i differenti motivi figurali.

In occasione della donazione è stato realizzato un prezioso catalogo: *Evaristo Baschenis (1617-1677). La donazione Crippa-Oberti*, a cura di Enrico De Pascale e Simone Facchinetti, con saggi di Enrico De Pascale, Simone Facchinetti, Lorenzo Girodo, Silvia Tropea Montagnosi. Schede delle opere a cura di Enrico De Pascale. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

Evaristo Baschenis, the sound of silence / A new museum in the heart of old Bergamo

The new Adriano Bernareggi Diocesan Museum opened its doors on September 27th in Bergamo Alta, overlooking the splendid Piazza Duomo. Located in the former residence of the Bishop of Bergamo, in the monumental area of the Aula Picta of the Curia, the new exhibition space enriches the city's already significant cultural offering. The museum is divided into ten halls on two floors, totaling 900 square meters, and houses works of ancient, modern, and contemporary art, partly from the collection of Adriano Bernareggi, Bishop of Bergamo from 1936 to 1953, and partly from the diocesan heritage: from churches and monasteries, as well as from the Diocesan Historical Archives, the Episcopal Seminary, and the Cathedral Chapter. This dynamic museum will periodically complement the permanent collection with temporary exhibitions featuring works from the various parishes of the Diocese or commissioned specifically for the occasion.

The exhibition is enriched by an immersive multimedia room that recounts the history of Piazza Duomo and the architectural context in which the Museum is located. The exhibition, filled with masterpieces from every era, also includes a hall entirely dedicated to the famous painter and priest Evaristo Baschenis (Bergamo 1617-1677), with nine paintings donated to the Museum for the occasion by the Bergamo collector Guido Crippa and his wife Carmen Oberti. This is the world's largest collection of works by the Bergamo-born master, one of the most important Italian painters of the 17th century and the creator of a completely new genre: the still life of musical instruments. The Crippa-Oberti donation includes a still life with a musical subject and eight canvases depicting the interiors of pantries overflowing with food ready to be cooked. The painter's importance in the modern era is demonstrated not only by his significant presence, with eleven paintings, at the historic exhibition *I Pittori della realtà in Lombardia* conceived by Roberto Longhi (Milan, Palazzo Reale, 1953), but also by his solo exhibitions at the Accademia Carrara in Bergamo (1996), the Metropolitan Museum of Art in New York (2000) and, more recently, the Galerie Canesso in Paris (2022). His paintings are held in prestigious private collections, such as the Accademia Carrara in Bergamo, the Pinacoteca di Brera, the Pinacoteca Ambrosiana and the Museo Teatrale della Scala in Milan, the Musée des Beaux Arts Royaux de Belgique in Brussels, the National Museum of Western Art in Tokyo, the Barber Institute of Fine Arts in

Birmingham and the Museum Boijmans Van Beuningen in Rotterdam.

Painter, priest, and musician

Son of the merchant Simone and Francesca Volpi, Evaristo Baschenis was the last and most important member of a dynasty of painters from the Averara Valley in the upper Brembana Valley. They ran a traveling workshop that produced a large number of decorative works, both sacred and profane, between the 15th and 17th centuries. Their most famous work is the Dance of Death (1539) from Pinzolo, Trentino. Evaristo's family resided in Bergamo - then under the rule of the Republic of Venice - in the densely populated Borgo San Leonardo, the heart of the city's commerce and crafts, as well as the workshops of the most important painters, including Carlo Ceresa. After overcoming the plague (1630) that took the lives of his father and brother, in 1639 Evaristo decided to follow in his ancestors' footsteps and embark on an artistic career. Thus began a four-year apprenticeship (1639/42) in the workshop of the Crema-born painter Gian Giacomo Barbelli, a prolific artist active between Crema, Milan, Brescia and Bergamo. Having become a priest, he opened his own workshop around 1644, specializing in still lifes, a genre absent from the local tradition but thriving in nearby Milan and Cremona, with artists such as Ambrogio Figino, Fede Galizia, Panfilo Nuvolone, and the Campi bros. The first results of this particular specialty indicate a full adherence to the figurative culture of Bergamo and Brescia (from Moretto to

Moroni, from Cavagna to Ceresa), faithful to the optical element and a direct grasp of the objective reality of things. In developing his pictorial language, grounded in the study of nature and a sharp, penetrating realism, Baschenis also drew on the lessons of Caravaggio, learned both from meditating on the famous Basket of Fruit in the Pinacoteca Ambrosiana in Milan, where it had arrived in 1607 as a gift from Cardinal Federico Borromeo, and from repeated visits to Rome, where he first visited in 1650, a Jubilee Year.

Regarding the invention of still lifes with musical subjects, it is likely that the idea came directly from daily practice. Indeed, as he prepared for the priesthood, the young Evaristo had to undertake rigorous musical studies and learn to play. We know that in his home-studio in Bergamo he owned numerous instruments and loved performing with friends. It is no coincidence that in his only self-portrait, included in his famous Agliardi Triptych, he chose to depict himself not in front of an easel but playing the spinet, accompanied by members of the noble Bergamo family. His success thus stems from his ability to depict with extraordinary precision and optical fidelity the refined products of the celebrated Italian violin-making tradition, that of the Amatis, the Stradivaris, the Gaspare da Salòs, and the Sellas. Authentic status symbols, the violins, guitars, lutes, and theorbos crafted in the renowned workshops of Cremona, Brescia, and Venice were already sought after by the most discerning musicians and the most



Evaristo Baschenis, *Cucina con rami e fantesca.*

LA VOCE DELLE COSE: SOPRA I DIPINTI CON GLI STRUMENTI MUSICALI

di **Mario Albino Antonello***

L'idea di musicare i dipinti di Evaristo Baschenis ha preso forma nel 2024 nell'ambito di un'attività di ricerca condotta presso il Liceo Musicale "Piero Gobetti" di Omegna alla guida di Franco Bacchetta, docente di Storia dell'Arte. Per integrare la produzione di un testo di approfondimento sulla vita e le opere del grande artista bergamasco, inventore della natura morta musicale, ho pensato di "animare" gli strumenti che Baschenis rappresentava con gusto quasi iperrealista: muti protagonisti di un genere unico in cui liuti, violini, tiorbe e spartiti si adagiano sopra tavoli e panneggi tessili, come se fossero immortalati nel magico istante di quiete che segue il suono. La composizione (che si può ascoltare tramite il QR Code riportato in basso a destra) è stata costruita attraverso una tessitura fatta di timbri e trasparenze che vorrebbero evocare l'armonia nascosta che



Mario Albino Antonello durante un'esecuzione.

Baschenis suggerisce in tutti i suoi still life, non solo in quelli a tema strumentale. Il fraseggio sembra dapprima accarezzare la superficie levigata degli archi, restituendo il calore sonoro del liuto o la delicatezza

del violino, e in seguito il ritmo procede sviluppando un climax costante in cui le voci dialogano con la potenza dei fiati, come se la forza del respiro volesse scuotere la pittura dal suo silenzio. Se è vero che la musica può diventare un ponte fra l'occhio e l'orecchio, allora non si poteva non tentare di restituire alla pittura di Baschenis ciò che essa fatalmente non può contenere: l'energia del suono, l'eco della vita che pulsa negli oggetti fermi, il mistero di una bellezza che attende solo di trovare la sua voce.

* Mario Albino Antonello (Verbania, 2006) si è diplomato con il massimo dei voti al Liceo Musicale "Piero Gobetti" di Omegna (VB) ed è iscritto al primo anno del Triennio di Musica per immagini alla Civica di Scuola di Musica "Claudio Abbado" di Milano. Suona il pianoforte e il clarinetto.



Bartolomeo Bettera, *Natura morta con strumenti musicali e metronomo*.

refined collectors (in Bergamo, these included the Moronis, the Agliardis, the Terzis, and the Secco Suardos), who were willing to spend considerable sums to acquire them and exhibit them at the concerts that frequently took place in the noble residences. Baschenis elevates them to the absolute protagonists of his compositions, juxtaposing and combining them in complex aggregates with the sole purpose of enhancing their preciousness and extraordinary formal beauty. This goal is achieved by stacking the instruments in precarious balance and apparent disorder on tables often covered with a fine carpet, in a dark room pierced by a light that glides across the surfaces, precisely highlighting every detail: the curves of the soundboards, the structure of the bridges and pegs, the color and grain of the different woods, the quality of the gut strings, sometimes even the maker's brand. Even today, musicians and musicologists, as well as restorers of antique instruments, rely on the painter's exceptionally realistic canvases to explore the most complex questions of organology and musical mechanics.

A Successful Artist

From Bergamo, Baschenis's fame quickly spread throughout Italy, as evidenced by a letter addressed to him in 1675 by one of his admirers, the writer Antonio Lupis: "Your Lordship's painting has reached the pinnacle of perfection and the ultimate exquisiteness of art. With his delineations he has conquered the propriety of Nature and has made the canvases speak [...]. City-like splendor of the Brembo. Vague pomp of the Galleries, emulating the ancient Apelli, and modern light of Zeuxis. Your Lordship's brush colors with wonder, and enlightens the drawings with the vivacity of the objects. Rome speaks of him with the virtuosio memories of his paintings, Florence discourses of him in the ideas of his coloring, Venice resounds with him in the delicacy of his hand and Turin celebrates the prodigious features of his mannerisms". (A. Lupis, *Il Plico*, Milan 1675, p. 294).

The musical painting donated to the Diocesan Museum is one of the painter's masterpieces, executed between the 1670s and 1680s, at a time when he favored close-up and slightly elevated perspectives to enhance the contrast between the stereometric significance of the instruments and the soft darkness of the background. The elegant composition revolves around the vertical axis of the cello's pegbox, which rises preemtorily

from the background and toward which almost all the objects on the scene converge in a fan-like pattern. The refined contrasts of light and shadow highlight the quality of the palette, which enhances the different golden-brown tones of the woods, the vibrato of the two-tone slats of the guitar in the center, the bright and complementary notes (red and green) of the two baldrics, and the deep green of the carpet with its phytomorphic decoration. In the foreground, protruding from the table, the open book features a musical notation that, as is almost always the case with Baschenis, is illegible as the notes are merely decorative. The letter placed on the soundboard of the lute bears the inscription: "To the Most Illustrious Marchioness Mrs. Angela Costanza Porta Milano", alluding to the painting's patron, who has yet to be identified.

The painter's other specialty is the evocative Pantries, in which various foodstuffs and kitchen utensils (cauldrons, cutting boards, skewers, amphorae, mortars and so on) are grouped, as in his *Musical Still Lifes*, in seemingly haphazard groups on stone tables in shadowy settings. The Crippa-Oberti donation includes eight of them. Among these, the astonishing *Cucina con parata di rami e fantesca* stands out, a unique work in the painter's oeuvre (and in the panorama of Italian still lifes), also due to the presence of a human figure: in this case, a cook proudly holding her array of glossy branches, staring at the viewer with her spit in hand. An extremely significant example is the *Cucina con vaso di fiori*, painted jointly with the painter Vincenzo Volò (1620-1671), a celebrated French-born flower painter with a workshop in Milan: further confirmation of Baschenis's professional connections with the Milanese cultural scene.

Still Life as Vanitas

In the other *Kitchens*, the theatrical staging, the quality of the light, and the dramatic spectacle of the lifeless bodies of the poultry suggest - as in the musical paintings - a "vanitas" interpretation of the theme: a melancholy meditation on the precariousness of existence and the inevitable end of all things ("Vanitas

vanitatum"). Moreover, since it has been established that some Dispensa were conceived by the painter as a companion to the *Musical Still Lifes*, a possible complementarity between the two themes can be deduced, both in terms of composition and form, as well as in terms of poetic allegory.

The musical theme would thus allude to the contemplative life, dedicated to spiritual refreshment through musical practice that "elevates and nourishes the soul"; the way to the active life, dedicated to nourishing and restoring the body. This intriguing hypothesis, first advanced by Alberto Veca, is rooted in a solid iconographic tradition epitomized in the Gospel episode of Christ visiting the house of Martha and Mary (the famous version by Velázquez, c. 1620, at the National Gallery, London), in which Martha's commitment (Active Life) to cooking a meal for her illustrious guest is contrasted with Mary's focused attention, listening to Christ (Contemplative Life). The series of eight works from the Crippa-Oberti donation also allows us to verify Baschenis's modus operandi, which often reproduced, with more or less significant variations, the same compositional schemes. The inventory of his assets, drawn up in March 1677 and attached to his will, certifies that the painter had at his disposal, in addition to a "round crystal mirror for painters", "relief cartoons" that is silhouettes depicting objects from his repertoire, captured in different perspectives and ready to be assembled into ever-changing compositional contexts, following a practice also documented for other artists of the time. That this was his working method is deduced from the fact that many of these "figures" (lutes, violins, baskets of apples, chickens, platters with fish and so on) are identical and even superimposable in different paintings because they are taken from the same "cartoon". This gives rise to an original propensity for ars combinatoria, that is, to seek - as Giorgio Morandi would do three centuries later - multiple "variations on a theme" by aggregating, inverting, and rotating different figurative motifs in space.

A valuable catalog was produced on the occasion of the donation: Evaristo Baschenis (1617-1677). The Crippa-Oberti Donation, edited by Enrico De Pascale and Simone Facchinetti, with essays by Enrico De Pascale, Simone Facchinetti, Lorenzo Girodo, and Silvia Tropea Montagnosi. Notes on the canvas edited by Enrico De Pascale. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

RASSEGNA ANTIQUARIA



DAL 22 AL 30 NOVEMBRE 2025
MONTICHIARI | BRESCIA

SABATO E DOMENICA DA LUNEDÌ A VENERDÌ
10.00 | 19.00 15.00 | 19.00

MOSTRA COLLATERALE

C A T C H
D I V E R S I T Y
MILENA BINI

WWW.RASSEGNAANTIQUARIA.IT



CENTRO FIERA S.p.A. Via Brescia, 129 - 25018 Montichiari (BS)
Tel. 030 961148 - www.centrofiere.it - info@centrofiere.it  



Centro Fiera del Garda
Montichiari (Bs)

ALFA PROJECT

Portiamo bellezza, funzionalità e security nei tuoi ambienti,
affiancandoti fin dalla progettazione, offrendoti una
consulenza su misura e soluzioni chiavi in mano.



Soluzioni chiavi in mano



Progettazione mirata



General Contractor



Security Expert

MANZONI HUB
Via Manzoni, 43
20121, Milano

Il nuovo indirizzo milanese dedicato
all'interior e ai servizi contract
www.manzonihub.it

I CASTELLI DI CANNERO

Rinasce la fortezza del Lago Maggiore

a cura di **Alberto Zampetti**



La costruzione dei Castelli di Cannero
è stata voluta da Ludovico Borromeo a partire dal 1519.



La Famiglia Borromeo, nel giorno dell'inaugurazione.

A partire da fine giugno 2025 i Castelli di Cannero, iconici bastioni della famiglia Borromeo sul Lago Maggiore, sono aperti al pubblico in seguito a un monumentale intervento di restauro conservativo e valorizzazione. Un progetto durato oltre un decennio che ha restituito alla collettività un luogo di straordinaria valenza storica, architettonica e paesaggistica. Situati su due isolotti rocciosi al largo della costa piemontese, nel nord del Lago Maggiore e a pochi passi dal confine svizzero, formano un complesso fortificato unico: la rocca principale e un piccolo edificio che un tempo ospitava le prigioni. I due corpi, non collegati, costituiscono un'unica fortezza, ma per consuetudine “i Castelli” vengono sempre indicati al plurale. La vocazione militare del luogo è molto antica: già nei primi anni del Quattrocento, sull'isolotto maggiore, sorgeva una fortificazione nota come “Malpaga”, utilizzata dalla potente famiglia dei Mazzarditi di Cannobio per scopi bellici. La presenza dei Borromeo sul Lago Maggiore comincia nel 1439, quando il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, concede loro in feudo

la città di Arona. È l'inizio di un vasto processo di espansione: Cannobio, Intra, Omegna, Vogogna, Angera e altri territori vanno a costituire un dominio compatto, formalmente integrato nel Ducato di Milano. I Borromeo assumono un ruolo centrale nella difesa del territorio e nell'intermediazione tra lo Stato centrale e le comunità locali: garantiscono approvvigionamenti, supporto logistico, raccolta di informazioni e, all'occorrenza, mobilitazione armata.

La costruzione dei Castelli di Cannero, così come li conosciamo oggi, è stata voluta da Ludovico Borromeo a partire dal 1519. Si tratta di un progetto strategico: rifondare l'identità politica e militare della Casata in un periodo di forti tensioni tra Milano, la Francia e la Confederazione Elvetica. La fortezza ha avuto un ruolo difensivo cruciale per la salvaguardia dei territori, almeno fino al 1529, quando nuovi accordi con l'imperatore Carlo V d'Asburgo ridimensionano le esigenze militari.

Dopo quella data, lo Stato dei Borromeo non ha più bisogno di una roccaforte che funga da baluardo di un'autonomia sostanziale. Per qualche decennio i Castelli sono ancora mantenuti in efficienza, ma il perdurare della pace e la loro progressiva inutilizzabilità ne segnano l'inevitabile declino. Con l'affermarsi dell'egemonia spagnola e la stabilizzazione politica, la funzione difensiva perde significato e i Castelli vengono utilizzati sporadicamente come rifugio da soldati, preti, pescatori e affittuari. Nel 1848, Garibaldi vi trova riparo durante la fuga dopo la battaglia di Luino. Nel 1879, persino la regina Vittoria manifesta interesse ad affittarli, affascinata dalla loro immagine romantica.

Negli ultimi trent'anni gli interventi di consolidamento si sono intensificati, per contrastare un degrado sempre più rapido e invasivo. Finché nel 2011 la proprietà Borromeo ha iniziato a progettarne il recupero. Con Vitaliano XI Borromeo è stato possibile dare forma a un progetto di riqualificazione imponente, approvato anche dalla Sovrintendenza, con l'obiettivo di salvaguardare le rovine nella loro autenticità: preservare “l'immortalità della materia” senza ricorrere a ricostruzioni che negherebbero il valore storico e simbolico.

L'approccio al restauro, curato dallo Studio Simonetti Architettura (Torino), è stato guidato dal rispetto profondo della rovina e dell'identità storica del sito, evitando ogni forma di ricostruzione che avrebbe alterato l'autenticità delle strutture. L'obiettivo è stato preservare l'immagine materiale e immateriale della fortezza, rendendola parte del presente senza sacrificarne i significati e i valori storici.

La riqualificazione ha richiesto ingenti risorse economiche (circa quindici milioni di euro, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il Turismo) e, soprattutto, un'approfondita campagna di indagini: studi documentari e archivistici, ricerche tematiche sulle strutture, una campagna archeologica che ha esplorato corti ed edifici, permettendo di ricostruire la genesi del monumento attraverso le sue trasformazioni storiche. Per quasi quattro anni, lo studio sulla fortezza e quello documentario sono stati condotti parallelamente per convalidarsi a vicenda. I risultati hanno

fornito una lettura stratigrafica esaustiva, un quadro completo delle fasi costruttive, chiarendo demolizioni, ricostruzioni e il contesto storico del sito.

L'intervento di recupero è durato molti anni. La fragilità delle strutture ha richiesto lunghi lavori di consolidamento e messa in sicurezza. Il cantiere, appena partito, ha subito un rallentamento dovuto all'avvento del Covid che ha bloccato i lavori per più di un anno. Alcuni numeri testimoniano la portata dell'intervento: 54.000 kg di malta di calce per il consolidamento delle strutture murarie del Castello, 100.000 kg di carpenterie metalliche a profilo complesso per realizzare le strutture interne dedicate al percorso di visita. Tutte le strutture metalliche sono state premontate in officina e trasportate su chiatte via lago presso il cantiere. Sono stati impiegati circa 70 mc di legname di larice per le pavimentazioni e i rivestimenti delle nuove strutture e circa 37 km di cavi di varia tipologia per gli impianti elettrici e antincendio, oltre a 500 metri di cavo subacqueo di media tensione e fibra ottica integrata.

«Si aprono le porte di un luogo straordinario in cui la storia

rivive, intrecciandosi strettamente con i panorami del lago ed esaltandone il fascino», sottolinea Marina Borromeo, Responsabile dei progetti speciali di Terre Borromeo. «Ne risulta un museo che è un *unicum*, per la tipologia di intervento e di recupero realizzato».

I Castelli di Cannero assumono ora una collocazione culturale sospesa nel tempo e unica nel suo genere: dopo decenni di abbandono, l'edificio è rinato proponendo ai visitatori l'esperienza dell'approdo. Per cinquecento anni quello che fu un luogo inavvicinabile diventa un museo in cui ripercorrere, attraverso la tecnologia, le vicende storiche di una rocca che fu teatro di intricate vicende belliche e di importanti trasformazioni attraverso i secoli fino a oggi. Studi documentari e archivistici, ricerche tematiche sulle strutture e una campagna archeologica durata quasi quattro anni hanno permesso di ricostruire la genesi del monumento e le sue trasformazioni storiche fino al completo restauro della rovina. «Con questa importante opera di restauro, i Castelli di Cannero tornano a essere un luogo vivo, aperto alla collettività», spiega



Negli ambienti, il visitatore è guidato da un racconto immersivo tra multiproiezioni e realtà aumentata.



Il percorso di visita ha recuperato gran parte dei tragitti di ronda.



Nella Sala della Contessa, lo “Specchio Magico” narra la storia dei simboli araldici Borromeo (nella foto: il Cedro, emblema dell’Isola Madre).

The Castelli di Cannero/ The fortress of Lake Maggiore is reborn

By the end of June, 2025, the Castelli di Cannero, iconic strongholds of the Borromeo family on Lake Maggiore, open to the public for the first time following a monumental conservation and enhancement project. This decade-long endeavor returns to the community a site of extraordinary historical, architectural, and landscape significance. Perched on two rocky islets off the Piedmont coast in northern Lake Maggiore, just steps from the Swiss border, they form a unique fortified complex: the main fortress and a smaller building that once housed the prison. These two separate structures form a single fortress, though by convention they’re always referred to in the plural as “Castles”.

The site’s military significance dates back centuries: as early as the 15th century, a fortification known as “Malpaga” stood on the larger islet, used by the powerful Mazzarditi family of Cannobio for military purposes. The Borromeo presence on Lake Maggiore began in 1439, when the Duke of Milan, Filippo Maria Visconti, granted them the city of Arona as a feudal holding. This marked the beginning of a vast expansion: Cannobio, Intra, Omegna, Vogogna, Angera, and other territories came together to form a compact domain, formally integrated into the Duchy of Milan. The Borromeos took on a central role in defending the territory and mediating between the central state and local communities: they guaranteed supplies, logistical support, intelligence gathering, and when necessary, armed mobilization. The construction of the Castelli di Cannero, as we know them today, was commissioned by Ludovico Borromeo starting in 1519. This was a strategic project: to reestablish the family’s political and military identity during a period of intense tensions between Milan, France, and the Swiss Confederation. The fortress played a crucial defensive role in safeguarding the territories, at least until 1529, when new agreements with Emperor Charles V of Habsburg reduced military requirements. After that date, the Borromeo State no longer needed a stronghold to serve as a bulwark of substantial autonomy. For several decades, the Castles were still maintained in working order, but the lasting peace and their progressive obsolescence marked their inevitable decline. With the rise of Spanish hegemony and political stabilization, their defensive function lost meaning. and the Castles were used sporadically as refuge by soldiers, priests, fishermen, and tenants. In 1848, Garibaldi found shelter there during his flight after the Battle of Luino. In 1879, even Queen Victoria expressed interest in renting them, fascinated by their romantic image. Over the past thirty years, consolidation

efforts have intensified to combat increasingly rapid and invasive deterioration. Till in 2011 the Borromeo family began planning the extensive restoration journey. Under Vitaliano XI Borromeo, it became possible to develop an ambitious recovery project approved by the Superintendency, aimed at preserving the ruins in their authenticity: protecting “the immortality of matter” without resorting to reconstructions that would deny their historical and symbolic value. The restoration approach, overseen by Studio Simonetti Architettura (Torino), was guided by deep respect for the ruins and the site’s historical identity, avoiding any reconstruction that would compromise the structures’ authenticity. The goal was to preserve both the tangible and intangible essence of the fortress, making it part of the present without sacrificing its historical meaning and value.

The restoration required substantial financial resources (approximately 15 million euros, with contributions from the Ministry of Cultural Heritage and Tourism Activities) and - over all - comprehensive investigative studies: documentary and archival studies, thematic research on the structures, and an archaeological campaign that explored courtyards and buildings, allowing researchers to reconstruct the monument’s origins through its historical transformations. For nearly four years, fortress studies and documentary research were conducted in parallel to validate each other. The results provided comprehensive stratigraphic analysis and a complete picture of construction phases, clarifying demolitions, reconstructions, and the site’s historical context. The recovery project lasted many years. The structures’ fragility required extensive consolidation and safety work. The construction site, barely started, faced delays due to Covid, which halted work for over a year. Some numbers testify to the intervention’s scope: 54,000 kg of lime mortar for consolidating the Castle’s wall structures, 100,000 kg of complex-profile metal carpentry for creating internal structures dedicated to the visitor route. All metal structures were pre-assembled in workshops and transported by lake barges to the construction site. About 70 cubic meters of larch timber were used for flooring and cladding of new structures, and approximately 37 km of various cable

types for electrical and fire safety systems as well as 500 meters of medium-voltage submarine cable with integrated fiber optics.

«We’re opening the doors to an extraordinary place where history comes alive, intimately intertwined with the lake’s panoramas and enhancing its charm», comments Marina Borromeo, Head of Special Projects for Terre Borromeo. «The result is a truly unique museum, both in terms of the type of intervention and recovery achieved». The Castelli di Cannero now occupy a unique cultural position suspended in time: after decades of abandonment, the site has been reborn to offer visitors the experience of landing on these once-inaccessible shores. What was an unreachable fortress for 500 years has become a museum where visitors can journey through history using cutting-edge technology, exploring the complex military events and significant transformations that shaped this stronghold through the centuries. Documentary and archival studies, thematic research on the structures, and an archaeological campaign lasting nearly four years have made it possible to reconstruct the monument’s origins and historical evolution leading to the complete restoration of the ruins. «Through this important restoration work, the Castelli di Cannero return to being a living place, open to the community», states Vitaliano Borromeo, President of SAG. «More than five hundred years after Ludovico Borromeo’s settlement, the fortress can now welcome visitors, enriching the cultural landscape of the Lake Maggiore region and joining our other Terre Borromeo destinations».

The visitor route, streamlined and developed almost entirely outdoors, provides access to the fortress spaces while recovering most of the original patrol paths. Some interior spaces house in-depth museum exhibits on the fortress’s history, the territory, and its key figures. The new structures, including a bookshop and facilities, evoke the temporary wooden structures used during sieges, designed as removable elements resting against existing structures, with larch wood finishes that harmonize with the fortress’s stone materials.

The visitor experience begins with a boat journey from the mainland to the Castelli. Inside, the architecture itself becomes storytelling, making the site a true open-air museum. The experience is made even more engaging through the exhibition and narrative project by Dotdotdot (Milano), which transforms the visit into an immersive story through location-based audio guides, multimedia installations, augmented reality, and interactive games.



*UNA VISIONE D'INSIEME.
UN'ICONA SUL LAGO.*

zaccherahotels.com

Art Decoratif

di Roberto Centrella



Vaso ovoidale e collo divergente, in vetro multistrato,
con decoro inciso ad acido di tralci di prugne selvatiche.

Produzione Gallé - Firma Gallé incisa ad acido. Altezza 36 cm, anno 1918/ 1922

Via della Foce Micina, 19B, Fiumicino RM
centellaroberto@yahoo.it - Tel. 335363935

BERGAMOANTIQUEARIA
IFA **ITALIAN**
FINE ART

LA GRANDE VETRINA
DELL' ANTIQUARIATO E
DELL' ARTE ITALIANA

FIERA di BERGAMO

dal **16** al **25**
GENNAIO 2026



ORARI di APERTURA:
Sabato e Domenica dalle 10 alle 19
Feriali dalle 14 alle 19

PREVENDITE ONLINE
ITALIANFINEART.EU

ORGANIZZAZIONE

PROMOBERG

PARTNER



FIDELIS

Auctions



GIOIELLI E PREZIOSI



ANTIQUARIATO



ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA



DESIGN

DATE VALORE AI VOSTRI BENI:
VENDETE CON NOI

Per informazioni e appuntamenti:

📍 Piazza de' Calderini 2/2, Bologna

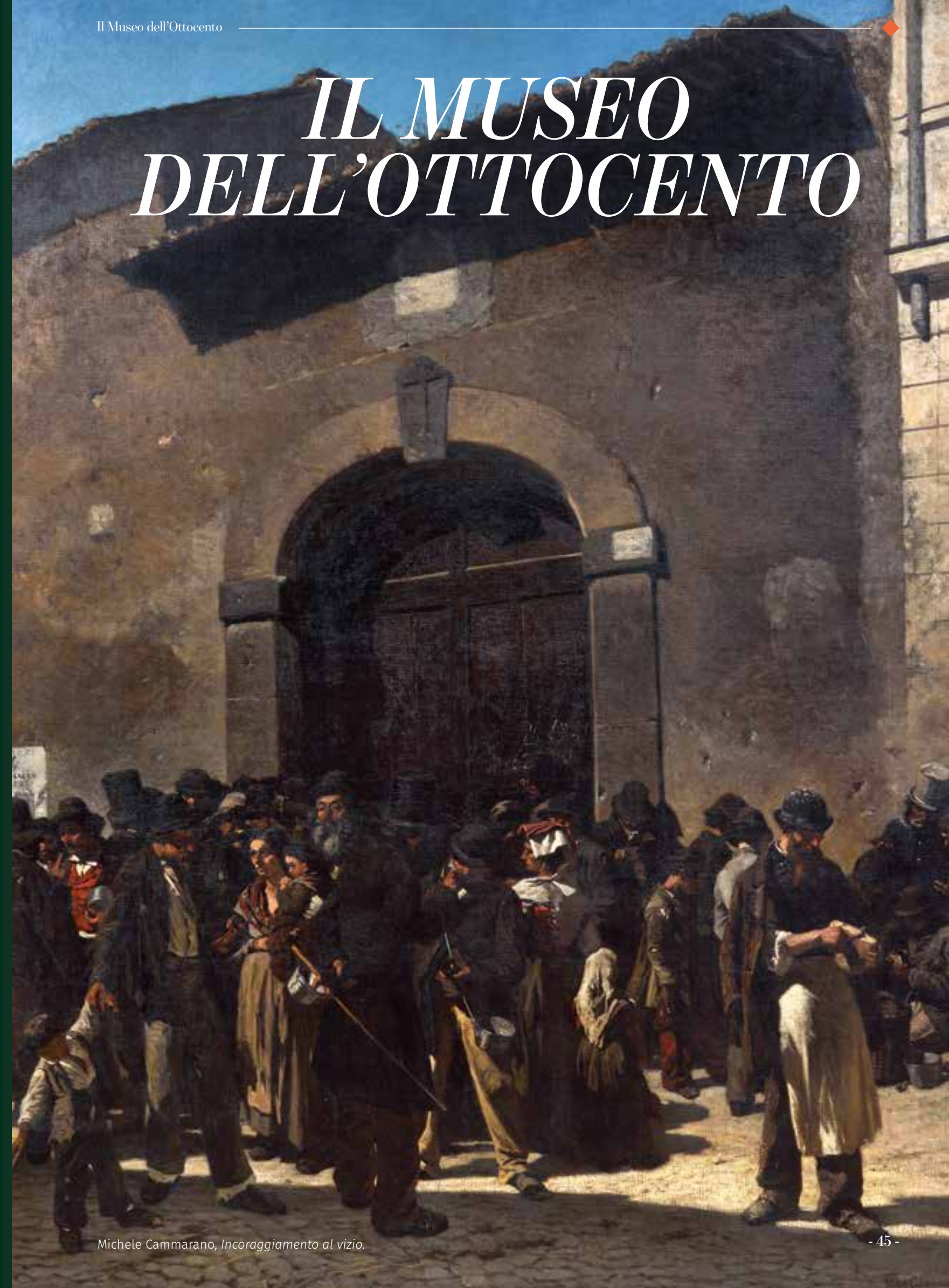
✉ info@fidelisaste.com

☎ 051 2848933

📷 fidelisauctions

Il Museo dell'Ottocento

IL MUSEO DELL'OTTOCENTO



Michele Cammarano, *Incoraggiamento al vizio.*

Oltre trecento opere in mostra a Pescara

Intervista al fondatore **Venceslao Di Persio**

di **Alberto Zampetti**



I coniugi Venceslao Di Persio e Rosanna Pallotta, fondatori del Museo dell'Ottocento di Pescara.

A Pescara, nell'edificio che ospitò la Banca d'Italia, oggi ha sede il *Museo dell'Ottocento* che conserva, tutela e valorizza oltre trecento opere dell'Ottocento italiano e francese, con particolare attenzione alla scuola napoletana e alla Scuola di Barbizon, raccolte negli anni dai coniugi Venceslao Di Persio e Rosanna Pallotta. Una collezione esaltata anche dalla ricercatezza - unica nel suo genere - di molte cornici, che vanno dal XVI secolo al XIX secolo. Il Museo è gestito dalla Fondazione a cui i due coniugi hanno dato vita, con la quale promuovono anche eventi per la ricerca e per l'educazione al patrimonio culturale anche in una prospettiva didattica e di educazione al bello. È lo stesso Venceslao Di Persio a guidarci alla scoperta di questo piccolo tesoro che,

nonostante la giovanissima età (è stato inaugurato nel 2021) si sta ritagliando una presenza di pubblico (soprattutto in arrivo dall'estero) sempre più consistente.

Come è nata l'idea di trasformare una collezione privata e familiare in un Museo ad accesso pubblico?

Noi non abbiamo eredi diretti, per cui ci siamo accollati questo impegno. Che in realtà si è rivelato molto oneroso per via della burocrazia italiana. Abbiamo dovuto creare una Fondazione a cui lasciare, poi, la collezione e superare diverse incomprensioni con la Sovrintendenza. Un iter che ci ha fatto perdere anni di lavoro.

Alla fine, il Museo è stato aperto nel 2021. La pandemia dell'anno precedente vi ha rallentato?

Per fortuna, no. Abbiamo lavorato per mettere a punto il Museo e abbiamo aperto ancora sotto le restrizioni: era tutto contingentato e la stessa inaugurazione ha subito le limitazioni dovute.

Ci presenti il percorso espositivo e i criteri seguiti nelle scelte di allestimento.

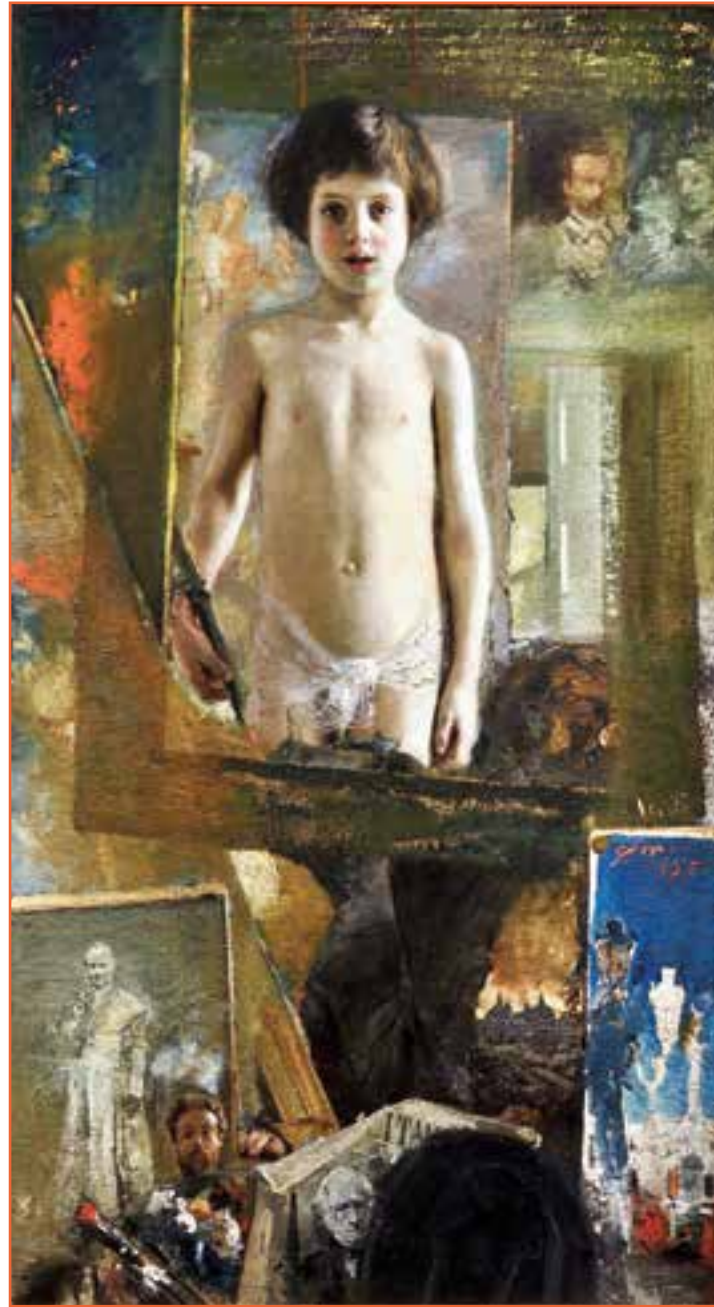
È un museo che andrebbe seguito possibilmente con una guida, perché il percorso espositivo è molto ricco. Si articola su tre piani, attraverso quindici sale organizzate per temi, scuole e tendenze. In sintesi, partiamo dal vedutismo internazionale con opere di Rebell commissionate da Carolina Bonaparte, per passare poi alla scuola di Posillipo e alla scuola napoletana. L'attenzione si sposta poi agli italiani che hanno avuto fortuna a Parigi (Giuseppe De Nittis, Giovanni Boldini, Federico Zandomenighi), che ci portano alla Scuola di Barbizon e alla mondanità parigina. Il discorso si completa e si chiude ricollegandoci alla Scuola napoletana, perché molto di Barbizon prende da Napoli e molto di Napoli prende dal realismo francese, due correnti che si integrano vicendevolmente con continuità.

Come mai questa propensione verso la connessione tra la pittura francese e quella italiana?

Per rimarcare quanto siamo collegati alla pittura francese dell'Ottocento. Giuseppe Palizzi, solo per fare un esempio, è morto a Barbizon ed è sepolto in Francia. Ma sono tanti i pittori italiani che hanno vissuto a lungo a Barbizon.

Domenico Morelli, *Oro di Napoli*.



Antonio Mancini, *Verità*.

Lei ha sempre avuto un'inclinazione verso questo periodo storico?

No, tutt'altro. Io inizialmente avevo iniziato con l'Arte contemporanea. Dopodiché, trentacinque anni fa, mi sono accorto che non mi convinceva del tutto e ho iniziato a dedicarmi alla pittura che ritenevo "vera", quella dell'Ottocento. È un parere personale, sia chiaro.

Pertanto, questo Museo è la naturale evoluzione della collezione di tutta una vita?

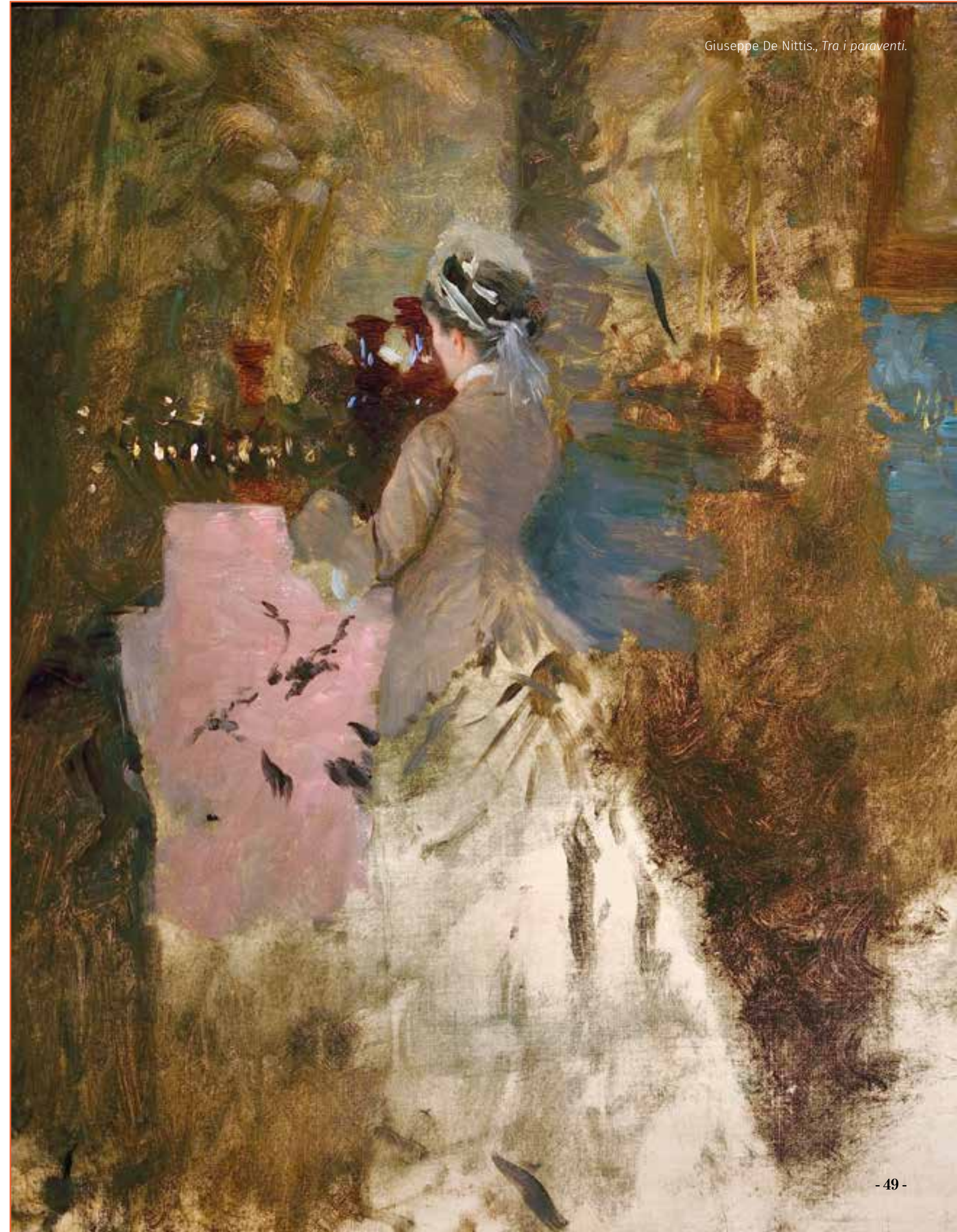
Sì, racconta quarant'anni di ricerche e acquisizioni. E il museo stesso è in continuo divenire: da quando lo abbiamo aperto, abbiamo già acquistato oltre cinquanta opere. La collezione è in continuo movimento e si arricchisce: siamo partiti con duecentosessanta opere, adesso ne abbiamo oltre trecentoventi. Cerchiamo ciò che è di qualità e che si inserisca nel percorso culturale che abbiamo impostato.

Tra queste trecentoventi opere, quali sono quelle di maggior interesse?

Per noi sono tutte importanti, come figli. Potrei dire la famosa *Verità* di Antonio Mancini oppure la tela di Cammarano *Incoraggiamento al Vizio...* Abbiamo opere più significative di altre anche dal punto di vista storico, ma per me il quadro da 20x20 vale tanto quanto la tela grande.

Accanto all'itinerario espositivo permanente, avete in progetto di allestire anche mostre temporanee?

Sì, certo. Noi abbiamo già fatto una temporanea molto importante sulle vicende parallele di Antonio Mancini e di Vincenzo Gemito, con 140 opere e l'intervento di otto musei

Francesco Paolo Michetti, *Autoritratto*.Giuseppe De Nittis, *Tra i paraventi*.

Filippo Palizzi, *Caprone*.

come prestatori *a latere*. È stato un progetto molto importante, con grande risonanza soprattutto all'estero: abbiamo avuto cinesi che sono venuti apposta per vedere questa mostra, finlandesi, inglesi e americani.

La Collezione si caratterizza anche per la grande attenzione nella scelta delle cornici, capolavori a loro volta.

Io non sono un amante delle cornici dell'Ottocento. Così più volte ho voluto "vestire" i quadri cambiando loro la cornice con cornici dal Cinquecento al Settecento. Ho cercato di prendere il meglio delle cornici sul mercato mondiale, in Francia, in Spagna, in America, ovunque fossero, operando attraverso le Case d'Asta o qualche venditore privato. Una selezione attenta e ricercata.

Pertanto, si tratta di una collezione all'interno di una collezione?

Molti sostengono questo. Ma per me, non è così. Per me fanno parte dell'essenza stessa del quadro. I quadri non possono essere slegati dalla cornice che li ospita, perché esse sono il vestito dell'opera.

A distanza di quattro anni dall'inaugurazione, è già in grado di tracciare una prima valutazione del Museo?

Io sono più che soddisfatto, soprattutto per quanto riguarda l'incoming estero. Anche le varie recensioni sono positive: moltissimi dicono di non aver mai visto opere così belle.

Come ha trasformato una banca in un museo?

L'edificio era sede della Banca d'Italia, che a sua volta l'aveva ceduto ad altri istituti quali, a loro volta, l'avevano dato ad altri fondi... insomma, c'erano quattro proprietari (due banche e due fondi) e mettere d'accordo tutti non è stato facile. Completata l'acquisizione, ho riportato l'esterno all'aspetto originale, mentre all'interno ho rifatto tutti i pavimenti con un travertino turco molto particolare, rinunciando ovviamente alle tante stanzette da ufficio a favore di Sale più ampie. Grande attenzione anche agli impianti per la temperatura e l'umidità, calibrati per la miglior conservazione delle opere. Abbiamo fatto studi specifici per sapere quali siano i valori più corretti da mantenere in estate e in inverno. A livello tecnologico, siamo messi molto bene, crediamo di essere un Museo all'avanguardia.

Constant Troyon, *Vaches à l'abreuvoir*.Rosa Bonheur, *Les muletiers*.

In Pescara, in the building that once housed the Bank of Italy, today the Museo dell'Ottocento is located, which preserves, protects, and showcases over three hundred works from nineteenth-century Italian and French art, with a particular focus on the Neapolitan and Barbizon currents, collected over the years by Venceslao Di Persio and Rosanna Pallotta. This collection is further enhanced by the unique sophistication of many of the frames, dating from the 16th to the 19th century. The Museum is managed by the Foundation created by the couple, through which they also promote events for research and education on cultural heritage, including from an educational

perspective and education on beauty. Venceslao Di Persio himself guides us through this small treasure, which, despite its very young age (it opened in 2021), is attracting an increasingly significant audience (especially from abroad).

How did the idea of transforming a private, family collection into a public museum come about?

We have no direct heirs, so we took on this commitment. It actually proved very onerous due to Italian bureaucracy. We had to create a Foundation to which we could then leave the collection and overcome several disagreements with

the Superintendency. This process cost us years of work.

In the end, the Museum opened in 2021. Did the previous year's pandemic slow you down?

Fortunately, it didn't. We worked to refine the Museum and opened under restrictions: everything was limited, and the inauguration itself was subject to the necessary limitations.

Can you tell us about the exhibition?

It's a museum that should be explored, if possible, with a guide, because the exhibition is very rich. It is spread across three floors, through fifteen halls organized by themes, schools, and trends. In short, we begin with international viewpoints, with works by Rebell commissioned by Caroline Bonaparte, and then move on to the Posillipo School and the Neapolitan School. Attention then shifts to the Italians who found success in Paris (Giuseppe De Nittis, Giovanni Boldini, Federico Zandomenoghi), who bring us to the Barbizon current and Parisian high society. The discussion is completed and concluded by reconnecting us to the Neapolitan School, because much of Barbizon draws from Naples and much of Naples takes from French realism, two movements that integrate with each other continuously.

Why this inclination toward the connection between French and Italian painting?

To emphasize how connected we are to 19th-century French painting. Giuseppe Palizzi, for example, died in Barbizon and is buried in France. But many Italian painters lived for long periods in Barbizon.

Have you always had a proneness for this historical period?

No, quite the opposite. I initially began with contemporary art. Then, thirty-five years ago, I realized it didn't entirely convince me, and I began to devote myself to the painting I considered "authentic": that of the 19th century. This is a personal opinion, mind you.

So, is this museum the natural

evolution of a lifelong collection?

Yes, it recounts forty years of research and acquisitions. And the museum itself is constantly evolving: since we opened, we've already acquired over fifty paintings. The collection is constantly evolving and growing: we started with two hundred and sixty paintings, now we have over three hundred and twenty. Continuous updating: we seek quality that fits within our discourse, within the cultural path we have established.

Among these three hundred and twenty works, which are the most interesting?

They are all important to us, like children. I could say Antonio Mancini's famous Verità or Cammarano's canvas Incoraggiamento al Vizio... We have works that are more significant than others, even from a historical perspective, but for me, a 20x20 cm painting is as important as a large canvas.

In addition to the permanent exhibition, do you plan to organize temporary exhibitions?

Yes, of course. We've already held a very important temporary exhibition on the parallel stories of Antonio Mancini and Vincenzo Gemito, with 140 works and the participation of eight museums as collateral lenders. It was a very important project, with great resonance, especially abroad: we had Chinese visitors who came specifically to see this exhibition, as well as Finns, English people, and Americans.

The Collection is also characterised by the great attention paid to the choice of frames, which are masterpieces in their own right.

I'm not a fan of 19th-century frames. So I've often wanted "to dress up" paintings by replacing them with frames from the 16th to 18th centuries. I've tried to source the best frames on the global market - in France, Spain, America, wherever they are - working through auction agencies or private sellers. A careful and refined selection.

So, is it a collection within a collection?

Many argue this. But not for me. I think they are part of the essence of the painting. Paintings cannot be separated

from their frames, because they are the dress of the canva.

Four years after its inauguration, are you already able to give an initial assessment of the Museum?

I'm more than satisfied, especially with the incoming visitors from abroad. The various reviews are also positive: many say they've never seen such beautiful works.

How did you transform a bank into a museum?

The building was house of the Bank of Italy, which in turn sold it to other

institutions, which in turn sold it to other funds... in short, there were four owners (two banks and two funds), and getting everyone to agree wasn't easy. Once the acquisition was completed, I restored the exterior to its original appearance, while inside I redid all the floors with a very special Turkish travertine, obviously abandoning the many small office rooms in favor of larger halls. Great attention was also paid to the temperature and humidity systems, calibrated for the best preservation of the artworks. We conducted specific studies to determine the best values to maintain in summer and winter. Technologically, we are very well positioned; we are completely cutting-edge.



Giuseppe De Nittis, A teatro.



Antonio Mancini, Pretetariello in preghiera.

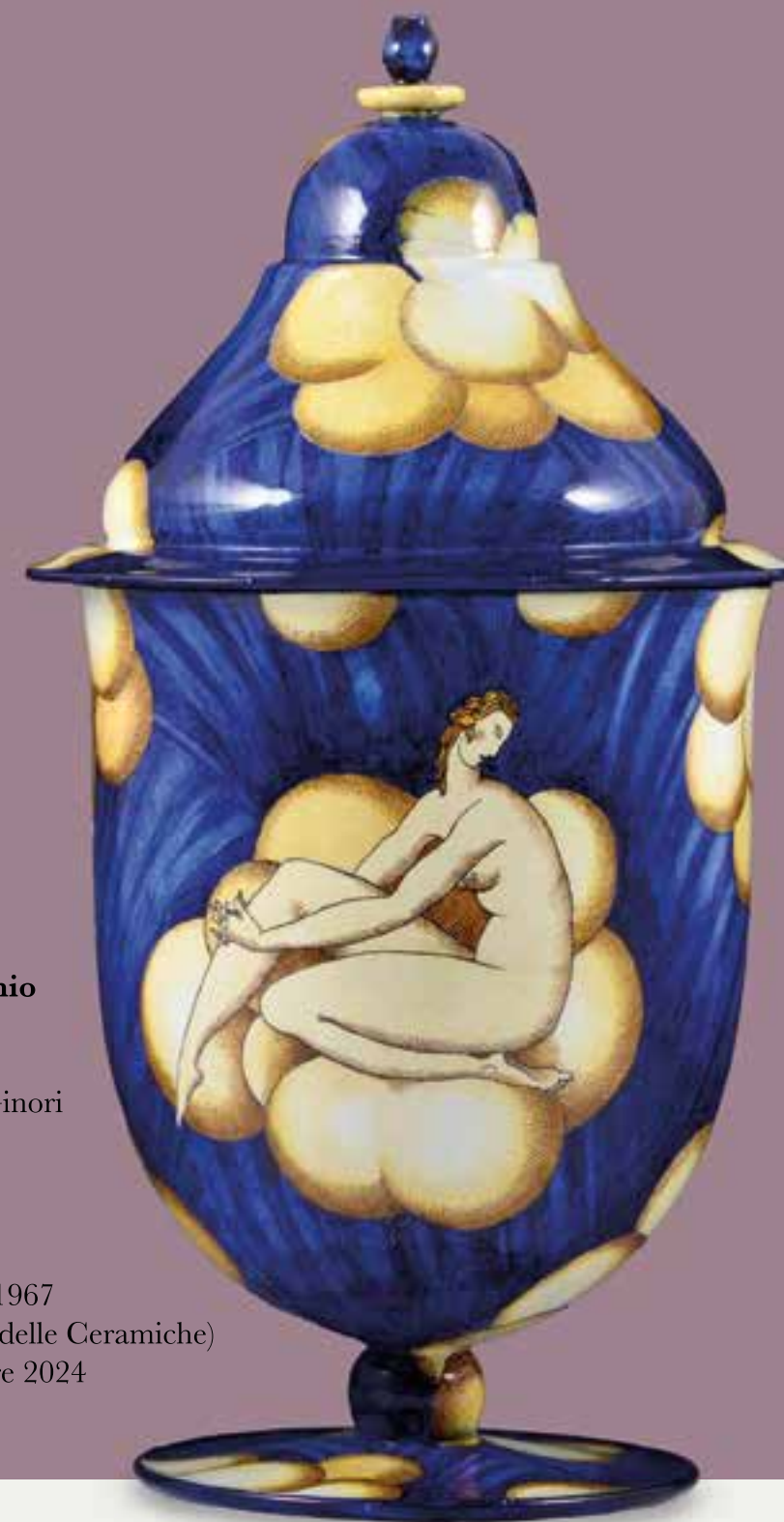
DONLISANDER

Ristorante storico dal 1947 nel cuore di Milano



Via Manzoni 12/A Milano
Tel: 02 76020130 Mail: info@ristorantedonlisander.com

RAFFAELLO PERNICI BEST CERAMICS



Agata

Vaso a coppo con coperchio
della serie *Le mie donne*

Gio Ponti

Società Ceramica Richard-Ginori

Doccia (Firenze), 1925 circa

h cm 52 Ø cm 27

Mostre:

Gio Ponti, Ceramiche 1922-1967

MIC (Museo Internazionale delle Ceramiche)

Faenza, 17 marzo - 13 ottobre 2024

Galleria:

Via Antonio Gramsci, 121/a

Rosignano Marittimo (LI)

Visite su appuntamento

info: 348 7745998

info@pernici.eu

www.pernici.eu



SINE TEMPORE

Antiquités

SINE TEMPORE STUDIO SRL di FRANCO LEONIDE
Via Carlo Pisacane 53, Via Rosolino Pilo, 11 - Milano | francoleonide@gmail.com



Francesco De Mura (1696 - 1782), *Giuseppe venduto dai fratelli*
Tecnica: Olio su tela. - Misure: 240.0 x 166.0 cm



Francesco De Mura (1696 - 1782), *Giacobbe e Rachele al pozzo*
Tecnica: Olio su tela. - Misure: 240.0 x 166.0 cm

GALLERIA RICCI ODDI

Intervista alla direttrice **Lucia Pini**

di **Silvia Tomasi**



Giuseppe De Nittis, *Intorno al lume*.



Lucia Pini, direttrice della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza.

Piacenza ha una pinacoteca scrigno, storicamente compatta, con opere da metà Ottocento ai primi decenni del Novecento, nata dalla passione collezionistica di Giuseppe Ricci Oddi (1896-1937). Il nobiluomo piacentino decise di costruire a sue spese ex novo un edificio, un “tempio” dedicato all’arte, destinato a diventare Galleria d’Arte Moderna aperta al pubblico nel 1931 con l’esposizione delle quattrocentocinquanta opere della sua collezione. Per la verità, la raccolta iniziale era dapprima allestita nell’appartamento all’interno del palazzo di famiglia di via Poggiali, a Piacenza; ma crescendo l’assortimento, Ricci Oddi avvertì l’esigenza di trasformare la propria collezione

privata in Galleria aperta al pubblico, cercando fin dal 1913 una sede adatta. Ma visto il fallimento di numerose trattative per l’acquisto di vari stabili, decise di far costruire a proprie spese un nuovo edificio sull’area dell’ex convento di San Siro, terreno nel cuore della città fornitogli gratuitamente dal Comune. Curiosamente, l’11 ottobre 1931, giorno dell’inaugurazione alla presenza del principe Umberto e della principessa Maria Josè sua consorte, Giuseppe Ricci Oddi preferì non parteciparvi, per via del suo carattere schivo che rifuggiva dalla mondanità delle cerimonie ufficiali. Distinto e garbatissimo, il suo carattere si contraddistingueva per una riservatezza innata. Avviata

la Galleria, Ricci Oddi le mise poi a disposizione un budget per gli acquisti di opere svincolato dall'azione diretta del fondatore e alla sua morte lasciò i suoi beni personali per permettere alla Galleria un'autonomia finanziaria. «Oggi, chi percorre le sale della Ricci Oddi, si immerge nel gusto del suo fondatore e nell'audacia della sua raccolta in una città appartata come Piacenza, destinata negli intendimenti del collezionista a diventare un riferimento obbligato per tutta l'Italia», afferma Lucia Pini, storica dell'arte, alla guida della Ricci Oddi a Piacenza dal 2021. In un dialogo pacato, controllato e mai sopra il rigo, ma con una punta di impavidità, quanto basta, la direttrice in questa intervista muove dalla storia di questo magnate, per chiarire cosa comporti dirigere oggi una Pinacoteca come la Ricci Oddi e quali siano le scommesse per il futuro.

Come possiamo inquadrare il gusto collezionistico di Giuseppe Ricci Oddi?

Le inclinazioni collezionistiche di Giuseppe Ricci Oddi sono



Giovanni Boldini, *Ritratto di Signora*.

radicate nell'Ottocento, il suo sguardo è verso la tradizione figurativa e la pittura di paesaggio; Ricci Oddi non sente alcuna vicinanza alle Avanguardie, i cui artisti non colleziona. Unica eccezione, Umberto Boccioni presente con un *Ritratto della madre* databile intorno al 1910, ma è un'opera con un impianto ancora figurativo, una forma che definirei "digeribile", pur nella sua novità, anche per il collezionista.

Da chi è stato indirizzato nella sua formazione estetica? Si può parlare di "influencer" per l'epoca?

Giuseppe Ricci Oddi aveva i suoi fornitori di fiducia. Tra questi spicca senz'altro un personaggio che si può incontrare proprio qui in Galleria, dove è raffigurato in un busto in bronzo dello scultore Paul Troubetzkoy che lo ritrae del 1897 con un suo piglio molto disinvolto: è Giovanni Torelli, mercante, collezionista. Poi, quando gli acquisti si susseguono con ritmo incalzante, diventa centrale la figura dell'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata, progettista della futura Galleria, che ha uno sguardo sempre aggiornato sulle novità artistiche europee. A lui si devono alcuni acquisti particolarmente azzeccati: parlo del *Ritratto di signora* di Gustav Klimt, de *I Pagliai* di Carlo Carrà... In piena maturità, Ricci Oddi frequenta e acquista autonomamente opere presenti alle Biennali e qui talvolta si lascia tentare da artisti stranieri: la presenza in collezione di un'opera dello svedese Carl Larsson, *Bambina con le fragole*, è davvero singolare per una raccolta italiana e dipende dalla presenza dell'autore alle rassegne veneziane, che diventano per Ricci Oddi una finestra aperta sullo scenario internazionale.

Ritratto di Signora di Klimt è l'icona del Museo, l'opera coinvolta in un vero e proprio giallo, dal trafugamento nel 1997 alla misteriosa ricomparsa nel 2019 in un vano esterno dell'edificio. Quale ruolo svolge nel Museo?

Ritratto di Signora è il dipinto che tutti conoscono, non fosse altro per la storia incredibile che l'ha coinvolto, Tra l'altro, all'interno della Collezione rappresenta un *unicum* perché non vi sono altre opere legate alla Secessione viennese; cionondimeno, è innegabile che sia il nostro quadro "civetta".

E quali altri capolavori annovera la Ricci Oddi?

La sala in cui sono esposti *Donne in barca* di Felice Casorati, alcune delle opere più belle di Felice Carena, Boccioni e l'assortito Carrà de *I pagliai* è al top, anche perché si tocca con mano come il collezionista abbia ormai iniziato a ragionare in termini di "museo". C'è poi una meravigliosa parata di dipinti di Antonio Fontanesi, un ricchissimo



Gustav Klimt, *Ritratto di signora*.

nucleo di opere di Antonio Mancini. Poi Medardo Rosso e Pellizza da Volpedo, tutti “pesi massimi” dell’arte italiana fra Otto e Novecento. Ma si va in un museo anche per essere meravigliati e un’opera come *Colazione del mattino* (1919) di Amedeo Bocchi, un artista emiliano meno noto, dove una luminosità incantata avvolge tre figure femminili, certamente sorprende. Il nostro lavoro è proprio quello di far capire che oltre a Klimt, nella Ricci Oddi, c’è altro. Le persone che arrivano in Galleria colgono immediatamente questa atmosfera, apprezzano la collezione e il suo



Felice Casorati, *Donne in barca*.

riuscitissimo dialogo con la solennità dell’architettura voluta dal fondatore; posso dire che qui i visitatori respirano bellezza.

Che bilancio si sente di fare dal 2021, quando ha ricevuto l’incarico, a oggi?

Bella domanda; sicuramente è un incarico molto impegnativo. Le soddisfazioni non mancano, insieme ai problemi. Ricostruire il prestigio museale della Ricci Oddi è stato ed è il mio primo obiettivo; per troppo tempo la Galleria è stata percepita soprattutto come un semplice deposito di opere disponibili al prestito. Una serie successiva di piccole rassegne di qualità, unita a una programmazione capillare di iniziative, mi permette di dire con orgoglio che si sta consolidando il rapporto con la città: ogni anno i visitatori crescono del 20 per cento. Stanno inoltre partendo i lavori di ristrutturazione della Galleria, il cui allestimento ormai un po’ *fané* risale a oltre vent’anni fa; sarà anche l’occasione per ripensare il percorso espositivo, proponendo nuovi “accoppiamenti giudiziosi”. Aggiungo che abbiamo un meraviglioso Presidente, il notaio Massimo Toscani, che ha preso in mano con grande energia la situazione e che tra l’altro è un ottimo fundraiser, ruolo importantissimo per un museo. Il lavoro per rendere visibile la Galleria nel panorama museale italiano come l’istituzione meriterebbe è ancora tanto. È un processo lento, bisogna essere molto ostinati, molto pazienti e molto perseveranti. Se c’è una cosa che il lavoro dei musei insegna è la pazienza.

Quali iniziative, anche immediate e quotidiane, caratterizzano oggi la Galleria?

Accanto a proposte più ambiziose e proprio per questo non “quotidiane”, è importante una programmazione costante e variegata che faccia da “basso continuo”. Deve passare il messaggio che in Ricci Oddi ci sono cose interessanti da fare, per i bambini, per le famiglie, per la città, per le varie tipologie di pubblico. Si pensi, ad esempio, agli appuntamenti in Galleria all’ora della pausa pranzo: una breve visita guidata di mezz’ora e poi tutti a fare il picnic nel bellissimo giardino della Ricci Oddi. Uno spazio meraviglioso che era poco noto e poco vissuto dalla città. Ora il Museo apre proprio il suo giardino e la natura fa da cornice alle sue opere. Si unisce l’aspetto naturale a quello artistico e se le persone scoprono questo luogo di benessere, poi ci ritornano. Altre iniziative di successo sono le camminate in Appennino nei luoghi raffigurati da Stefano Bruzzi, artista di cui la Galleria conserva un ricco nucleo di opere. Anche perché da pittore radicato nella tradizione macchiaiola, Bruzzi ha una scrupolosa attenzione alla verità dei luoghi.



Felice Carena, *Quiete*.

Partire dal territorio è quindi un aspetto essenziale della politica museale Ricci Oddi?

Solo se la Galleria è radicata nella città, amata da chi abita qui, si sviluppa una proiezione affettiva che fa sì che il Museo sia percepito anche come proprio, acquisti una rilevanza identitaria e diventi un posto significativo nella realtà quotidiana. Questo radicamento è la premessa per un effetto “glocal” che, partendo dal locale, veda la Galleria muoversi su scenari sempre più vasti, così come “il respiro” del luogo richiede. Vi sono alcuni preziosi segnali di fiducia da parte della città. Penso, ad esempio, alla donazione da privato di una vera chicca, arrivata da poco e restaurata dall’*Opificio delle Pietre Dure*: è un piccolissimo disegno del 1916 a doppia

firma de Pisis e Savinio, dove i due artisti copiano Carrà: una triangolazione emozionante. Per questo stiamo lavorando a una piccola iniziativa espositiva che possa valorizzare la nuova acquisizione e ricostruire il momento magico in cui i tre artisti si trovano tutti insieme a Ferrara.

Quale importanza ha la didattica museale?

È un settore importantissimo. Il Museo deve mettere tutto il pubblico nelle condizioni di comprendere, apprezzare, utilizzare l’arte. La cultura non deve far sentire le persone inadeguate, perché il museo non è una torre d’avorio, non ha solo la finalità di conservare un patrimonio per il futuro, ma è un ponte tra artisti e pubblico da percorrere insieme.

Amedeo Bocchi, *La colazione del mattino*.Federico Zandomeneghi, *Place d'Anvers*.

Aggiungo che mi sento aliena da qualsiasi politica della spettacolarizzazione, quella che produce nel pubblico solo esclamazioni come “Eccezzzzzionale!” o “Wow!”, in una sorta di estremismo dello stupore, come se l’arte fosse la pallina che fa *ding* in un flipper. Il pregio di un museo è recuperare un tempo lungo, riflettere il proprio mondo, farci intravedere altre possibilità, interrogarci, darci la possibilità di pensare, di stare bene, di ricordarci come gli esseri umani siano capaci di cose grandi.

In Galleria sono presentate anche mostre tematiche?

Quasi tutti i nostri musei sono situati in edifici storici e questo comporta che spesso non vi siano ambienti nati appositamente per esposizioni temporanee e che allestire una grande mostra spesso confligga con il percorso museale;

anche la Ricci Oddi non sfugge alla regola. Personalmente credo però che non bisogna farsi cogliere dal demone del gigantismo, ma invece curare piccole mostre, parsimoniose e serie, con poche opere di qualità, che non estenuino il pubblico. Lo abbiamo fatto con le mostre della tarda primavera scorsa, *Da Ghiglia a Morandi. Ripensare Fattori nel Novecento*, curata da Barbara Cinelli, una rassegna in colloquio con la grande mostra di *Giovanni Fattori 1825-1908. Il “genio” dei Macchiaioli*, nell’adiacente sede di XLN, la Fondazione di Piacenza e Vigevano. Un’operazione virtuosa di reciproco arricchimento. Sono inoltre convinta che il pubblico apprezzi molto il fatto che si possa accedere con un unico biglietto a due istituzioni vicine. Mi sembra un ottimo servizio ai visitatori e anche un modo per “ascoltare il cuore della città”, come suggeriva un titolo famoso di Alberto Savinio.

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Tramonto o Il rovetto*.

Piacenza boasts a treasure trove of art galleries, historically compact, with works from the mid-19th century to the early decades of the 20th century, born from the passion for collecting of Giuseppe Ricci Oddi (1896-1937). The Piacenza nobleman decided to build a new building at his own expense, a “temple” dedicated to art, destined to become the Gallery of Modern Art, opened to the public in 1931 with an exhibition of the four hundred and fifty works from his collection. In truth, the initial collection was initially housed in the apartment within the family palazzo on Via Poggiali in Piacenza; but as the assortment grew, Ricci Oddi felt the need to transform his private collection into a gallery open to the public, and began searching for a suitable venue in 1913. However, given the failure of numerous negotiations for the purchase of various buildings, he decided to construct a new building at his own expense on the site of the former San Siro convent, a plot of land in the heart of the city provided to him free of charge by the municipality. Curiously, on October 11, 1931, the day of the inauguration attended by Prince Umberto and his wife Princess Maria José, Giuseppe Ricci Oddi chose not to attend, due to his reserved nature that shied away from the social life of official ceremonies. Distinguished and extremely polite, his character was marked by an innate reserve. Once the Gallery was established, Ricci Oddi then provided it with a budget for the purchase of works, independent of the founder’s direct involvement, and upon his death he left his personal assets to allow the Gallery financial autonomy. «Today, anyone who wanders the halls of the Ricci Oddi Gallery immerses themselves in the taste of its founder and the boldness of his collection in a secluded city like Piacenza, destined, in the collector’s intentions, to become a must-see for all of Italy», says Lucia Pini, art historian, who has been leading the Ricci Oddi Gallery in Piacenza since 2021. In a calm, controlled conversation, never over-the-top, but with just the right amount of fearlessness, the director in this interview draws on the magnate’s history to clarify what it means to direct a gallery like the Ricci Oddi Gallery today and what the future holds.

How can we define Giuseppe Ricci Oddi’s collecting inclination?

Giuseppe Ricci Oddi’s collecting inclinations are based in the 19th century; his focus is on figurative tradition and landscape painting; Ricci Oddi feels no affinity with the avant-garde, whose artists he does not collect. The only exception is Umberto Boccioni, present with a Portrait of Mother, dating

from around 1910. This work, however, is still figurative in nature, a form I would describe as “digestible”, despite its novelty, even for collectors.

Who guided his aesthetic development? Could we call him an “influencer” of the time?

Giuseppe Ricci Oddi had his trusted suppliers. Among them, one figure certainly stands out, one you can meet right here in the Gallery, where he is depicted in a bronze bust by sculptor Paul Troubetzkoy from 1897, portraying him with a very casual air: Giovanni Torelli, art dealer and collector. Then, when the acquisitions began to flow at a rapid pace, the figure of Piacenza architect Giulio Ulisse Arata, designer of the future Gallery, became central, keeping a close eye on the latest European artistic developments. He is responsible for some particularly successful purchases: I am talking about Gustav Klimt’s Portrait of a Lady, Carlo Carrà’s I Pagliai... In his mature years, Ricci Oddi attended and independently purchased works exhibited at the Biennials and here he was sometimes tempted by foreign artists: the presence in the collection of a work by the Swedish artist Carl Larsson, My Child with Strawberries, is truly unusual for an Italian collection and is due to the artist’s presence at the Venetian exhibitions, which became for Ricci Oddi an open window onto the international scene.

Klimt’s Portrait of a Lady is the Museum’s icon, the work embroiled in a veritable mystery, from its theft in 1997 to its mysterious reappearance in 2019 in an external room of the building. What role does it play in the Museum?

Portrait of a Lady is the painting everyone knows, if only for its incredible story. Moreover, within the Collection, it represents a unique example because there are no other works linked to the Vienna Secession; nevertheless, it is undeniable that it is our “charming” painting.

And what other masterpieces does the Ricci Oddi collection boast?

The hall displaying Felice Casorati’s Donne in Barca, some of the finest works by Felice Carena, Boccioni, and the absorbed Carrà of I pagliai is a highlight, also because it is clear that the collector has now begun to think in terms of a “museum”. Then there’s a marvelous parade of paintings by Antonio Fontanesi, a rich collection of works by Antonio Mancini. Then there are Medardo Rosso and Pellizza da Volpedo, all “heavyweights” of Italian art between the

19th and 20th centuries. But you also go to a museum to be amazed, and a work like Colazione del mattino (1919) by Amedeo Bocchi, a lesser-known Emilian artist, where an enchanting luminosity envelops three female figures, certainly surprises. Our job is precisely to make people understand that there’s more to Ricci Oddi than Klimt. People who come to the Gallery immediately capture this atmosphere, appreciate the collection and its successful dialogue with the solemnity of the architecture commissioned by the founder; I can say that visitors breathe beauty here.

How do you feel about the experience from 2021, when you received the assignment, to today?

Good question; it’s certainly a very demanding assignment. There’s no shortage of satisfaction, along with challenges. Rebuilding the Ricci Oddi Gallery’s prestige as a museum has been and remains my primary goal; for too long, the Gallery has been perceived primarily as a mere repository for works available for loan. A series of small, high-quality exhibitions, combined with a comprehensive program of initiatives, allows me to proudly say that our relationship with the city is strengthening: visitors are growing by 20 percent each year. Renovation work is also underway on the Gallery, whose somewhat dated layout dates back over twenty years; this will also provide an opportunity to rethink the exhibition layout, proposing new, “judicious pairings”. I would add that we have had a wonderful President, notary Massimo Toscani, who has taken charge of the situation with great energy and is also an excellent fundraiser, a crucial role for a museum. There is still a great deal of work to do to make the Gallery visible in the Italian museum landscape, as the institution deserves. It’s a slow process; we need to be very persistent, very patient, and very persevering. If there’s one thing museum work teaches, it’s patience.

What initiatives, characterize the Gallery?

Alongside more ambitious, and therefore non-routine, proposals, a consistent and varied program that serves as a continuous flow is important. The message must be conveyed that Ricci Oddi offers interesting things to do, for children, for families, for the city, and for various audiences. Consider, for example, the lunchtime appointments at the Gallery: a short half-hour guided tour and then everyone off to picnic in the beautiful Ricci Oddi garden. A wonderful space that was little known and rarely visited by the city. Now the Museum

is opening its garden, and nature provides the backdrop for its works. The natural and artistic aspects are combined, and if people discover this place of well-being, they return. Other successful initiatives include walks in the Apennines to the places depicted by Stefano Bruzzi, an artist whose works are housed in the Gallery. Also because, as a painter ingrained in the Macchiaioli tradition, Bruzzi has a scrupulous attention to the authenticity of places.



Giacomo Grosso, Ritratto di Signora all’aperto.

Is starting from the local area a key aspect of Ricci Oddi’s museum policy?

Only if the Gallery is ingrained in the city, beloved by its residents, can an emotional impact be developed that makes the Museum feel like a part of the city, acquire a sense of identity, and become a significant part of everyday life. This ingrainedness is the basis for a “glocal” effect that, starting from the local, sees the Gallery expand into increasingly broader contexts, as the “breath”

of the place requires. There are some valuable signs of trust from the city. I’m thinking, for example, of the private donation of a true gem, recently arrived and restored by the Opificio delle Pietre Dure: a tiny drawing from 1916, signed by de Pisis and Savinio, in which the two artists copy Carrà: a moving triangulation. This is why we are working on a small exhibition initiative that can showcase the new acquisition and reconstruct the magical moment when the three artists found themselves together in Ferrara.

How important is museum education?

It’s a crucial sector. The museum must empower all audiences to understand, appreciate, and utilize art. Culture shouldn’t make people feel inadequate, because the museum isn’t an ivory tower; it’s not just about preserving heritage for the future, but rather a bridge between artists and the public, to be walked together. I’d add that I feel alienated from any politics of spectacularization, the kind that only elicits exclamations from the public as “Exceptional!” or “Wow!”, in a sort of extreme awe, as if art were the spinning ball in a pinball machine. The value of a museum is to recapture a long period of time, to reflect on its own world, to allow us to glimpse other possibilities, to question ourselves, to give us the opportunity to think, to feel good, to remind ourselves that people are capable of great things.

Do the Gallery also present thematic exhibitions?

Almost all of our museums are located in historic buildings, meaning that spaces specifically designed for temporary exhibitions are often lacking, and staging a large exhibition often conflicts with the museum’s itinerary; even the Ricci Oddi is no exception. Personally, however, I believe we should avoid the demon of gigantism, but instead curate small, parsimonious, and serious exhibitions, featuring a few quality works that don’t overwhelm the public. We did so with the exhibitions of late last spring, Da Ghiglia a Morandi. Ripensare Fattori nel Novecento, curated by Barbara Cinelli, a series in conjunction with the major exhibition on Giovanni Fattori 1825-1908. Il “genio” dei Macchiaioli, at the adjacent XLN headquarters, the Fondazione di Piacenza e Vigevano. A virtuous operation of mutual enrichment. I am also convinced that the public greatly appreciates the fact that a single ticket allows access to two neighboring institutions. It seems to me to be an excellent service to visitors and also a way “to listen to the heart of the city”, as a famous title by Alberto Savinio suggested.

Autoritratti e ritratti di artisti
La nostra grande passione



mercanteinfiera

44^a MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

AUTUNNO

Parma, 11 - 19 Ottobre 2025



Scopri il marketplace
online di **Mercanteinfiera**

mercanteinfiera.com
MARKETPLACE
ANTIQUES / ARTS / DESIGN

LA COLLEZIONE FARNESINA



AGLI ITALIANI CHE D'OGGI
LA PATRIA NEL

La Sfera grande di Arnaldo Pomodoro, posta davanti alla facciata di Palazzo Farnesina.

Nata nel 2000, la raccolta porta l'arte italiana nel mondo

di **Edoardo Pilutti**

Lil palazzo della Farnesina è un edificio governativo sede del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana. A Roma, si trova tra Monte Mario e il Tevere, in corrispondenza di Ponte Milvio, nella zona del Foro Italico. Il nome “Farnesina” deriva dal fatto che l’area su cui questo palazzo sorge era appartenuta al Papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese. Per distinguerla dai cosiddetti Orti Farnesiani, sul Palatino, e dalla Villa Farnesina, alla Lungara nel rione Trastevere, già nel Cinquecento l’area era conosciuta con il nome “*la Farnesina*”.

Il bando di concorso per la progettazione dell’attuale edificio fu pubblicato nel 1933, ma la sua collocazione, pensata inizialmente su via dell’Impero (l’attuale via dei Fori Imperiali), fu oggetto di numerose critiche da parte delle riviste specializzate dell’epoca, contrarie all’idea di un’opera architettonica moderna a ridosso del Colosseo; quindi nel 1937 il sito definitivo per la sua costruzione fu individuato all’estremità nord dell’allora Foro Mussolini (l’attuale Foro Italico). Nello stesso anno venne annunciato come progetto vincitore quello dagli architetti Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini e Vittorio Ballio Morpurgo, e i lavori ebbero inizio.

Originariamente il fabbricato era stato concepito per essere il nuovo Palazzo del Littorio, sede del Partito Nazionale Fascista. Nel 1940 il palazzo cambiò destinazione d’uso e fu stabilito che avrebbe accolto il Ministero degli Esteri, che in quel momento aveva sede a Palazzo Chigi. I lavori furono interrotti per gli eventi bellici nel 1943 e ripresero nel dopoguerra, nel 1946.

La costruzione rispecchia i canoni del monumentalismo semplificato, con geometrie razionali e con richiami neoclassici, dalla simmetria delle aperture al bianco marmoreo del travertino che ne riveste la facciata.

Con più di milletrecento stanze distribuite su nove piani e dimensioni imponenti (169 m di larghezza, 51 di altezza e 132 di profondità), la Farnesina da sola copre una superficie di

120.000 mq e un volume costruito di 720.000 m³. Insieme con la reggia di Caserta, è uno degli edifici più imponenti presenti in Italia. Nelle stanze dell’edificio, distribuite lungo 6,5 km di corridoi, lavorano ben settemila persone; inoltre, vi sono sette sale di esposizione d’arte, venti sale riunioni e un’aula per le conferenze internazionali.

Nel 1959 il Palazzo della Farnesina fu ultimato dagli stessi architetti che l’avevano iniziato, con lievi variazioni rispetto al progetto originario, e divenne sede del Ministero degli Affari Esteri, sino ad allora disperso in tredici siti distaccati. La raccolta d’arte contemporanea *Collezione Farnesina* nasce alle soglie del Duemila, su iniziativa dell’allora Segretario Generale Ambasciatore Umberto Vattani, per fare della ricerca artistica contemporanea un progetto di politica culturale.

A partire da un primo significativo nucleo di acquisizioni, dovute alla commissione di un apparato decorativo e di varie opere d’arte nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, l’operato di diversi Comitati scientifici ha dato vita nel corso del tempo a una selezione che ha raccolto opere riguardanti la storia dell’arte italiana del XX e del XXI secolo.

Le scelte effettuate hanno individuato maestri della prima metà del XX secolo, fra Futurismo (Balla, Boccioni, Depero), Metafisica (de Chirico) e ritorno alla figurazione, nella sua duplice declinazione novecentista (Carrà, Sironi, Soffici) e anti novecentista (Cagli, Campigli, F. Pirandello, Scipione, Martini), così come protagonisti del secondo dopoguerra, sia in ambito realista (Guttuso) che astrattista (Accardi, Sanfilippo, Dorazio, Consagra, Perilli), sia in ambito informale (Afro, Burri, Vedova) che spazialista (Fontana). Ugualmente documentati nella raccolta d’arte della Farnesina, gli svolgimenti della seconda metà del XX secolo d’ambito poverista (Kounellis, Merz, Pascali, Pistoletto), pop (Angeli, Rotella, Schifano), concettuale (Isgrò, Mauri, P. Manzoni) e percettivo (Castellani, Bonalumi, Marchegiani), fino agli ultimi decenni del secolo, fra Nuova figurazione

(Vespignani), Anacronismo (Mariani, Galliani, Gandolfi) e Transavanguardia (Chia, Cucchi, Paladino).

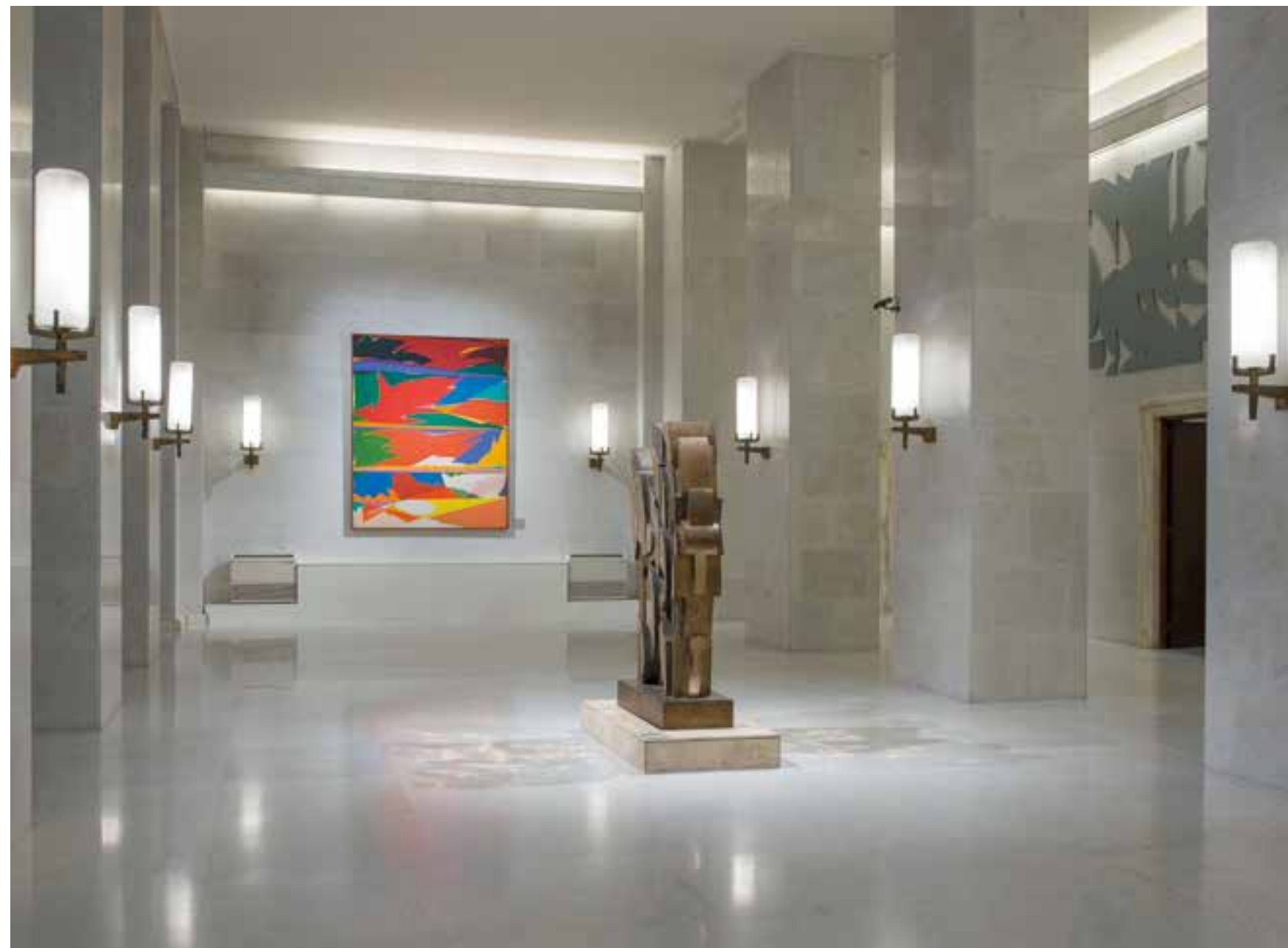
Fuori dal palazzo della Farnesina si trova la scultura intitolata *Sfera Grande* di Arnaldo Pomodoro; l’opera era stata concepita per l’Expo di Montréal del 1967 e poi fu ubicata nel piazzale davanti al Ministero.

Molte delle opere della Collezione hanno viaggiato all’estero attraverso esposizioni itineranti portando l’arte italiana a Dakar, New Delhi, Pechino, New York, Parigi e altre capitali mondiali. Fra le tante ricordiamo *La Via della Seta*, a cura di Angela Tecce, e *La Grande Visione Italiana*, a cura di Achille Bonito Oliva.

Per l’acquisizione di dipinti, sculture e stampe fotografiche,

è stata adottata la formula del comodato d’uso gratuito, che ha consentito un costante sviluppo della Collezione e un regolare avvicendamento delle opere, che attualmente sono (stando a quanto riportato sul sito) oltre 680. L’iniziativa di collaborazione diretta degli artisti o dei loro eredi, così come la collaborazione con prestigiose istituzioni museali, gallerie e fondazioni, si è dimostrata un segnale di fiducia nell’azione di valorizzazione e promozione del Ministero.

La Collezione Farnesina, avviata nel 2000, celebra quest’anno il venticinquesimo anniversario e per festeggiare questa ricorrenza il Ministero ha promosso un progetto espositivo, dal titolo *Identità oltre confine*,



La Sala Forma: in primo piano, il *Bifrontale n.2* di Pietro Consagra; sullo sfondo, *Versus* di Piero Dorazio.

realizzato in collaborazione con gli Istituti italiani di Cultura di Berlino, Vilnius e La Valletta, le tre città che a giugno, settembre e giugno 2026 ospitano rispettivamente la mostra. «Il progetto racchiude molti degli elementi essenziali della diplomazia culturale: la circuitazione in luoghi importanti dello scenario internazionale, il valore delle sinergie con i partner del comparto culturale, la promozione all'estero di artisti italiani anche emergenti, che si concretizza grazie alla rete diplomatico-culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale», spiega Marco Maria Cerbo, Capo dell'Unità per il coordinamento degli Istituti italiani di cultura.

La scelta delle opere, a cura di Benedetta Carpi De Resmini, si concentra sulle artiste presenti nella Collezione Farnesina e riflette non solo la relazione tra essere umano e ambiente, ma anche la posizione della donna nel discorso contemporaneo su rigenerazione, ecologia e

giustizia sociale. In un momento di una crescente urgenza planetaria, *Identità oltre confine* propone l'arte come strumento di consapevolezza e cambiamento.

È la stessa curatrice a soffermarsi sulle peculiarità della mostra.

Come ha studiato il progetto della mostra itinerante "Identità oltre confine"?

Il progetto è nato da una riflessione sul ruolo dell'arte come strumento di lettura e interpretazione delle trasformazioni identitarie in un mondo globalizzato. *Identità oltre confine* è stato concepito come un percorso che unisce ricerca curatoriale, diplomazia culturale e pratiche artistiche contemporanee, per raccontare come le identità, personali, collettive e geografiche, siano in continua evoluzione e rinegoziazione a causa della crisi

ambientale. Ho lavorato su una struttura modulare e rizomatica, capace di adattarsi ai contesti delle diverse città europee coinvolte, valorizzando di volta in volta il dialogo tra le opere, lo spazio e il territorio ospitante.

Con quali finalità?

La finalità principale è quella di attivare un confronto transnazionale attraverso il linguaggio dell'arte, mettendo in relazione la Collezione della Farnesina con le urgenze del nostro tempo: migrazione, radici, alterità, cambiamenti climatici, memoria e futuro.

Intendo offrire una lettura pluralistica delle identità contemporanee, dando voce ad artiste e artisti che affrontano queste tematiche con approcci eterogenei ma profondamente connessi. Inoltre, il progetto mira a rafforzare il ruolo dell'arte e della cooperazione culturale

europea, creando connessioni tra le Istituzioni, ambasciate, artisti e organizzazioni locali.

Con che criteri ha scelto gli autori e le opere in esposizione?

La selezione è avvenuta seguendo criteri tematici e poetici: ho privilegiato opere capaci di attivare riflessioni su identità fluide, territori in transizione e pratiche di resistenza culturale. Ho scelto artiste italiane - la maggioranza sono donne - che lavorano spesso in dialogo con comunità e che utilizzano linguaggi differenti come la fotografia, il video, il disegno e la poesia.

La scelta di una maggioranza al femminile è emersa di conseguenza alla scelta della tematica. La Collezione Farnesina è il fulcro del progetto, a ogni sede cerco di sviluppare un discorso più ampio, arricchito da altre opere mirate, che possano dialogare con l'opera della Collezione.



L'Atrio d'Onore, con lo *Squarcio verticale* di Osvaldo Calò e, alla parete, *Scene e gente d'Italia* di Sandro Chia.



La Sala dei Mosaici è dominata dall'imponente mosaico di Toti Scialoja, che si riflette nella *Grande Ghibellina II* di Giò Pomodoro (a sinistra).



Lo Scalone d’Onore.

In particolare, chiedo a una o due artiste della Collezione Farnesina di pensare ad un’opera *site-specific*, che possa dialogare con la tematica.

Potrebbe riassumere l’itinerario espositivo e le relative date?

La mostra ha inaugurato la sua prima tappa a Berlino, in Germania, a giugno 2025, nella sede dell’Istituto Italiano di Cultura. La seconda tappa è in calendario in Lituania, a

Vilnius, a settembre 2025, dove il progetto si arricchisce di una proiezione di video delle artiste in mostra - scelta in relazione alla tematica del progetto - in occasione dell’*Italian Art Week* alla Biennale di Kaunas. Infine, la terza tappa sarà ospitata al museo MUŽA di La Valletta (Malta), nel giugno 2026, con un focus particolare sull’identità mediterranea e le pratiche artistiche di attraversamento.

Ogni tappa si configura quindi come un capitolo autonomo, ma parte di un racconto complesso e in continua trasformazione.

Discovering Farnesina Collection

The Farnesina Palace is a government building that houses the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation of the Italian Republic. In Rome, it is located between Monte Mario and the Tiber, near the Ponte Milvio, in the Foro Italico area. The name “Farnesina” derives from the fact that the area on which this palace stands belonged to Pope Paul III, born Alessandro Farnese. To distinguish it from the so-called Farnese Gardens on the Palatine Hill and the Villa Farnesina on the Lungara in the Trastevere district, the area was already known as “la Farnesina” in the 16th century.

The competition for the design of the current building was published in 1933, but its location, initially planned on Via dell’Impero (now Via dei Fori Imperiali), was the subject of numerous criticisms from specialized magazines of the time, which opposed the idea of a modern architectural building adjacent to the Colosseum. Thus, in 1937, the definitive site for its construction was identified at the northern end of the then Foro Mussolini (now Foro Italico). That same year, the winning design by architects Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, and Vittorio Ballio Morpurgo was announced, and construction began.

The building was originally conceived as the new Palazzo del Littorio, headquarters of the National Fascist Party. In 1940, the building’s intended use changed and it was decided that it would house the Ministry of Foreign Affairs, which at the time was located in Palazzo Chigi.

Construction was interrupted by wartime events in 1943 and resumed postwar, in 1946. The building reflects the canons of simplified monumentalism, with rational geometries and neoclassical references, from the symmetry of the openings to the white travertine marble covering the façade. With more than 1,300 rooms spread across nine floors and imposing dimensions (169 meters wide, 51 meters high, and 132 meters deep), the Farnesina alone covers a surface area of 120,000 square meters and a built volume of 720,000 cubic meters. Along with the Royal Palace of Caserta, it is one of the most imposing buildings in Italy. Seven thousand people work in the building’s rooms, spread along 6.5 kilometers of corridors; it also houses seven art exhibition halls, twenty meeting rooms, and a hall for international conferences.

In 1959, the Farnesina Palace was

completed by the same architects who had begun it, with slight variations from the original design, and became the seat of the Ministry of Foreign Affairs, which until then had been dispersed across thirteen separate sites.

The Collezione Farnesina contemporary art collection was born at the turn of the millennium, on the initiative of then Secretary General Ambassador Umberto Vattani, to make contemporary artistic research a cultural policy project. Starting with an initial significant group of acquisitions, resulting from the commissioning of decorative elements and various artworks during the 1950s and 1960s, the work of various scientific Committees has over time given rise to a selection of works relating to the history of Italian art of the 20th and 21st centuries. The choices made have identified masters of the first half of the twentieth century, including Futurism (Balla, Boccioni, Depero), Metaphysical Art (de Chirico) and the return to figuration, in its twofold declination: twentieth-century (Carrà, Sironi, Soffici) and anti-twentieth-century (Cagli, Campigli, F. Pirandello, Scipione, Martini), as well as protagonists of the post-war period, both in the realist (Guttuso) and abstract (Accardi, Sanfilippo, Dorazio, Consagra, Perilli) fields, both in the informal (Afro, Burri, Vedova) and spatialist (Fontana) fields. Equally documented in the Farnesina art collection are the developments of the second half of the 20th century in the fields of Arte Povera (Kounellis, Merz, Pascali, Pistoletto), Pop (Angeli, Rotella, Schifano), Conceptual (Isgrò, Mauri, P. Manzoni) and Perceptive (Castellani, Bonalumi, Marchegiani), up to the last decades of the century, between New Figuration (Vespignani), Anachronism (Mariani, Galliani, Gandolfi) and Transavanguardia (Chia, Cucchi, Paladino).

In front of the façade stands the sculpture Sfera Grande by Arnaldo Pomodoro; the work was conceived for the 1967 Montreal Expo and was later installed in the square in front of the Ministry.

Many of the works from the Collection have traveled abroad in traveling exhibitions, bringing Italian art to Dakar, New Delhi, Beijing, New York, Paris, and other world capitals. Among these are La Via della Seta, curated by Angela Tecce, and La Grande Visione Italiana, curated by Achille Bonito Oliva.

The acquisition of paintings, sculptures, and photographic prints has been based on a free loan arrangement, which has allowed for the steady growth of the Collection and a regular rotation of the works, which currently number over 680 (according to the website). The initiative

of direct collaboration by the artists or their heirs, as well as collaboration with prestigious museums, galleries and foundations, has proven to be a sign of confidence in the Ministry’s efforts to enhance and promote the collection.

The Farnesina Collection, launched in 2000, celebrates its twenty-fifth anniversary this year.

To mark this occasion, the Ministry has promoted an exhibition project entitled Identities Beyond Borders, created in collaboration with the Italian Cultural Institutes in Berlin, Vilnius, and Valletta, the three cities hosting the exhibition in June, September, and June 2026, respectively. «The project encompasses many of the core elements of cultural diplomacy: circulation through key international venues, the value of synergies with partners in the cultural sector, and the promotion of Italian artists abroad, including emerging talents, made possible through the diplomatic and cultural network of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation», comments Marco Maria Cerbo, Head of the Coordination Unit for Italian Cultural Institutes.

The selection of works, curated by Benedetta Carpi De Resmini, centers on the female artists from the Farnesina Collection and reflect not only the relationship between humans and the environment but also the place of women in the contemporary discourse on regeneration, ecology, and social justice. In a time of growing global urgency, Identities Beyond Borders presents art as a tool for awareness and change. The curator herself highlights the exhibition’s unique features.

How did you develop the traveling exhibition “Identities Beyond Borders”?

The project was born from a reflection on the role of art as a tool for understanding and interpreting identity transformations in a globalized world. Identities Beyond Borders was conceived as a journey that combines curatorial research, cultural diplomacy, and contemporary artistic practices to explore how personal, collective, and geographical identities are constantly evolving and renegotiating due to the environmental crisis. I developed a modular and rhizomatic structure, capable of adapting to the contexts of the various European cities involved, fostering dialogue between the works, the space, and the host territory.

What are its aims?

The primary goal is to foster transnational dialogue through the language of art, connecting the Farnesina Collection to the pressing issues of our time: migration, genesis, otherness, climate change, memory, and the future. I intend to offer a pluralistic reading of contemporary identities, giving voice to artists who address these issues with diverse yet deeply connected approaches. Furthermore, the project aims to strengthen the role of art and European cultural cooperation by creating connections between institutions, embassies, artists, and local organizations.

How did you choose the artists on display?

The selection was based on thematic and

poetic criteria: I favored works capable of triggering reflections on fluid identities, territories in transition, and practices of cultural resistance.

I chose Italian artists - the majority of whom are women - who often work in dialogue with communities and who use diverse media such as photography, video, drawing, and poetry.

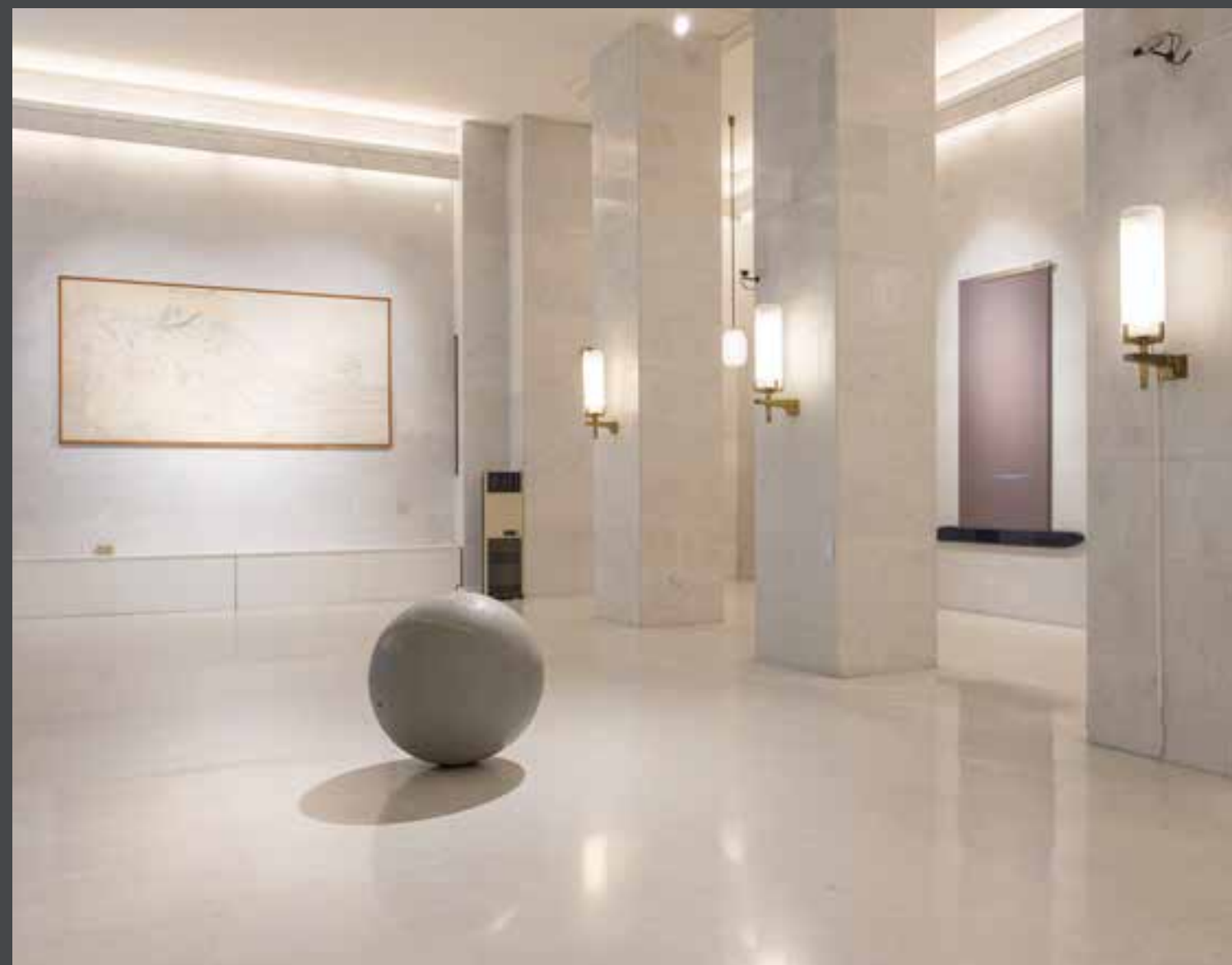
The choice of a majority of women emerged as a consequence of the chosen theme. The Farnesina Collection is the fulcrum of the project; at each location, I try to develop a broader discourse, enriched by other targeted works that can engage with the work of the Collection. Specifically, I'm asking one or two artists from the Farnesina Collection to create a site-specific work that engages with the theme.

Could you provide a preview of the exhibition itinerary and dates?

The exhibition opened its first stage in Berlin, Germany, in June 2025, at the Italian Cultural Institute.

The second stage is scheduled for September 2025 in Vilnius, Lithuania, where the project enriches with a screening of videos by the exhibiting artists - chosen in relation to the project's theme - during Italian Art Week at the Kaunas Biennial.

Finally, the third stage will be hosted at the MUŻA Museum in Valletta, Malta, in June 2026, with a particular focus on Mediterranean identity and artistic practices of transition. Each stage is thus an independent chapter, yet part of a complex and constantly evolving narrative.



Nel Salone d'Onore, la sfera *Fontana-Fontana* di Maurizio Mochetti fronteggia il *Viaggio nel paese delle meraviglie* di Gastone Novelli.



Aste Boetto

Genova • Mura dello Zerbino 10r, 16122 Tel. +39 010 25 41 314

Milano • Foro Buonaparte 48, 20121 - Tel. +39 02 36 76 82 80

asteboetto@asteboetto.it

www.asteboetto.it



Antiquariato
e dipinti sec.XIX-XX

30 Settembre - 1 Ottobre 2025



Arte moderna
e contemporanea
28 Ottobre 2025

Design ed arti decorative del '900

Selected Design

Selected Murano

29-30 Ottobre 2025



Gioielli e Orologi
Dicembre 2025

Selezioniamo beni e opere d'arte per le prossime aste
Il nostro staff di esperti è a vostra disposizione per stime e consulenze gratuite
di intere collezioni e singole opere d'arte

info@asteboetto.it

whatsapp +39 392 8578766

ANTIQUARI PADOVA

41^a Mostra Mercato d'Antiquariato

"Dal Rinascimento al '900"
dal 1450 al 1950

8 - 16 NOVEMBRE 2025

Fiera di Padova

Via Niccolò Tommaseo - Padiglione 1

Info e orari su:

www.antiquariapadova.com



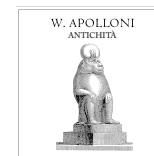
Organizzazione: Nord Est Fair - 049 8800305



W. APOLLONI

Roma - Londra

Francesco Hayez Dipinti & Disegni



GALLERIA W. APOLLONI
Via Margutta, 53b, 00186, Rome
Ph: +39 06 36002216
www.galleriawapolloni.it

Francesco Hayez
LA TESTA DEL CONTE DI CARMAGNOLA

1834
Olio su tela, cm 33,5 x 41,5



LAOCOON GALLERY
2a-4 Ryder Street, SW1Y 6QB, London
Ph: +44 020 8075 3903
www.laocoongallery.co.uk

Amart

Museo della Permanente, Via Filippo Turati 34, Milano

5 - 9 Novembre 2025

Stand 23

volumnia



Volumnia nasce nel 2018 all'interno della Chiesa di Sant'Agostino a Piacenza, grazie alla visione di Enrica De Micheli.

Un progetto che unisce arte, cultura e vita sociale in uno spazio rigenerato.

Stradone Farnese 33, Piacenza PC - 29121

LIBRERIA ANTIQUARIA GONNELLI

Centocinquanta anni di cultura

di Alberto Zampetti



La nuova sede della Libreria Antiquaria Gonnelli.

È un periodo di particolare fermento e tormento, quello di Firenze nella seconda metà dell'Ottocento. Investita del titolo di Capitale del Regno d'Italia (anche se solo dal 1865 al 1871), la città toscana vede il suo centro storico subire drastiche modifiche, dettate dalle nuove esigenze economiche e sociali. In questo scenario di grandi transizioni, nel 1875 Luigi Gonnelli getta le basi per un'impresa culturale che si sarebbe

alimentata ed evoluta nel tempo, fino ad arrivare ai nostri giorni e celebrare, quest'anno, i centocinquant'anni dalla fondazione. In via Ricasoli 6, di fronte al Teatro Niccolini, nasce la *Libreria Antiquaria Gonnelli*, "bottega" dedicata ai libri rari e alle edizioni preziose che oggi rappresenta una delle più antiche e storiche librerie antiquarie d'Italia, con il pregio di appartenere alla stessa famiglia da quattro generazioni.



Luigi Gonnelli, il fondatore che avviò la Libreria nel 1875.

L'inizio è incerto e il futuro una scommessa: il trasferimento a Roma della capitale aveva depauperato il tessuto sociale fiorentino, ma non servì molto tempo perché quella bottega diventasse innovativa. Più che del libraio, Luigi Gonnelli aveva la mentalità dell'imprenditore e la capacità di cogliere le occasioni. Così, oltre all'attività prettamente commerciale, si inventò presto anche editore, pubblicando, postumi e a proprie spese, una serie di opuscoli dell'abate filologo Giuseppe Manuzzi, accademico della Crusca. Una doppia anima - Libreria e Casa editrice - che presto sfocerà in un'ulteriore attività.

La più antica Casa d'aste italiana

Nel 1880 Gonnelli affianca al suo piccolo scrigno di pagine antiche, edizioni rare e manoscritti preziosi, l'attività di casa d'aste libraria, una modalità di vendita tipica delle librerie antiquarie ottocentesche. L'occasione fu data dall'acquisizione del rilevante corpus della "libreria composta di oltre 10.000 volumi-libri di Crusca, d'Arte, di Curiosità, Antichi, figurati, di pregiate edizioni, in esemplari di stupenda conservazione e in legature originali od eleganti, codici e manoscritti già appartenuta all'abate Giuseppe Manuzzi", come recita il *Catalogo n° 1* - datato 1880 - della Libreria, a supporto di ben dodici giorni consecutivi d'asta: Gonnelli è la più antica Casa d'aste italiana.

In pochi anni l'impegno di Gonnelli va ben oltre la semplice "bottega". Anche la posizione, va detto, gioca a favore: siamo nel cuore della città, a pochi passi dalla Galleria dell'Accademia, punto di passaggio della cultura e di tutti i movimenti, dai Macchiaioli in poi. Va da sé che la Libreria

divenga presto - anche grazie alle relazioni che Aldo Gonnelli sapeva intessere - un punto di incontro di pittori, scrittori e letterati, che volentieri presentavano le proprie opere nell'annessa Saletta Gonnelli, sul retro della Libreria. Ad esempio, Giovanni Fattori, che insegnava all'Accademia, vi veniva a vendere le sue tavolozze per qualche "cavurrino", la banconota da due lire con l'effigie di Cavour. E il quadro si completa: Libreria, Casa editrice, Casa d'aste e Galleria, quattro attività che si intrecciano fin dall'origine e che oggi, dopo centocinquanta anni, rappresentano ancora il cordone che lega la continuità di quattro generazioni. «È una caratteristica che mi piace sottolineare», racconta Marco Manetti, oggi alla guida da venticinque anni, dopo il padre Alfiero, a sua volta genero di Aldo Gonnelli, figlio del fondatore Luigi. «Dalla fondazione in poi, queste quattro attività si sono sempre alimentate e sostenute a vicenda fino ai nostri giorni».

Dalla fine dell'Ottocento in poi, quella iniziale bottega non è più una libreria: è un riferimento. Un luogo che cambia identità a seconda dell'interlocutore: per il collezionista, resta una Libreria; ma per i pittori è una Galleria; per i letterati, una Casa editrice; e per chi cerca le rarità e l'occasione, una Casa d'aste. Fatta l'Italia (una trentina d'anni prima), la Libreria Gonnelli incarna quel compito sociale di "fare gli italiani" tipico del tempo. «Bisogna riconoscere alle librerie di allora una funzione che andava oltre alla diffusione della lingua e della cultura. Erano luoghi di incontro, di relazioni, "cenacoli" di opinioni, tendenze, espressioni ed esperienze», sottolinea Manetti. Ecco allora avvicinarsi negli anni, all'interno di quelle antiche mura, grandi personaggi della cultura italiana, tra cui Gabriele D'Annunzio, Giovanni Papini, Ferdinando Martini, Benedetto Croce, Tammara de Marinis, Umberto Saba. Da Gonnelli passano i Macchiaioli, da Gonnelli si promuovono i Futuristi.

Nel contempo anche l'attività editoriale, fin dall'inizio, propone titoli aderenti alla vocazione sociale/divulgativa della Libreria: ecco nascere il *Dizionario degli artisti italiani viventi* di Angelo De Gubernatis (1890), "opera d'alta importanza, mancante fin'ora" e poi, più tardi, *La compendiosa bibliografia di Edizioni Bodoniane* di Hugh Cecil Brooks (1927), una tra le più importanti opere del libraio fiorentino, selezionata, l'anno successivo alla pubblicazione, da Giuseppe Fumagalli per la Mostra del libro italiano nell'Esposizione della stampa periodica a Colonia.

L'alluvione del 4 novembre 1966 sconvolge l'intera città dell'arte. L'Arno tradisce Firenze, i danni sono ingenti ovunque e anche la Libreria subisce un grave deterioramento del suo prezioso archivio. Il Bollettino di fine anno (catalogo periodico dei libri in vendita) verrà consegnato solo a marzo 1967, con quattro mesi di ritardo. Sulla prima pagina, in rosso, riporta una nota con cui la Libreria ringrazia i clienti per la comprensione e l'affetto dimostrati in occasione del disastro. Ma è più di una manifestazione di riconoscenza, è una promessa: "Ci è grato comunicare che stiamo riprendendo il normale lavoro", si legge.



Ferrante Gonnelli davanti alla sua vetrina: è il 1920.



Alfiero Manetti, qui al lavoro nel suo studio, rappresenta la terza generazione nella gestione. Gli succederà il figlio Marco.



Alcune testimonianze della storia della Libreria: sopra, la diffusione del Futurismo; a destra, il Bollettino "dell'alluvione"; sotto, il *Catalogo n° 1* della prima asta del 1880.



Il centenario è dietro l'angolo e Alfiero Manetti, genero di Aldo Gonnelli, lo celebra nel 1975 con due prestigiose collane editoriali: *Papyrologica Florentina* e *Documenti inediti di cultura toscana*, a cui seguiranno altri lavori di indagine documentale (i *Carteggi di Filologi*) o artistica (i *Quaderni Gonnelli*, cataloghi che affiancano l'attività espositiva della Libreria).

Quattro anime sempre presenti

Oggi, Gonnelli prosegue nelle sue quattro anime di **Libreria antiquaria, Casa editrice, Casa d'aste e Galleria**. Per stringenti ragioni di mercato, i quattro segmenti non possono avere un peso equivalente, ma devono essere flessibili per adattarsi a tempi e contesto sociale. «Le quattro attività sono tutte in divenire, anche se sempre compresenti nella nostra storia», conferma Manetti. «La funzione libraria resta l'attività "madre", attorno alla quale si sviluppa il resto, a seconda del momento storico. Negli anni Cinquanta e Sessanta, ad esempio, c'è stato un fermento attivissimo dell'attività espositiva, di galleria: venivano organizzate mostre ogni quindici giorni. C'era un calendario e ogni due settimane avevamo un artista diverso. Alcuni erano meteore che magari, al momento, hanno anche avuto un loro riconoscimento, per poi però sparire; altri, invece, sono noti come validissimi artisti: Giorgio De Chirico, Primo Conti, Ottone Rosai. Oggi la situazione è cambiata: le mostre e gli eventi sono più diluiti e da una decina d'anni il settore di maggior impegno è l'attività di Casa d'aste».

Quasi fosse un ritorno alle origini, dal momento che, come detto, la Libreria Gonnelli è la più antica Casa d'aste in Italia. Da quel remoto *Catalogo n° 1* del 1880, questa attività si è consolidata fino agli anni Sessanta, con la Saletta Gonnelli sede di numerose e importanti vendite pubbliche di libri, manoscritti, dipinti, incisioni e disegni. Poi, una lunga pausa fino alla riattivazione del 2009, sotto il marchio *Gonnelli Casa d'Aste*, con proposte di nicchia e pochi dipartimenti: una scelta voluta per esaltare la tipologia dei beni offerti, evitando le dispersioni.

«Fondamentalmente lavoriamo su due dipartimenti», spiega Manetti. «Quello dei libri copre un arco temporale molto vasto, che va dai manoscritti dell'anno 1000 ai libri d'artista del 2000; e quello dell'arte, che offre opere antiche, moderne e contemporanee, oltre a mappe cartografiche». Alle aste librerie bisogna avvicinarsi senza preclusioni, quando invece il collezionismo librario è intriso del pregiudizio che sia inavvicinabile. Eppure - solo per fare un esempio - sono sufficienti 80 euro per acquisire un Bando medico del Cinquecento. A questi due dipartimenti si è recentemente aggiunto un nuovo indirizzo, la *Numismatica* (monete da collezione o da investimento), a testimonianza di un'attività che, pur restando ancorata alla sua tradizione, è comunque aperta a nuove frontiere.



Marco Manetti, alla guida della Gonnelli da venticinque anni.

Gonnelli 1875-2025: tra memoria e futuro

A centocinquant'anni dalla scommessa di Luigi, la sua Libreria ha intrapreso una nuova era. Dopo centoquarant'anni in via Ricasoli, dal 2022 la sede si è spostata in Via Fra' Giovanni Angelico 49, in un grande loft ristrutturato per ospitare le quattro attività Gonnelli: un vero e proprio centro culturale multifunzionale, in cui alle attività librerie e agli appuntamenti d'asta, si affiancano esposizioni e presentazioni, oltre che eventi di promozione culturale, come corsi di avvicinamento al libro antico e alla grafica artistica.

«Nel 2023, ed è solo un esempio, abbiamo organizzato una Serata Futurista, voluta per rivivere la memoria della prima "Esposizione di Pittura Futurista nella libreria di Ferrante Gonnelli", organizzata centodieci anni prima, nel 1913, con il gruppo della rivista letteraria *Lacerba* (Ardengo Soffici, Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Primo Conti e molti altri)», riprende Manetti. «Un evento rievocativo per non perdere la memoria della nostra storia. Nell'occasione, abbiamo anche ristampato il saggio *Contro la morale sessuale* di Italo Tavolato, pubblicato da Ferrante Gonnelli nello stesso anno, che destò inevitabilmente scandalo a Firenze e che portò al processo di Tavolato, poi assolto per merito dei suoi difensori culturali Papini e Marinetti. Una pubblicazione firmata Gonnelli che anticipava di oltre cinquant'anni i temi del Sessantotto».

In un racconto che attraversa decenni, la Libreria Antiquaria Gonnelli resta un simbolo: nata come libreria, pioniera delle aste librerie, casa editrice e spazio espositivo, oggi mantiene la sua antica vocazione di "cenacolo" culturale, ma con una visione contemporanea. Dai volumi dell'abate Manuzzi, dalle tavolozze di Fattori, dagli scrittori e artisti illustri che vi sono transitati, dai cataloghi editoriali, tutto converge in una storia che intreccia tradizione e rinnovamento. È il piacere della conoscenza che tramanda i percorsi dei grandi maestri.

Florence experienced a particularly vivacity and turbulent period in the second half of the 19th century. Appointed the capital of the Kingdom of Italy (albeit only from 1865 to 1871), the Tuscan city saw its historic center undergo drastic changes, dictated by new economic and social demands. Against this backdrop of great transition, in 1875 Luigi Gonnelli laid the foundation for a cultural enterprise that would grow and evolve over time, reaching the present day and celebrating, this year, its 150th anniversary. At Via Ricasoli 6, across from the Niccolini Theater, the Gonnelli Antiquarian Bookshop was founded, a shop dedicated to rare books and precious editions that today represents one of the oldest and most historic antiquarian bookshops in Italy, with the distinction of having been in the same family for four generations. The beginning was uncertain, and the future a gamble: the capital's move to Rome had impoverished the social role of Florence, but it didn't take long for the shop to become innovative. More than a bookseller, Luigi Gonnelli had the mindset of an entrepreneur and the ability to seize opportunities. Thus, in addition to his purely commercial activity, he soon became a publisher, publishing, posthumously and at his own expense, a series of pamphlets by the philologist abbot Giuseppe Manuzzi, a member of the Accademia della Crusca. This dual nature - bookstore and publishing house - would soon lead to a further venture. In 1880, Gonnelli, alongside his small treasure trove of antique pages, rare editions, and precious manuscripts, began operating as an auction house, a sales model typical of 19th-century antiquarian bookshops. The occasion was provided by the acquisition of the significant corpus of the "library composed of over 10,000 volumes - books of Crusca, Art, Curiosities, Ancient, illustrated, of precious editions, in copies of wonderful preservation and in original or elegant bindings, codices and manuscripts formerly owned by Abbot Giuseppe Manuzzi", as stated in the Library's Catalogue No. 1 - dated 1880 - in support of twelve consecutive days of auction: Gonnelli is the oldest Italian auction house.

In just a few years, Gonnelli's commitment expanded far beyond the simple "workshop". Its location, it must be said, also played a role: we are in the heart of the city, just steps from the Galleria dell'Accademia, a hub of culture and all movements, from the Macchiaioli

onward. It goes without saying that the bookshop soon became - thanks in part to the connections Aldo Gonnelli forged - a meeting place for painters, writers, and literary men, who gladly presented their works in the adjoining Saletta Gonnelli, at the back of the bookshop. For example, Giovanni Fattori, who taught at the Academy, would come to sell his palettes for a few "cavurrini", the two-lire note bearing the effigy of Cavour. And the picture was complete: bookshop, publishing house, auction house and gallery, four businesses that have been intertwined since the beginning and that today, after one hundred and fifty years, still represent the thread that binds the continuity of four generations. "It's a characteristic I like to emphasize", says Marco Manetti, who has now been at the helm for twenty-five years, succeeding his father Alfiero, who was in turn the son-in-law of Aldo Gonnelli, son of founder Luigi. «From the founding onward, these four businesses have always nourished and supported each other, right up to the present day». From the late 19th century onward, that initial shop was no longer a bookstore: it was a point of reference. A place that changed identity depending on the interlocutor: for the collector, it remained a bookstore; but for painters, it was a gallery; for literary figures, a publishing house; and for those seeking rarities and bargains, an auction house. With the creation of Italy (some thirty years earlier), the Gonnelli bookshop embodied the social task of "making Italians", typical of the time. "We must recognize that the bookstores of that time had a function that went beyond the dissemination of language and culture. They were places of meeting, of relationships, "coteries" of opinions, trends, expressions and experiences», underlines Manetti. Thus, over the years, within those ancient walls, great figures of Italian culture took turns, including Gabriele D'Annunzio, Giovanni Papini, Ferdinando Martini, Benedetto Croce, Tammaro de Marinis, Umberto Saba. The Macchiaioli passed through Gonnelli, and the Futurists were promoted by Gonnelli.

At the same time, the publishing activity, from the very beginning, also offered titles aligned with the bookshop's social/ educational mission: this led to the creation of Dizionario degli artisti italiani viventi by Angelo De Gubernatis (1890), "a work of great importance, missing until now", and then, later, Hugh Cecil Brooks's La compendiosa bibliografia di Edizioni Bodoniane (1927), one of the Florentine bookseller's most important works, selected by Giuseppe Fumagalli for the Italian Book Exhibition at the Periodical Press Exhibition in Cologne the year after its publication.

The 1966 flood devastated the entire city of art. The damage was extensive, and the Bookshop also suffered serious damage to its precious archives. The End of Year Bulletin - the periodic catalog of books for sale - was delivered four months late, in March 1967. On the front page, in red, was a note from the bookstore thanking customers for their understanding and support during the disaster. But it was more than a demonstration of gratitude; it was a promise: "We are pleased to announce that we are resuming normal operations", it read.

The centenary was just around the corner, and Alfiero Manetti, Aldo Gonnelli's son-in-law, celebrated it in 1975 with two prestigious editorial series: Papyrologica Fiorentina and Documenti inediti di cultura toscana. These were followed by other investigative works, both documentary (the Carteggi di Filologi) and artistic (the Quaderni Gonnelli, catalogs that complemented the bookstore's exhibition program).

Today, Gonnelli continues to operate in its four core businesses: antiquarian bookshop, publishing house, auction house, and gallery. For compelling market reasons, the four segments cannot have equal weight, but must be flexible enough to adapt to times and social contexts. «The four activities are all evolving, even though they have always coexisted in our history», confirms Manetti. «The bookshop remains the main activity, around which the rest develops, depending on the historical moment. In the 1950s and 1960s, for example, there was a very active exhibition and gallery activity: shows were organized every two weeks. There was a calendar, and every two weeks we had a different artist. Some were meteors who perhaps, at the time, even gained recognition, only to later disappear; others, however, are known as very valuable artists: Giorgio De Chirico,

Primo Conti, Ottone Rosai. Today, the situation has changed: exhibitions and events are more spread out, and for about ten years, the most important sector has been the auction house».

It's almost as if it were a return to its origins, since, as mentioned, Libreria Gonnelli is the first auction house in Italy. From that distant Catalog No. 1 of 1880, this activity consolidated until the 1960s, with the Saletta Gonnelli hosting numerous important public sales of books, manuscripts, paintings,

engravings, and drawings. Then, a long hiatus until its reactivation in 2009, under the Gonnelli Casa d'Aste brand, with niche offerings and a limited number of departments: a deliberate choice to highlight the type of goods offered, avoiding dispersion. «We basically work in two departments», explains Manetti. «The books department covers a very broad time span, from manuscripts from the year 1000 to artists' books from the year 2000; and art, which offers ancient, modern, and contemporary works, as

well as cartographic maps». Book auctions should be approached without preconceptions, while book collecting is riddled with the prejudice that it is unapproachable. Yet - just to give one example - 80 euros are enough to acquire a 16th-century Medici Bando. A new branch, Numismatics (collectible or investment coins), has recently been added to these two departments, demonstrating an activity that, while remaining ingrained in its tradition, is nevertheless open to new frontiers.

One hundred and fifty years after Luigi's gamble, his bookshop has embarked on a new era. After 140 years on Via Ricasoli, in 2022 the headquarters moved to Via Fra' Giovanni Angelico 49, in a large renovated loft to house the four Gonnelli businesses: a true multifunctional cultural center, where book sales and auctions are complemented by exhibitions and presentations, as well as cultural promotion events, such as introductory courses on antique books and graphic art.

«In 2023, and this is just one example, we organized a Futurist Evening, designed to relive the memory of the first "Exhibition of Futurist Painting in Ferrante Gonnelli's bookshop", organized one hundred and ten years earlier, in 1913, with the group from the literary magazine Lacerba (Ardengo Soffici, Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Primo Conti, and many others)», Manetti continues. «A commemorative event to preserve the memory of our history. On this occasion, we also reprinted Italo Tavolato's essay Against Sexual Morality, published by Ferrante Gonnelli that same year. This inevitably caused a scandal in Florence and led to Tavolato's trial, which was later acquitted thanks to his cultural defenders, Papini and Marinetti. A publication by Gonnelli that anticipated the themes of 1968 by more than fifty years».

In a story spanning decades, the Libreria Antiquaria Gonnelli remains a symbol: born as a bookstore, a pioneer of book auctions, a publishing house, and an exhibition space, today it maintains its ancient vocation as a cultural "coterie", but with a contemporary vision. From the volumes of Abbot Manuzzi, from the palettes of Fattori, from the illustrious writers and artists who have passed through it, from the editorial catalogs, everything converges in a story that intertwines tradition and renewal. It is the pleasure of knowledge that perpetuates the paths of the great masters.



La copertina del Catalogo con cui nel 2009 è ripartita l'attività della Casa d'aste.

La Pieve

ANTICHITÀ



Carlo Francesco Nuvolone (Milano, 1609 - 1661)
"Didone"
Olio su tela. 115 x 98 cm.

Dal 14 settembre 2025 al 6 gennaio 2026

Knock Knock Knock

*Guardiani di ferro
dalla collezione
Cesati*



Con il patrocinio di



Progetto di



Sponsor tecnico



 **mercanteinfiera**
47ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNISMO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO
AUTUNNO
Parma, 11-19 Ottobre 2025

Pad. 03
Stand E 074

am
art

5-9 Novembre 2025
Museo della Permanente
Via Filippo Turati 34, Milano

Stand
51

25070 Sabbio Chiese BS - Via San Giovanni 120 - Tel. +39 335 - 6064771
info@antichitalapieve.it www.antichitalapieve.it

I GUARDIANI DI FERRO DALLA COLLEZIONE CESATI

a cura di **Alessandro Cesati** e **Fondazione Franco Maria Ricci**



Corpo costituito da due delfini affrontati dal profilo sinuoso, con bocche aperte che reggono uno scudo (Italia settentrionale, sec. XVII).

Il Labirinto della Masone per l'autunno 2025 presenta la mostra *Knock Knock Knock. Guardiani di ferro dalla collezione Cesati* a cura di Alessandro Cesati e Fondazione Franco Maria Ricci. Fino al 6 gennaio 2026, i visitatori saranno guidati alla scoperta di una collezione unica al mondo di picchiotti da porta, più comunemente conosciuti come “battenti” o “batacchi”. A dialogare con i manufatti esposti saranno le immagini di porte ritratte dal fotografo Massimo Listri, a rafforzare l'idea che lega i battenti antichi al concetto di limite, passaggio o confine. Una inedita “camera delle meraviglie”, carica di suggestioni e significati. Attraverso il testo di Stefano Salis al centro del

volume che accompagna la mostra, si esplora anche il tema della porta come “varco fisico” e “varco simbolico”: argomento più che mai pertinente nel mondo di oggi e, allo scoccare dei dieci anni dall'apertura del Labirinto della Masone, esso stesso emblema di un continuo attraversamento tra interiorità e mondo esterno. Per qualche mese queste opere, sospese tra arte decorativa e mistero, popolano le sale del Museo che ospita la collezione d'arte di Franco Maria Ricci, l'editore visionario conosciuto in tutto il mondo per il suo amore per l'insolito, il meraviglioso, l'enigmatico e i percorsi meno battuti della Storia dell'Arte.



IPPOLITO CAFFI, VEDUTA DELLA PIAZZA DELLA BORSA A TRIESTE AL CHIARO DI LUNA. Olio su tela, 65 x 100,5 cm. Firmato CAFFI (in basso a sinistra, sul rimorchio del carro)

CALENDARIO ASTE LEMPERTZ – AUTUNNO 2025

20.11.	GIOIELLI E OROLOGI
21.11.	ARGENTI, PORCELLANE E FAYENCE, ARREDI E OGGETTI D'ARTE
22.11.	ARTE ANTICA E DELL'OTTOCENTO. DIPINTI, DISEGNI E SCULTURE
25.11./9.12.	ARTE CONTEMPORANEA ONLINE
28.11./15.12.	ARTE DELLA CINA, TIBET E NEPAL, ARTE GIAPPONESE ONLINE
03.12.	FOTOGRAFIA
04.12.	ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA – EVENING SALE
05.12.	ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA – DAY SALE
12.12.	ARTE ASIATICA

Insieme alle serrature e alle chiavi, i “picchiotti” sono oggetti di estrema complessità esecutiva, in cui vengono raggiunti i più alti livelli estetici nell’ambito della lavorazione del ferro, materiale nobilitato grazie alla sorprendente abilità di artefici - quasi sempre ignoti - capaci di forgiare pezzi unici in cui perizia esecutiva, funzionalità e alto valore simbolico si uniscono per creare vere e proprie opere d’arte. Non per caso nell’ambito del collezionismo di oggetti in ferro, i battenti da porta occupano da sempre un ruolo significativo, con presenze di rilievo nelle più importanti raccolte pubbliche e private, come il Museo Le Secq des Tournelles di Rouen, il Victoria & Albert Museum di Londra, le Civiche Raccolte d’Arte del Museo del Castello di Milano, ma anche in numerose collezioni private americane ed europee, fra cui la celebre collezione Mylius.

I picchiotti in mostra fanno parte della Collezione Cesati: sessantacinque esemplari tutti in ferro, prodotti principalmente in Italia e in Spagna - ma anche in Francia, Austria e Germania - in un arco temporale compreso fra il XIV e il XVIII secolo, selezionati da una raccolta molto più ampia, frutto di una lenta e attenta ricerca condotta negli ultimi cinquant’anni. «Rispetto alle classiche e ripetute versioni bronzee - dalle protomi leonine con l’anello in bocca comparse nel mondo

antico sino agli spettacolari esemplari disegnati e realizzati dagli artisti veneziani del Cinquecento - i picchiotti in ferro sono certamente meno noti, ma forse ancor più interessanti e rari proprio per la loro assoluta unicità», spiega il collezionista Alessandro Cesati. I “battenti” in mostra diventano così protagonisti di un allestimento che mette in risalto le loro singole virtù plastiche e artistiche e, quindi, l’importanza del loro ruolo “visivo”. Considerando poi la loro natura di oggetti in relativo movimento, connesso alla loro manipolazione, la percezione e l’apprezzamento globale del singolo manufatto non potranno prescindere dal considerarne anche la dimensione “dinamica”.

Il criterio con cui sono stati scelti, dunque, è essenzialmente qualitativo e il tratto distintivo che li accomuna è quello di essere tutti “figurati”. Dagli esemplari più ricchi in cui il



Corpo a foggia di basilisco, scolpito a tutto tondo e inciso (Italia settentrionale, sec. XVII).



Corpo a voluta verticale scolpito, traforato e inciso a foggia di busto maschile parzialmente coperto di foglie, Green Man (Germania meridionale, sec. XVII).



Corpo scolpito e inciso a tutto tondo a foggia di basilisco: testa di gallo con becco a punta, ali spiegate e doppia coda ricurva (Spagna, sec. XVII).



Maniglia da porta con corpo scolpito e inciso a tutto tondo a foggia di busto femminile (Germania meridionale, sec. XVII).



Corpo a martello scolpito e inciso con testa di drago nella parte inferiore e figura di guerriero con elmo (Francia, sec. XIV).



Corpo ad anello rotondo, con ricco traforo gotico a orbe-voie. Snodo a laccio, scolpito e inciso a foggia di testa di drago (Spagna, sec. XV).

picchiotto si presenta sotto forma di una figura animale modellata a tutto tondo, a quelli il cui il corpo ad anello, a lira o a martello è ingentilito da una protome animale, da una sembianza umana, da una semplice testa o anche da uno o più elementi vegetali. Utilizzati singolarmente sulle porte delle case, erano considerati un bene di lusso in grado anche di apportare influssi benefici alle dimore e ai suoi abitanti. Infatti, spesso i soggetti sono ricorrenti, come ad esempio draghi e serpenti, animali venerati in epoca pagana, come racconta Carlo



Picchiotto a forma di lira con protomi zoomorfe e testa umana. Ferro forgiato, scolpito e inciso (Italia settentrionale, sec. XVI).

Donà, Professore ordinario di Filologia Romanza all'Università di Messina e autore di un saggio in catalogo: «L'idea che lo spirito della casa si incarni in un serpente non è solo latina. Gli esseri serpentini effettivamente effigiati nei picchiotti non rappresentano la serpe demoniaca del cristianesimo, ma il genio buono e provvidente di una tradizione ben più antica, una tradizione che il cristianesimo ha coperto e in parte cancellato, ma che non è riuscito a estirpare: il picchiotto esprime, per dir così, l'anima stessa della Casa».



Corpo a foggia di pesce, a profilo curvo, inciso con muso tondeggiante, pinna dorsale, pelle a squame e coda bilobata (Italia settentrionale, sec. XVII).



Picchiotto ad anello con ricche volute e mascherone. Ferro forgiato, scolpito, sbalzato e inciso (Germania meridionale, sec. XVII).

Grazie all'allestimento a cura di Maddalena Casalis ed Elisa Rizzardi, i sessantacinque picchiotti esposti in mostra diventano attori protagonisti nelle sale del Museo e sono proposti nel loro momento "dinamico" con l'intento di svelarne i lati più nascosti e di far rivivere la sottile e magica emozione di chi, col rapido gesto di bussare alla porta, afferrava il picchiotto scoprendone all'improvviso i dettagli più raffinati e inattesi.

Non solo: come detto, a dialogare con questi manufatti c'è il tema della soglia, del limite che solo il picchiotto poteva permettere di valicare, attraverso le immagini di porte, portoni e soglie scattate dal fotografo Massimo Listri. «La fotografia per me è uno strumento di esplorazione. Mi è successo di fotografare porte e varchi perché sono elementi rivelatori dei concetti - per me fondamentali - di spazio e di prospettiva. La soglia rappresenta anche il confine tra ciò che è visibile e ciò che è nascosto, come il tempo che scorre nei luoghi. Le porte suggeriscono un "altrove", una transizione, un invito al silenzio e alla contemplazione. Attraverso questi elementi, racconto l'architettura come esperienza mentale ed emotiva». In occasione della mostra, è stato anche pubblicato un omonimo volume edito da Franco Maria Ricci con testi di Stefano Salis, Carlo Donà e Alessandro Cesati.



Picchiotto a foggia di leone con edicola architettonica. Ferro forgiato, scolpito, sbalzato e inciso (Spagna, sec. XVI).



Picchiotto a foggia di colomba con anello nuziale in bocca. Ferro forgiato, scolpito e inciso; ottone (Italia settentrionale, sec. XVI).

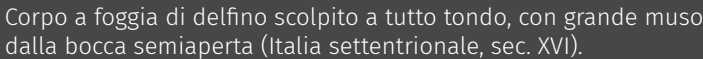
A unique "cabinet of curiosities", brimming with inspiration and meaning. Stefano Salis's texts, accompanying the exhibition, explore the themes of the "physical passage" and the "symbolic passage": themes more relevant than ever in actual world and, on the tenth anniversary of the opening of the Labirinto della Masone, themselves emblems of a continuous crossing between interiority and the external world. For a few months, these works, suspended between decorative art and mystery, populate the halls of the Museum housing the art collection of Franco Maria Ricci, the publisher known for his love of the unusual, the marvelous, the enigmatic, and the less traveled paths of art history. Along with locks and keys, the "knockers" are objects of extreme complexity, achieving the highest aesthetic standards in the field of ironwork. This material is ennobled by the astonishing skill of craftsmen - almost always unknown - capable of forging unique pieces in which executive expertise, functionality, and high symbolic value

The door knockers on exhibition are part of the Cesati Collection: sixty-five examples, all in wrought iron, produced primarily in Italy and Spain (but also in France, Austria, and Germany) between the 14th and 18th centuries, selected from a much larger collection, the fruit of slow and careful research conducted over the last fifty years.

«Compared to the classic and recurring bronze versions - from the lion heads with rings in their mouths that appeared in the ancient world to the spectacular examples designed and created by Venetian artists of the sixteenth century - iron doorknockers are certainly less well-known, but perhaps even more interesting and rare precisely because of their sheer uniqueness», explains collector Alessandro Cesati. The “doorknockers” become the protagonists of a show that highlights their individual plastic and artistic qualities and, therefore, the importance of their “visual” role. Given their nature as objects in relative motion, connected to their manipulation, the overall perception and appreciation of each

the criteria by which they were chosen, therefore, is essentially qualitative, and the distinctive feature they all share is that they are all "figurative". From the richest examples in which the knocker appears in the form of an animal figure modelled in the round, to those whose ring-shaped, lyre-shaped or hammer-shaped body is softened by an animal protome, a human likeness, a simple head or even one or more plant elements. Used individually on the doors of houses, they were considered a luxury item capable of bringing beneficial influences to the building and their inhabitants. Indeed, the subjects are often recurring, such as dragons and serpents, animals venerated in pagan times, as Carlo Donà, Professor of Romance Philology at the University of Messina and author of an essay in the catalog, explains: «The idea that the spirit of the house is incarnated in a serpent is not only Latin. The serpentine beings actually depicted on the doorknockers do not represent the demonic serpent of Christianity, but the good and provident genius of a much older tradition, a tradition that Christianity has covered up and partially erased, but which it has not managed to eradicate: the doorknocker expresses, so to speak, the very soul of the house».

Thanks to the exhibition curated by Maddalena Casalis and Elisa Rizzardi, the sixty-five doorknockers become the protagonists of the Museum's halls, presented in their "dynamic" moment with the aim of revealing their most hidden aspects and reviving the subtle and magical emotion of those who, with the quick gesture of knocking on the door, grasped the doorknocker and suddenly discovered its most refined and unexpected details. Furthermore, as mentioned, these artifacts engage with the theme of the threshold, the limit that only the doorknocker could allow one to cross, through the images of doors, gates, and thresholds shot by photographer Massimo Listri. «Photography is a tool of exploration. I have photographed doors and gateways because they reveal the concepts - for me, fundamental - of space and perspective. The threshold also represents the boundary between what is visible and what is hidden, like the passage of time in a space. Doors suggest an "elsewhere", a transition, an invitation to silence and contemplation. Through these elements I describe architecture as a mental and emotional experience». On the occasion of the exhibition, a volume of the same title is also published by Franco Maria Ricci with texts by Stefano Salis and Carlo Donà.



noi di TAXI TRANSPORT, specializzati da 60 anni nel trasporto sicuro e dedicato di opere d'arte, sappiamo quanto sia fondamentale garantire la massima protezione e cura nel trasferimento di pezzi unici e preziosi, ed è per questo che offriamo soluzioni su misura per gallerie d'arte, artisti e collezionisti.

- Trasporti veloci su Milano città e provincia
- Trasporto nazionale e internazionale con imballaggi specializzati
- Assicurazione dedicata per la massima tranquillità
- Movimentazione effettuata da personale esperto
- Allestimento Mostre
- Montaggio presso i Vostri clienti

Saremmo lieti di offrirvi una consulenza gratuita per valutare insieme le vostre necessità logistiche e proporvi la soluzione più adatta.

- 02 344000 / 393 2344000
- Via Derganino, 20 - 20158 Milano
- taxitransport@tiscali.it
- <https://www.taxitransport.it/>





© Caniere Maggiore

Finarte
CASA D'ASTE

GIAMBATTISTA PITTONI
Venere con Amoretto
olio su tela, cm 96,5 x 130
lotto venduto a € 114.000

I tuoi beni, *la nostra esperienza*

Il nostro team di esperti valuta e seleziona opere e beni preziosi da inserire nelle prossime aste

Dipinti e Disegni Antichi
Arte Figurativa tra XIX e XX secolo
Arte Moderna e Contemporanea
Arredi Antichi, Ceramiche e Oggetti d'Arte
Argenti Antichi e da Collezione
Arte Orientale
Fotografia
Gioielli
Orologi
Luxury Fashion
Libri Autografi e Stampe
Design e Arti Decorative
Vini e Distillati

Prenota un appuntamento



Milano
Via dei Bossi 2
02 3363801

Roma
Via Quattro Novembre 114
06 6791107

finarte.it
valutazioni@finarte.it
349 911 7695



HERNO

herno.com · ph. +39.0322.77091

IL DIPARTIMENTO VINI DI FINARTE

ROMANÉE
CONTI

Il Domaine de la Romanée-Conti è riconosciuto come il produttore di vino più prestigioso ed esclusivo della Borgogna.

La Casa d'Aste ci guida alla scoperta dei vini più esclusivi e dei migliori distillati

di **Guido Groppi**, Responsabile Dipartimento Vini e Distillati Finarte

Con sedi a Milano, Roma e Sarzana, *Finarte* è una Casa d'aste storica, nata nel 1959 e oggi ai vertici del mercato italiano. È una realtà che presidia tutti i principali ambiti collezionistici: da quello dell'arte antica, moderna e contemporanea a quello dell'antiquariato (che comprende gli arredi, gli oggetti di arte decorativa, l'arte orientale, i libri antichi), dagli orologi ai gioielli e al luxury fashion, fino a settori più specialistici come quello delle armi antiche e

delle militari (di cui si occupa Czerny's, una Casa d'asta specialistica entrata nel Gruppo alla fine del 2022), le tavole originali dei fumetti e i Vini e i Distillati. Questo approccio "generalista" - che garantisce comunque la specializzazione e la competenza nei singoli settori in cui *Finarte* opera - consente di organizzare circa sessanta aste e di generare un turnover di circa 35 milioni all'anno. In queste pagine ci focalizziamo sul Dipartimento "Vini e Distillati", con cui andare

alla scoperta di alcune eccellenze del settore sul mercato mondiale, dal momento che l'attività del Dipartimento è proprio quella di ricercare bottiglie pregiate, sia di vini che di distillati, sia bottiglie rare che bottiglie presenti sul mercato in grandi tirature ma contraddistinte da un importante valore commerciale. A partire dalla produzione del *Domaine de la Romanée-Conti* (DRC), universalmente riconosciuto come il produttore di vino più prestigioso ed esclusivo della Borgogna e, per estensione, del mondo. *Finarte* ha spesso in asta bottiglie del *Domaine* e le loro quotazioni ben dimostrano il valore di queste bottiglie: una *Romanée-Conti* Magnum 1999 è stata aggiudicata recentemente alla cifra di 31.720 euro, inclusi i diritti. Ma l'aggiudicazione record nella storia del Dipartimento Vini di *Finarte* è però la *Magnum di Screaming Eagle* 1992 con 36.600 euro, inclusi i diritti.

Situato a Vosne-Romanée, nella Côte de Nuits, *Domaine de la Romanée-Conti* è un nome che evoca eccellenza, rarità e prezzi elevatissimi che possono stupire chi non abbia dimestichezza con il settore. Il DRC è famoso per possedere in monopolio due Grand Cru di Borgogna leggendari: *Romanée-Conti*, da cui prende il nome il domaine, e *La Tâche*. Questo significa che sono gli unici produttori di vino da queste

parcelle eccezionali, il che ne aumenta enormemente la rarità e il valore. La storia del vigneto *Romanée-Conti* inizia nel 1232, quando l'Abbazia di Saint-Vivant a Vosne (oggi Vosne-Romanée) acquisì una parcella di 1,8 ettari, allora conosciuta come "Clos de Cloux", già all'epoca considerato di qualità superiore, tanto che i suoi vini venivano scambiati a prezzi ben sei volte superiori a quelli del celebre Clos de Vougeot. Nel 1631, il vigneto fu acquistato dalla famiglia de Croonembourg, che lo ribattezzò "Romanée". I Croonembourg acquisirono anche i vigneti adiacenti di *La Tâche*. Nel 1760 André de Croonembourg vendette la proprietà al cugino di Re Luigi XV, Louis-François de Bourbon, Principe di Conti per la somma esorbitante per l'epoca di 8.000 livres. Per celebrare la sua acquisizione, aggiunse il suo titolo al nome del vigneto, che divenne così *Romanée-Conti*. Il Principe di Conti acquistò anche parcelle nei vicini vigneti di Richebourg ed Échezeaux, ponendo le basi per l'attuale estensione del domaine. Con la Rivoluzione Francese la proprietà passò per diverse mani. Nel 1942, il domaine fu acquistato da un consorzio di famiglie, tra cui i de Villaine e i Leroy/Roch. Oltre ai già citati Monopole *Romanée-Conti* e *La Tâche*, e parti dei Grand Cru Richebourg ed Échezeaux, l'azienda possiede anche particelle dei Grand



Finarte ha spesso in asta bottiglie *Domaine de la Romanée-Conti*, con quotazioni che ben dimostrano il valore di questi vini.



A metà settembre, *Finarte* ha promosso un'asta dedicata alle eccellenze della Borgogna.

Cru Romanée-Saint-Vivant, Grands Échezeaux, Corton e Montrachet, unica vigna a Chardonnay in un'azienda simbolo del Pinot Nero.

La reputazione del DRC si fonda su una ricerca maniacale della qualità, con una cura estrema dei vigneti e un approccio quasi ascetico alla vinificazione. Le rese sono incredibilmente basse, le uve vengono selezionate con una precisione ossessiva e il lavoro in cantina è volto a esaltare la pura espressione del *terroir*. I vini del DRC sono noti per la loro straordinaria capacità di invecchiamento, sviluppando nel corso di decenni complessità, finezza e armonia.

Guidato da co-direttori come Aubert de Villaine (fino al 2022) e ora da Perrine Fenal e Bertrand de Villaine, il Domaine de la Romanée-Conti mantiene un'eredità di secoli di eccellenza. Le loro bottiglie sono non solo vini, ma veri e propri beni da collezione e d'investimento, accessibili a un'élite ristrettissima di acquirenti e collezionisti. Se ben conservati, il loro valore - anche economico - aumenta con il tempo e per questo spesso sono seguiti con grande attenzione anche nelle aste. Oltre alla produzione DRC, Finarte offre un ventaglio di tutte le eccellenze mondiali. Il Responsabile Dipartimento Vini e Distillati e un giovane Specialist si occupano di ricercare le bottiglie, fornire valutazioni, raccogliere e catalogare quelle selezionate per l'asta, collaborare alla promozione dell'asta e, una volta avvenuta l'aggiudicazione, coordinare la consegna ai clienti. Ma quando un vino è "pregiato", "raro", "esclusivo"? Quando, insomma, interessa a un'asta? Alla base del valore



La bottiglia Romanée-Conti Grand Cru 2009 è stata proposta con una base d'asta di 15.000 euro.

di una bottiglia sta l'eccellenza della qualità, ripetuta nel tempo; poi, però, il prezzo viene influenzato da fattori quali la notorietà, l'immagine e la diffusione di un'etichetta e il nome del territorio da cui proviene, le valutazioni della critica sulla singola annata o sulla specifica edizione, le aspettative sull'andamento dei prezzi di mercato.

I vini più ricercati provengono da Francia e Italia. Molto distaccate, in termini di numero di etichette, vengono Spagna, Portogallo, Germania, Ungheria e USA. Fra i vini francesi, le regioni principali sono: Bordeaux (con i celebri Chateau: Lafite, Margaux, Latour, Mouton, Haut-Brion, Cheval Blanc, Petrus per citare i più famosi); Borgogna, con i suoi Domaine: Romanée Conti, di cui si è detto, Liger-Belair, Roumier, Comte Georges de Vogüé, Coche-Dury, Méo-Camuzet, Groffier e la lista potrebbe allungarsi molto; Champagne, con le grandi Maison: Krug, Dom Perignon, Roederer, Pol Roger, alle quali si potrebbero aggiungere aziende più piccole con marchi molto prestigiosi. Per l'Italia, pur avendo chicche sparse su tutto il territorio, le regioni principali sono tre: Piemonte, con i Barolo di aziende come Giacomo Conterno, Bartolo

Mascarello, Burlotto e i Barbaresco di Gaja, Giacosa, Roagna; Toscana, con i celebri Brunello come Biondi Santi, Soldera, Poggio di Sotto, Casanova di Neri e i Supertuscan Sassicaia, Solaia, Masseto, Ornellaia e Tignanello, per citare i più noti; e, infine, Veneto, con gli Amarone di Quintarelli, Dal Forno, Zymè e Aneri. Per quanto, invece, riguarda i distillati, la Scozia è nota per i Whisky (Macallan il nome più celebre), seguita da USA, Irlanda, Canada e Giappone; di nuovo la Francia per Cognac (Hennessy il nome più noto) e Armagnac, poi l'Italia con la Grappa (Nonino il nome più importante).

Un'offerta, quella di Finarte, molto ampia, che permette di acquistare molto bene in asta, anche perché i prezzi di partenza sono generalmente molto inferiori ai prezzi di mercato e questo è un aspetto di fondamentale importanza per chi compra bottiglie come investimento. Vini e Distillati, infatti, sono un ottimo investimento, la volatilità è bassa e sono spesso anticiclici; è importante considerare che rispetto al momento in cui una bottiglia viene messa sul mercato, il valore tende a crescere perché il consumo ne diminuisce la quantità disponibile e il tempo - per i vini - migliora la qualità intrinseca. Bisogna però considerare con attenzione la conservazione dei vini: temperatura e umidità controllate e assenza di luce sono fattori determinanti per un affinamento a regola d'arte, senza il quale le bottiglie perdono di valore nel tempo invece di acquistarne e la celebre la frase dell'Avvocato Agnelli "Alla peggio, li puoi sempre bere" non risulta più vera. Per chi, invece, desidera acquistare bottiglie da degustare,



Tra i lotti promossi nel tempo da Finarte, queste dodici bottiglie Chateau Margaux 2009.

l'aspetto peculiare dell'asta è di poter trovare bottiglie in perfette condizioni che però hanno già fatto quel periodo di affinamento di 5/10 anni dal momento della prima commercializzazione, che permette ai vini di presentarsi al massimo delle proprie potenzialità gustative. Con queste premesse, chi è l'acquirente tipo di un'asta? I principali acquirenti sono broker, che comprano per rivendere; oppure, collezionisti che desiderano acquistare per integrare la propria collezione e a volte vendono per far spazio ai nuovi acquisti; come anche, infine, i sommelier di importanti ristoranti, che arricchiscono la Carta dei Vini e

organizzano degustazioni per una clientela molto esigente. Bisogna muoversi con avvedutezza: l'asta è una competizione e quando un bene è conteso, le persone in gara a volte, specie se guidate dalla passione, ne fanno rapidamente una questione personale, arrivando a spendere cifre talvolta superiori ai valori di mercato anche per bottiglie la cui diffusione è tale da permettere un'alternativa di acquisto. Quando ci si avvicina a un'asta è sempre opportuno studiare bene in anticipo il catalogo, online con almeno due settimane di anticipo e già disponibile a raccogliere offerte pre-asta, per fissare dei valori limite ai lotti di interesse.



Nel 2021, una verticale Tenuta San Guido Sassicaia con tutte le annate dalla 1979 alla 2006 (compresa la 1985) è stata venduta per 13.200 euro.

Finarte's Wine Department / The Auction House guides us to discover the finest wines and spirits

With offices in Milan, Rome, and Sarzana, Finarte is a historic auction house, founded in 1959 and now a leader in the Italian market. It covers all major collecting sectors: from ancient, modern, and contemporary art to antiques (which includes furnishings, decorative art, Oriental art and rare books), from watches to jewelry and luxury fashion, as well as more specialized sectors such as antique weapons and militaria (which is handled by Czerny's, a specialist auction house that joined the Group at the end of 2022), original comic book illustrations and wines and spirits. This "generalist" approach - which still guarantees specialization and expertise in the individual sectors in which Finarte operates - allows it to organize approximately sixty auctions and generate a turnover of approximately 35 million euros annually. In these pages, we focus on the "Wines and Spirits" Department, where we explore some of the sector's finest examples on the global market. The Department's mission is to seek out precious bottles of both wines and spirits, both rare and those available in large quantities but with significant commercial value. This begins with the production of Domaine de la Romanée-Conti (DRC), universally recognized as the most prestigious and exclusive wine producer in Burgundy and, by extension, the

world. Finarte frequently auctions bottles from the Domaine, and their prices clearly demonstrate their value: a 1999 Romanée-Conti Magnum recently sold for €31,720, including premium. However, the record sale in the history of Finarte's Wine Department is a 1992 Screaming Eagle Magnum, which sold for €36,600, including premium. Located in Vosne-Romanée, in the Côte de Nuits, Domaine de la Romanée-Conti is a name that evokes excellence, rarity, and sky-high prices that can shock those unfamiliar with the sector. The DRC is famous for its monopoly on two legendary Burgundy Grand Crus: Romanée-Conti, from which the domaine takes its name, and La Tâche. This means they are the only producers of wine from these exceptional parcels, greatly increasing their rarity and value. The history of the Romanée-Conti vineyard begins in 1232, when the Abbey of Saint-Vivant in Vosne (now Vosne-Romanée) acquired a 1.8-hectare parcel, then known as "Clos de Cloux". Already considered superior in quality, its wines were sold for sixfold price more than those of the famous Clos de Vougeot. In 1631, the vineyard was purchased by the de Croonembourg family, who renamed it "Romanée". The Croonembourgs also acquired the adjacent vineyards of La Tâche. In 1760, André de Croonembourg sold the property to King Louis XV's cousin, Louis-François de Bourbon, Prince of Conti, for the then exorbitant sum of 8,000 livres. To celebrate his acquisition, he added his title to the vineyard's name, which thus became Romanée-Conti. The

Prince of Conti also purchased parcels in the neighboring vineyards of Richebourg and Échezeaux, laying the foundation for the domaine's current extension. With the French Revolution, the property changed hands several times. In 1942, the domaine was purchased by a consortium of families, including the de Villaine and Leroy/Roch families. In addition to the aforementioned Monopole Romanée-Conti and La Tâche, and portions of the Grand Crus Richebourg and Échezeaux, the estate also owns parcels of the Grand Crus Romanée-Saint-Vivant, Grands Échezeaux, Corton, and Montrachet, the only Chardonnay vineyard in a Pinot Noir estate. The DRC's reputation is built on an obsessive pursuit of quality, with meticulous vineyard management and an almost ascetic approach to winemaking. Yields are incredibly low, grapes are selected with obsessive precision, and cellarwork is focused on exalting the pure expression of the terroir. DRC wines are known for their extraordinary aging potential, developing complexity, finesse, and harmony over decades. Headed by co-directors such as Aubert de Villaine (until 2022) and now by Perrine Fenal and Bertrand de Villaine, Domaine de la Romanée-Conti upholds a centuries-old legacy of excellence. Their bottles are not just



L'offerta Finarte si completa con i Distillati: ecco il Macallan Caledonian 1988, qui presentato in cinque diverse referenze.

wines, but true collectibles and investments, accessible to a very select group of buyers and collectors. If well preserved, their value - including financial value - increases over time, and for this reason, they are often closely monitored, even at auctions.

In addition to DRC production, Finarte offers a wide range of the world's finest wines. The Head of the Wines and Spirits Department and a young Specialist are responsible for sourcing bottles, providing appraisals, collecting and cataloging those selected for auction, collaborating on auction promotion, and, once the auction is awarded, coordinating delivery to customers. But when is a wine "fine", "rare", or "exclusive"? In short, when is it worthwhile at auction? The value of a bottle is based on its consistently excellent quality; however, the price is influenced by factors such as the reputation, image, and reach of a label, the name of its terroir, critical assessments of a single vintage or specific edition, and market price expectations.

The most sought-after wines come from France and Italy. Spain, Portugal, Germany, Hungary, and the USA are far behind in terms of the number of labels. Among French wines, the main regions are: Bordeaux (with its famous Châteaux: Lafite, Margaux, Latour, Mouton, Haut-Brion, Cheval Blanc, Petrus, to name the most famous); Burgundy, with its Domaines: Romanée Conti, mentioned above, Liger-Belair, Roumier, Comte Georges

de Vogüé, Coche-Dury, Méo-Camuzet, Groffier (the list could be much longer); Champagne, with the great Houses: Krug, Dom Perignon, Roederer, Pol Roger, to which could be added smaller brands with very prestigious brands. As for Italy, despite having gems scattered throughout the country, the main regions are three: Piedmont, with Barolos from cellars like Giacomo Conterno, Bartolo Mascarello, Burlotto, and Barbarescos from Gaja, Giacosa, and Roagna; Tuscany, with its celebrated Brunellos such as Biondi Santi, Soldera, Poggio di Sotto, and Casanova di Neri, and the Super Tuscans Sassicaia, Solaia, Masseto, Ornellaia, and Tignanello, to name the most well-known; and finally, Veneto, with Amarones from Quintarelli, Dal Forno, Zymè, and Aneri. As for spirits, Scotland is known for its whiskies (the most famous being Macallan), followed by the USA, Ireland, Canada, and Japan; France again for Cognac (the most famous being Hennessy) and Armagnac, and then Italy for Grappa (the most notable being Nonino).

Finarte's extensive offering allows for excellent deals at auction, especially since starting prices are generally much lower than market prices, a crucial aspect for those buying bottles as investments. Wines and spirits are excellent investments, with low volatility and often countercyclical. It's important to consider that, compared to the moment a bottle is released onto the market, its value tends to increase because consumption decreases the available quantity, and time - for wines - improve their intrinsic quality. However, careful consideration must be given to wine storage: controlled temperature and humidity and the

absence of light are crucial factors for proper aging. Without them, bottles lose value over time, rather than gaining value, and Agnelli's famous quote "At worst, you can always drink them", no longer holds true.

For those who wish to purchase bottles to taste, the unique aspect of an auction is the opportunity to find bottles in perfect condition that have already undergone the 5/10 year maturation period from their initial release, which allows the wines to reach their full potential.

So, in this scenery, who buys wines at auction? The main buyers are brokers, who buy to resell; collectors, who wish to purchase to supplement their collections and sometimes sell to make room for new acquisitions; and sommeliers of important restaurants, who enhance their wine lists and organize tastings for a highly discerning clientele. One must be cautious: an auction is a competition, and when a good is in high demand, bidders, especially those driven by passion, can quickly turn it into a personal issue, sometimes spending above market value even for bottles whose popularity is such that they offer an alternative purchase. When approaching an auction, it's always a good idea to carefully study the catalog in advance. The catalog should be online at least two weeks in advance and is already available for pre-auction bids, so you can set price limits for the lots you're interested in.



Dalla Scozia, una selezione "The Costumes" (1965 e 1966), con stima tra i 3.500 e i 6.000 euro.



Via Piero della Francesca, 64
20154 Milano
+39 3440841891
info@bullona.com





Sul lavoro come nella vita, i tuoi progetti meritano di essere sostenuti.

Vieni a trovarci a:

Milano, via Rovello 1 Tel. 02 80297711

Bologna, Via Ugo Bassi 1/D Tel. 051 5881611

Modena, Via P. Ferrari 143 Tel. 059 6072711

Scorpi le nostre filiali su **sparkasse.it**
o contattaci al numero **800 378 378**



*Take your
supercar insurance
to the next level.*



BIGSupercar



www.bigsupercar.com

IN VINO, FELICITAS

A Cannobio, l'enoteca Lagobava unisce Arte e Vino

di **Alberto Zampetti**

ha collaborato **Marco Albertella**, direttore culturale Città di Cannobio



Gabriele Bava e Micaela Lago al lavoro nella loro cantina.

Cannobio, grazioso paese del Verbano, sponda piemontese del Lago Maggiore, ospita l'enoteca *Lagobava Artevino*, luogo di etichette rare e preziose e di arte. Un abbinamento inconsueto ma riuscito grazie alla lungimiranza e all'azzardo di Gabriele Bava e Micaela Lago, coniugi nella vita e colleghi nel portare avanti la loro enoteca con annesso spazio espositivo (o spazio espositivo con annessa enoteca), ospitata nel Palazzo Pironi, un elegante edificio del XV secolo nel cuore del paese.

Gabriele Bava rappresenta la quarta generazione di una famiglia originaria del Monferrato e da sempre dedita all'enologia. «Il vino a Cannobio», ricorda, «l'ha portato il mio bisnonno nel 1901: dalle terre del Monferrato, dove aveva le vigne, al lago, per rivenderlo sui mercati locali o nella vicina Svizzera».

Una realtà completamente diversa (studi classici, laurea in Lettere e passione per l'arte) caratterizza invece Micaela Lago,

che ha iniziato a «frequentare questo mondo così gioioso, fatto di convivialità, di amicizia e di natura», trascinata dall'entusiasmo del marito, fino a diventare Sommelier.

Oggi *Lagobava Artevino* è un'enoteca/galleria che seleziona vini di tutta Italia per la distribuzione e propone, nel contempo, momenti culturali, con mostre di arte contemporanea tra dipinti, scultura e fotografia. «Un progetto inizialmente posticipato per la pandemia e pienamente operativo dal 2022», racconta Bava. «Ci domandavamo come poter riqualificare i grandi spazi lasciati vuoti da un precedente esercizio commerciale che aveva cessato l'attività e da qui è nata l'idea di vedere il "vino come arte", abbinandolo alle varie espressioni dell'arte contemporanea. Oggi siamo al quarto anno di ottimi successi: splendide presentazioni sempre abbinate a grandi vini ma anche a piccole/grandi scoperte sia a livello artistico sia sul piano enologico».

L'Enoteca Lagobava propone un'attenta selezione di vini di qualità, tra cui anche etichette rare e meno conosciute.



LAGOBAVA
ARTEVINO

DALL'8 LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 2023
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

ALESSI D'APRÈS

INAUGURAZIONE
8 LUGLIO 2023 | ORE 17.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
ARTEVINO

DALL'11 MARZO AL 29 APRILE 2023
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

PHOTOGRAPHY RALPH GIBSON

INAUGURAZIONE
11 MARZO 2023 | ORE 16.30
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
ARTEVINO

5 APRILE 2022 | ORE 17.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI, 27
28822 - CANNOBIO

INAUGURAZIONE

PARALLEL TEXT/PHOTOS JILL MATHIS

DAL 5 APRILE AL 9 GIUGNO 2022
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
ARTEVINO

DAL 7 OTTOBRE 2023 AL 6 GENNAIO 2024
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

NATURE VIVE

MAURIZIO BOTTONI

INAUGURAZIONE
7 OTTOBRE 2023 | ORE 17.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
Palazzo Pironi

DAL 6 LUGLIO 2024 AL 7 SETTEMBRE 2024
LUNEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/ 19.00

AGE OF FLOWERS

MARCO CASENTINI

INAUGURAZIONE
6 LUGLIO 2024 | ORE 17.30
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 690 0656
lagobava@gmail.com





Lagobava
Palazzo Pironi

DAL 23 MARZO AL 22 GIUGNO 2024
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

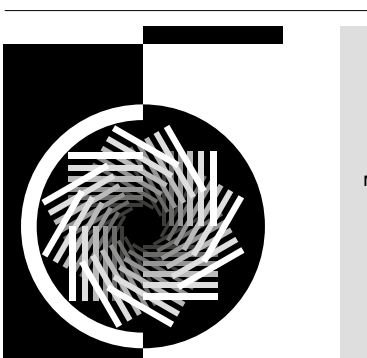
Il Canto della Primavera

Kazumasa Mizokami

INAUGURAZIONE
23 MARZO 2024 | ORE 17.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
Palazzo Pironi

DAL 12 aprile 2025 al 5 luglio 2025
LUNEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

MARCELLO MORANDINI & MARIA TERESA BARISI

BIANCO NERO e AZZURRO CIELO

INAUGURAZIONE
12 aprile 2025 | ORE 16.30
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 690 0656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
Palazzo Pironi

DAL 12 LUGLIO 2025 AL 28 SETTEMBRE 2025
LUNEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/ 19.00

UGO NESPOLO

"GIOCO E SORRISI"

INAUGURAZIONE
12 LUGLIO 2025 | ORE 18.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 690 0656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
ARTEVINO

DAL 10 SETTEMBRE AL 24 NOVEMBRE 2022
MARTEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/19.00

SCULPTURES

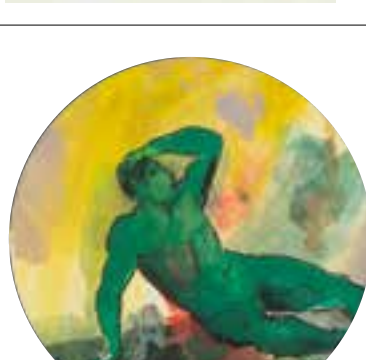
VALERIO TEDESCHI

info@valeriotedeschi.com

INAUGURAZIONE
10 SETTEMBRE 2022 | ORE 17.30
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 6900656
lagobava@gmail.com





LAGOBAVA
Palazzo Pironi

DAL 28 SETTEMBRE 2024 AL 23 NOVEMBRE 2024
LUNEDÌ - SABATO 10.00/13.00 - 16.00/ 19.00

SANDRO CHIA

Opere su carta

INAUGURAZIONE
28 SETTEMBRE 2024 | ORE 17.00
CASA PIRONI, VIA MARCONI 27
28822 CANNOBIO

Gradita conferma +39 347 690 0656
lagobava@gmail.com



Un progetto che si è realizzato con un piccolo aiuto esterno: se per quanto riguarda la parte enologica Bava e Lago hanno competenza e conoscenza, per quanto riguarda la sfera artistica hanno avuto l'umiltà e l'avvedutezza di appoggiarsi alla consulenza di due persone straordinarie: Marco Cattaneo e l'affermata fotografa texana Jill Mathis, che «grazie alle loro conoscenze e alle loro capacità, hanno portato l'iniziativa a un livello altissimo», ammette Gabriele Bava. E così tra i calici di bianco o di rosso, tra le flûte di bollicine, ecco insinuarsi i lavori di Sandro Chia, di Marco Casentini, di Marcello Morandini, di Ugo Nespolo, solo per citarne alcuni. Nel 2024, l'idea, ormai decollata, ha un'ulteriore evoluzione, che sancisce definitivamente il connubio con l'arte: nasce il progetto "Collezione da Bere", legato alle etichette speciali. «Si tratta di un'edizione limitata di cento bottiglie di una riserva speciale che dedichiamo, appunto, all'arte», spiega Micaela Lago. «Dopo la prima edizione dello scorso anno dedicata a Marco Casentini, quest'anno le cento bottiglie numerate sono a nome di Marcello Morandini, un artista che per noi ha pensato a un'etichetta unica in cui il bianco e il nero si alternano, enfatizzando il dinamismo delle forme. E guardando l'etichetta, si ha proprio l'impressione di scorgere il movimento, sembra che ci venga incontro. È un'etichetta assolutamente originale, coerente, riconoscibile: infatti, la creatività di Marcello Morandini si distingue proprio per il rigore geometrico e il minimalismo cromatico. Ed è proprio il rigore a creare il *trait d'union* tra l'artista e il nostro vino d'autore: infatti si tratta di un vino nato da uve Barbera e Cabernet Sauvignon, annata 2012, cresciuto con rigore in vigna e in cantina. È un vino ricco, morbido, concentrato. Dopo un affinamento di oltre quattro anni in *barrique*, ha riposato altri otto anni in bottiglia. Ed è una riserva speciale dedicata all'arte proprio perché l'arte è caratterizzata dall'affermazione della sua vittoria sul tempo, esattamente come questo vino che è destinato a vivere a lungo». Per Gabriele e Micaela, cresciuti a Cannobio, Palazzo Pironi è un luogo identitario, dove hanno vissuto tutte le tappe fondamentali della loro vita familiare, a partire dal matrimonio. Senza però dimenticare le radici della famiglia: la loro produzione nasce a Vignale Monferrato, dove



Tra le opere in Enoteca, una versione del celebre lavoro di Ugo Nespolo.

l'azienda vitivinicola Lagobava cura con dedizione e in biologico quattro ettari di vigneto e diverse varietà di uva tra cui Barbera, Cabernet Sauvignon, Merlot, Pinot Nero e Malvasia di Casorzo. «Un luogo scelto con attenzione», sottolinea Lago. «Il Monferrato incarna il ritorno alle origini di Gabriele, ma è anche la zona vocata più vicina a noi che, pur vivendo sul Lago, volevamo comunque produrre un vino in un territorio vocato, che potesse dare un'espressione speciale e particolare al nostro prodotto.



Nella pagina di sinistra, le locandine dei tanti eventi ospitati in Enoteca. Qui sopra, alcune etichette della produzione dell'Azienda Vitivinicola Lagobava, a Vignale Monferrato.

Vignale, poi, nello specifico, è un luogo che per tradizione e storia si è sempre dedicato alla cultura della vite, tanto che nel nome vi è la radice “Vigna” e lo stemma del Comune riporta il grappolo e i tralci di vite. Il paese, inoltre, custodisce gli “Infernòt”, piccole cantine scavate nel tufo nate proprio per conservare i vini da affinamento, nella visione di un prodotto che potesse resistere al tempo. Non il classico vino da tavola, da consumo immediato e facile, ma un vino duraturo e culturale».

L'inclinazione verso l'arte dell'enoteca Lagobava trova terreno fertile nell'amministrazione comunale, in una felice sinergia tra privato e pubblico, dal momento che il territorio di Cannobio sta investendo e sviluppando un'offerta culturale di rilievo, al fine di abbracciare un turismo di livello sempre più qualitativo. L'arte, comunque, non è la sola caratteristica che rende l'enoteca un'isola felice. Sul piano prettamente vitivinicolo, Lagobava si è sempre caratterizzata per la curiosità di ricercare produttori sconosciuti. «La mia passione mi ha portato a cercare strade un po' più faticose rispetto alla semplice vendita di etichette già affermate», conferma Gabriele Bava. «Non tutti sono in grado di scegliere un vino da aziende sconosciute o appena nate e capire da subito che un vino sta nascendo con un'anima particolare. Io ho avuto la fortuna, grazie alla famiglia Sandrone (che, per inciso, è il produttore che ha accompagnato Nespolo durante l'estate 2025), di entrare a far parte del *Grand Jury Européen*, un gruppo internazionale con sede a Bordeaux di quindici tecnici che stilano classifiche degustando tutti i più grandi vini, ma rigorosamente alla cieca in modo da non essere influenzati da voci esterne, come l'autorevolezza del produttore o il prezzo. Un'esperienza che mi

ha permesso di affinare il palato in maniera straordinaria, che mi ha insegnato a riconoscere la qualità e consentito di iniziare a fare una selezione di vini che piacciono soprattutto a me, in modo da aver poi la forza di riproporli, proprio per l'entusiasmo di avere in mano la qualità, anche se di produttori sconosciuti. Ogni anno inseriamo nuove aziende con la certezza che nel giro di qualche anno diverranno grandi produttori riconosciuti con i massimi punteggi sulle guide». Ed ecco - giusto per fare un paio di nomi - i vini di Capalbìo dell'azienda *La Vigna delle Scuderie*; o il Verdicchio di *Vigne di Leo*, una piccola azienda che ha ripreso un vitigno un po' dimenticato; o anche *Fontana Vecchia*, azienda del Sannio che produce i grandi vitigni della Campania (Falanghina, Greco, Aglianico), già premiata come uno dei vini meno costosi che ha il riconoscimento italiano più importante (i tre bicchieri del *Gambero Rosso*); e poi lo “Spaccasassi” di *Parco dei Monaci*, una scoperta casuale in onore di Matera; o i vini a base di Primitivo della *Tenuta di Patruno Perniola* a Gioia del Colle, nel cuore della Murgia pugliese. «Tutti vini che hanno ancora un rapporto prezzo/qualità accessibile a più persone», assicura Bava, «e che lasciano in bocca qualcosa che difficilmente si riuscirebbe a trovare nei prodotti da scaffale».

Arte e vino, un abbinamento inconsueto ma riuscito. «Vorremmo suscitare meraviglia», conclude Micaela Lago. «Come l'osservazione di un'opera d'arte arricchisce la nostra vita, come la contemplazione del bello ci rende veramente più ricchi, così un vino deve suscitare la stessa emozione, lo stesso stupore. Questa è la nostra missione: dare qualcosa di diverso, che vada oltre l'aspetto commerciale».

Sandrone, garanzia di qualità



Gabriele Bava manifesta una riconoscenza particolare verso l'azienda vitivinicola Sandrone, azienda storica della zona del Barolo, tra le più importanti in assoluto nel panorama italiano e ben riconosciuta a livello mondiale. «Una famiglia splendida, che ha sempre avuto con noi, oltre all'amicizia, una collaborazione di grande disponibilità, serietà e che ci ha sempre accolti a braccia aperte». Un'azienda di grande autorevolezza, che ha voluto rimanere ancorata alla tradizione familiare e locale. «Per filosofia aziendale hanno sempre desiderato produrre vini dalle uve tradizionali - Dolcetto, Nebbiolo e Barbera - senza distrarsi a produrre Bianco, Rosé o Spumante per correre dietro a nuovi mercati», racconta Bava. In Sandrone non si ricercano cose nuove, ma l'assoluta qualità. In vigna hanno protocolli incredibili per portare a casa la miglior uva possibile: orientano i tralci nei vigneti, affinché ricevano in maniera uniforme il sole; nei passaggi più impervi, fanno i trattamenti a mano; raccolgono l'uva nel momento migliore

della maturazione e solo i migliori grappoli diventeranno vino. È un'azienda che merita grande rispetto: volutamente rimasta artigianale e familiare, a livello internazionale rappresenta comunque un'esperienza irripetibile. I Sandrone sono rimasti legati al Piemonte, alle loro tradizioni e al loro dialetto e tuttavia sono presenti nei posti più importanti del mondo, da Tokyo a New York. Dopo la scomparsa di Luciano Sandrone, il fondatore, a inizio 2023, il fratello Luca, compagno di Bava alla Scuola Enologica di Alba, e la figlia Barbara proseguono l'attività con grande accortezza. «Luca segue in maniera maniacale sia la vigna sia la cantina», riprende Bava. «Barbara si occupa con entusiasmo e grande professionalità dei rapporti commerciali con i clienti di tutto il mondo. Continuano a produrre vini sempre fini, sempre corretti, sempre equilibrati, sempre longevi e riversano lo stesso impegno sia nel fare il più grande Barolo prodotto in Piemonte sia nel produrre il loro vino più semplice, che è il Dolcetto».

The happiness of wine / In Cannobio, the Lagobava wine shop combines Art and Wine

Cannobio, a charming village in Verbania, on the Piedmontese shore of Lake Maggiore, houses Lagobava Artevino winery, spot with rare and precious labels and of Art. An unusual yet successful combination thanks to the foresight and boldness by Gabriele Bava and Micaela Lago, married in real life and colleagues in running Lagobava Artevino, their wine shop with an adjoining exhibition space (or exhibition space with an adjoining wine shop), housed in Palazzo Pironi, an elegant 15th-century palace in the heart of the village.

Gabriele Bava represents the fourth generation of a family originally from Monferrato and always dedicated to winemaking. «My great-grandfather», he recalls, «brought wine to Cannobio in 1901: from the Monferrato area, where he had vineyards, to the lake, to resell it at local markets or in nearby Switzerland».

A completely different background (classical studies, a university degree in Literature, and a passion for Art) characterizes Micaela Lago, who began «frequenting this joyful world, made of conviviality, friendship, and nature», driven by her husband's enthusiasm, to the point of becoming a Sommelier.

Today, Lagobava Artevino is a wine shop/gallery that selects wines from all over Italy for distribution and simultaneously offers cultural events, with contemporary Art exhibitions including paintings, sculptures, and photography. «A project initially postponed due to the pandemic and fully operational in 2022», says Bava. «We wondered how we could redevelop the large spaces left empty by a previous business that had ceased operations, and from there the idea of viewing “wine as Art”, combining it with the various expressions of contemporary Art, was born. Today we are in our fourth year of excellent success: splendid presentations always paired with great wines, but also with small and great discoveries, both artistic and oenological».

A project that came to fruition with a little outside help: while Bava and Lago possess expertise and knowledge regarding the winemaking side, regarding the artistic sphere they had the humility and foresight to rely on the advice of two extraordinary people: Marco Cattaneo and the established Texan photographer Jill Mathis, who, «thanks to their knowledge and skills, have brought the initiative to a very high level», admits Gabriele Bava. And so, among the glasses of white and red wine, among the sparkling wine flutes, we see the works of Sandro Chia, Marco Casentini, Marcello Morandini, and Ugo Nespolo, to name just a few.

In 2024, the idea, now well underway, took a further evolution, definitively establishing its connection with Art: the “Collezione da Bere” project (Drinking Collection, ie), linked to special labels, was born. “This is a limited edition of one hundred bottles of a special reserve that we dedicate, precisely, to Art”, explains Micaela Lago. «After last year's first edition dedicated to Marco Casentini, this year the one hundred numbered bottles are in the name of Marcello Morandini, an artist who created a unique label for us in which black and white alternate, emphasizing the dynamism of the forms. And looking at the label, you really get the impression of seeing movement, it seems to be

coming towards you. It's an absolutely original, coherent, recognizable label: in fact, Marcello Morandini's creativity is distinguished by its geometric rigor and chromatic minimalism. And it is precisely this rigor that creates the link between the artist and our signature wine: in fact, it is a wine made from Barbera and Cabernet Sauvignon grapes, 2012 vintage, rigorously grown in the vineyard and in the cellar. It is a rich, smooth, concentrated wine». After aging for over four years in barrique, it rested for another eight years in the bottle. And it is a special reserve dedicated to Art precisely because Art is characterized by the affirmation of its victory over time, just like this wine, which is destined to live



Nella “Collezione da bere”, un recente vino d'autore: Marcello Morandini per Lagobava.

a long time». For Gabriele and Micaela, who grew up in Cannobio, Casa Pironi is a place of identity, where they experienced all the fundamental moments of their family life, starting with their marriage. Without forgetting, however, the family genesis: their production begins in Vignale Monferrato, where the Lagobava Winery lovingly and organically tends four hectares of vineyards and various grape varieties including Barbera, Cabernet Sauvignon, Merlot, Pinot Noir and Malvasia di Casorzo.

«A carefully chosen location», emphasizes Lago. «Monferrato embodies Gabriele's return to his genesis, but it's also the closest area to us who - despite living on the lake - still wanted to produce a wine in a appropriate terroir that could give our product a special and distinctive expression. Vignale, specifically, is a place that, through tradition and history, has always been dedicated to the cultivation of the vine, so much so in the name there is the suffix "Vigna" ("vineyard" ie) and the municipal signboard features a bunch of grapes and vine shoots. The village also boasts the «Infernòt», small cellars dug into the tuff specifically to store wines for aging, with the vision of a product that could stand the test of time. Not the classic table wine, for immediate and easy consumption, but a long-lasting and cultural wine».

Lagobava's artistic inclination finds fertile ground in the municipal administration, in a fruitful synergy between the private and public sectors, as the Cannobio area is investing in and developing a significant cultural offering, aiming to embrace increasingly high-quality tourism. Art, however, isn't the only thing that makes Lagobava a haven of happiness. From a strictly winemaking perspective, Lagobava has always been characterized

by a curiosity for discovering unknown producers. «My passion has always led me to seek out more challenging options than simply selling established labels», confirms Gabriele Bava. «Not everyone is able to choose a wine from unknown or newly established producers and immediately understand that a wine is being born with a unique soul. I was fortunate - thanks to the Sandrone family (who, incidentally, is the producer who accompanied Nespolo during the 2025 summer) - to join the Grand Jury Européen, an international group based in Bordeaux of fifteen experts who draw up rankings by tasting all the greatest wines, but strictly blind so as not to be influenced by external factors, such as



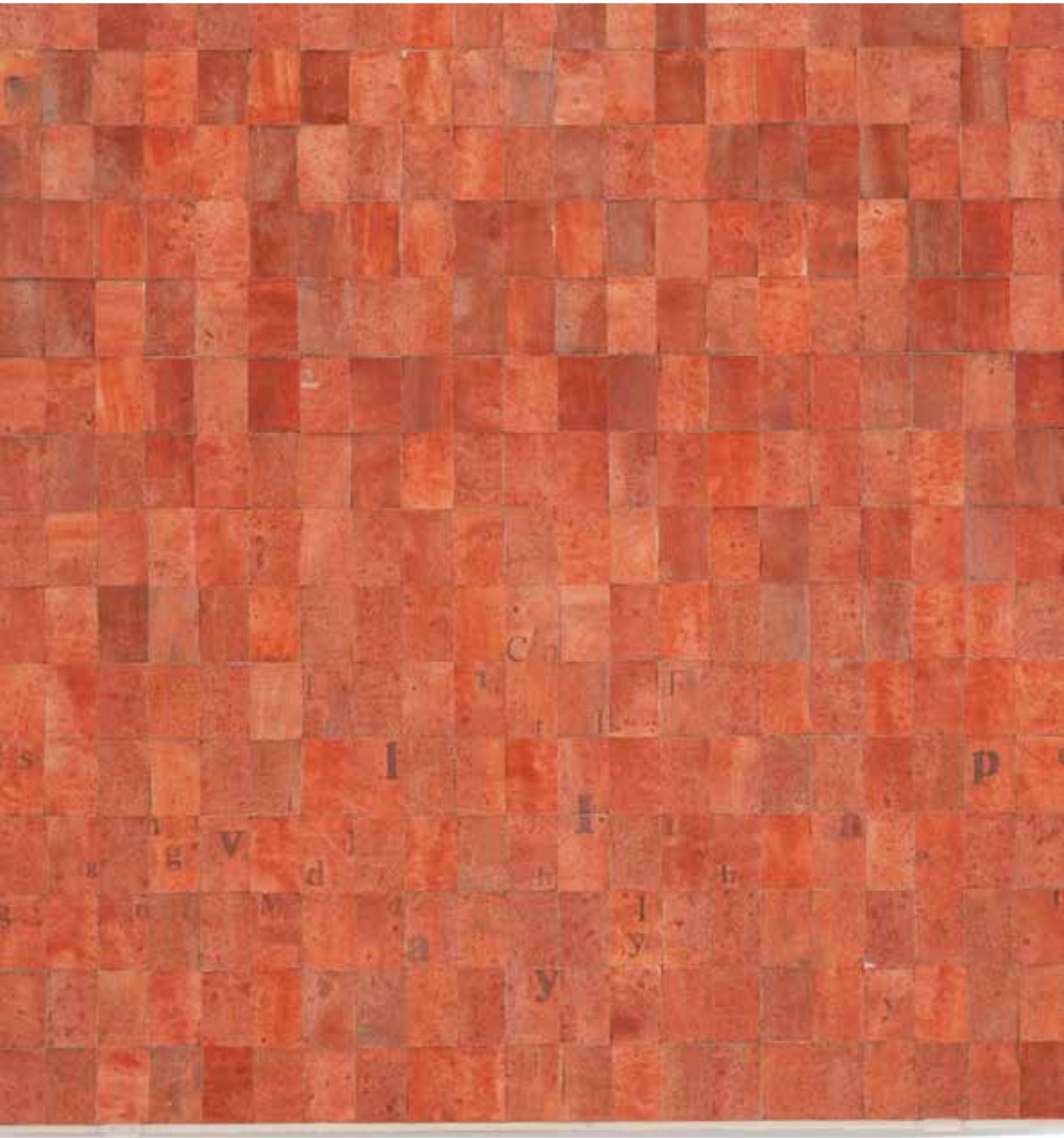
the authoritativeness of the producer or the price. It was an experience that allowed me to refine my palate in an extraordinary way, which taught me to recognize quality and allowed me to begin selecting wines that I especially like, so that I can then have the strength to propose them again, precisely because of the enthusiasm of having quality in my hands, even if they are from unknown producers. I include new wineries every year, with the certainty that within a few years they will become major producers recognized with the highest scores in the guides. And here - just to name a couple - are the Capalbio wines from La Vigna delle Scuderie; the Verdicchio from Vigne di Leo, a small winery that has revived a somewhat forgotten grape variety; or Fontana Vecchia, a winery in Sannio that processes the great varieties of Campania (Falanghina, Greco, Aglianico), already recognized as one of the least expensive wines with the highest Italian recognition (three glasses, by Gambero Rosso); and then the "Spaccasassi" from Parco dei Monaci, a chance discovery in honor of Matera; or the Primitivo-based wines from Tenuta di Patruno Perniola in Gioia del Colle, in the heart of the Apulian Murgia. «All wines that still have a price/quality ratio that's reasonable for most people», assures Bava, «and that leave a lasting impression that's hard to find in off-the-shelf products».

Art and wine, an unusual but successful combination. «We want to inspire astonishment», concludes Micaela Lago. «Just as observing a work of Art enriches our lives, just as contemplating beauty truly enriches us, a wine must evoke the same emotion, the same wonderment. This is our mission: to offer something different, that goes beyond the commercial aspect».

SANDRONE, A GUARANTEE OF QUALITY

Gabriele Bava expresses special gratitude to the Sandrone winery, a historic winery in the Barolo region, among the most important in Italy and well-known worldwide. «A delightful family, who have always had with us, in addition to friendship, a collaboration of great availability and professionalism, and who have always welcomed us with open arms». A highly respected company, which has sought to remain linked in family and local tradition. «As part of their company philosophy, they have always wanted to produce wines from traditional grapes - Dolcetto, Nebbiolo and Barbera - without being distracted by producing Bianco, Rosé, or Spumante to chase new markets», says Bava. At Sandrone, they don't seek out novelties, but absolute quality. In the vineyard, they have incredible protocols to bring home the best possible grapes: they orient the vine shoots so they receive uniform sunlight; they apply treatments by hand in the most inaccessible sections; they harvest the grapes at the peak of ripeness, and only the

finest bunches become wine. It's a company that deserves great respect: deliberately remaining artisanal and family-run, it still represents a unique experience on an international level. The Sandrones have remained tied to Piedmont, to their traditions and their dialect, yet they are present in the most important places in the world, from Tokyo to New York. After the passing of founder Luciano Sandrone in early 2023, his brother Luca, Bava's classmate at the Alba School of Oenology, and his daughter Barbara have continued the business with great care. «Luca is obsessively attentive to both the vineyard and the cellar», Bava continues. «Barbara handles commercial relationships with clients around the world with enthusiasm and great professionalism. They continue to produce wines that are always fine, always accurate, always balanced, always long-lived, and they pour the same commitment into making the greatest Barolo produced in Piedmont as they do into producing their simplest wine, Dolcetto».



VISCONTEA CASA D'ASTE APRE LE ACQUISIZIONI PER LE PROSSIME ASTE!

INFO@VISCONTEACASADASTE.COM
<https://www.visconteacasadaste.com/it/index.asp>



+39 0236505491 - +39 3314005119
Via Guido Cavalcanti, 8 - MILANO





Firenze Via dei Fossi, 32R -
Telefono +39 055264186 - Cellulare +39 3342040508
Email libreria@artlibri.it

LA NAVIGAZIONE COME SCUOLA DI VITA

Intervista all'Ammiraglio **Donato Marzano**

di *Sibyl von der Schulenburg*



L'Ammiraglio di Squadra (r) Donato Marzano, Presidente nazionale della Lega Navale Italiana.

Nella lunga tradizione marinara italiana, la *Lega Navale Italiana* rappresenta un punto di riferimento insostituibile per la promozione della cultura del mare, della navigazione e del rispetto per l'ambiente marino. Fondata nel 1897, oggi più che mai la LNI è impegnata nel coinvolgere cittadini di ogni età - e in particolare i giovani - in attività educative, sportive e culturali legate al mare. A guidarla, l'Ammiraglio Donato Marzano, già Comandante della Squadra Navale della Marina Militare, oggi Presidente nazionale della Lega Navale. Con lui parliamo del presente e del futuro dell'Associazione, ma anche di un'iniziativa di grande valore simbolico e storico: la mostra itinerante dedicata all'ammiraglio Agostino Straulino, leggenda della vela italiana e figura esemplare per chiunque ami il mare. La mostra ha trovato nello Spazio BIG Santa Marta di Milano un porto accogliente e prestigioso

diretto da Massimo Ciaccio. La città, con i suoi ritmi veloci e i palazzi che si innalzano come vele di pietra, ha accolto una storia che parla di vento, onde e orizzonti infiniti: un incontro suggestivo tra l'anima metropolitana e il richiamo senza tempo del mare. Numerosissimi sono stati i visitatori che si sono lasciati sorprendere dal fascino dell'arte marinaresca e dalla grandezza del personaggio evocato. Molti, non avvezzi alla tradizione navale, hanno scoperto con meraviglia un mondo ricco di valori, disciplina e poesia. L'inaugurazione della mostra ha offerto anche l'occasione di presentare un romanzo che narra la vita di un altro protagonista indimenticabile della Marina Militare: *Come vento tra le vele. Una storia di amore e coraggio sull'Amerigo Vespucci*, in ricordo del comandante Francesco Carlo Bottoni. La sua figura, intrecciata a quella del leggendario veliero, ha arricchito ulteriormente l'esperienza

dei presenti, regalando a Milano un frammento prezioso di memoria marittima. Chiediamo all'Ammiraglio Marzano di raccontarci l'attuale Lega Navale Italiana.

Ammiraglio Marzano, come descriverebbe in poche parole la missione e il ruolo della Lega Navale Italiana oggi?

La missione della LNI oggi, come 128 anni fa, è quella di mettere il mare al centro degli interessi istituzionali, nell'opinione pubblica, nei media, nei territori. Il mare al centro in un paese marittimo che spesso si dimentica l'importanza ed i legami economici, strategici, culturali e sociali che l'Italia ha con questa straordinaria risorsa.

Lei ha una lunga carriera alle spalle nella Marina Militare. In che modo la sua esperienza ha influenzato il suo impegno nella Lega Navale?

Nella Marina Militare mi occupavo di attività strategica e operativa in mare, ma già allora come Forza Armata abbiamo condotto diverse iniziative per aprire la Marina al cluster marittimo, alla gente, all'università in modo da condividere l'importanza del mare, ieri come oggi. Di fatto, oggi la mia missione non è cambiata molto. Tutto il vissuto e le mie esperienze che ho avuto in Marina come comandante e dirigente li ho portati in Lega Navale a livello organizzativo. La Presidenza Nazionale, organo di vertice della LNI, sta cercando di mettere in atto nella Lega Navale tutte le soluzioni a problematiche di gestione che ho imparato ad affrontare in Marina, ovviamente coinvolgendo gli oltre sessantunmila soci.



Donato Marzano insieme al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ai bambini di Ostia in occasione dell'evento inaugurale di "Mare di Legalità".

Quali sono le principali iniziative della Lega Navale su tutto il territorio nazionale?

La LNI si sta concentrando su tre settori principali. Il primo è la protezione del mare: attività con l'università, di ricerca e misurazione dei parametri ambientali del mare. Poi l'istruzione ai ragazzi sulla difesa del mare e delle acque interne. La seconda macroarea su cui stiamo lavorando è l'inclusione: avvicinamento al mare per tutti, a prescindere da barriere fisiche, sociali e cognitive. Abbiamo molte iniziative distribuite sul territorio nazionale in favore di pazienti oncologici, ragazzi con deficit cognitivi, ragazzi con problemi motori, minori delle periferie più difficili. Molti sono programmi, coordinati dalla Presidenza Nazionale, che hanno lo scopo di far avvicinare i bambini e i ragazzi al mare, soprattutto a chi ha una difficoltà fisica, cognitiva o socio-economica. Recentemente siamo diventati ente capofila di un progetto del Ministro per le disabilità Alessandra Locatelli, *Velando*, per verificare gli effetti della velaterapia su chi ha disturbi dello spettro autistico e malattie muscolo-scheletriche. Progetto importante che sta partendo in questi giorni e si concluderà entro il mese di ottobre di quest'anno. Con il Ministero abbiamo firmato un protocollo di intesa con cui abbiamo in programma diverse attività. Quest'anno abbiamo

aperto, in maniera sperimentale per la prima volta, i Centri Nautici Nazionali a ragazzi che hanno problematiche sia fisiche che cognitive. È un progetto pilota che intendiamo sviluppare poi nel 2026. Il terzo progetto importante che stiamo portando avanti è *Mare di Legalità* che da poco ha compiuto il primo anno di attività. Partiti con otto barche, adesso ne contiamo ventotto, sequestrate alla malavita organizzata che le usava per attività criminali, quali traffico di droga, armi o esseri umani. Adesso, invece, sono state consegnate alla Lega Navale che le ha di nuovo rese operative e dedicate a eroi del quotidiano come magistrati, poliziotti, sacerdoti uccisi dalla mafia o dal terrorismo. Le imbarcazioni sono così impiegate in attività di avvicinamento al mare per tutti, ma soprattutto come testimonial del loro sacrificio. Il tutto senza tralasciare la formazione nautica e la diffusione della cultura del mare altre componenti della nostra missione.

Spesso si associa la Lega Navale esclusivamente al mare, ma in realtà la vostra presenza è forte anche sui laghi e lungo le vie d'acqua interne. Qual è il ruolo della LNI in questi territori e quali attività promuovete lontano dalle coste marine?

Abbiamo diverse sezioni che si affacciano su laghi e fiumi. Lì si svolgono intense attività sportive e di promozione del mare e delle acque interne. Dall'anno scorso abbiamo lanciato un'iniziativa settimanale per sensibilizzare sull'importanza delle acque interne a livello nazionale, *Dolci acque*, che svolgeremo in coordinamento con tutti gli enti pubblici e le amministrazioni locali, le scuole così come con la Guardia Costiera che ha aperto dei presidi sui laghi. Questi bacini fanno parte a tutto tondo della missione della Lega Navale e l'anno scorso, in occasione dell'evento conclusivo di *Dolci acque*, abbiamo avuto più di duemilacinquecento studenti collegati da tutta Italia e altrettante centinaia di giovani coinvolti nelle attività.

In un'epoca in cui i giovani sembrano sempre più distanti dall'arte della navigazione, come lavora la LNI per riavvicinarli?

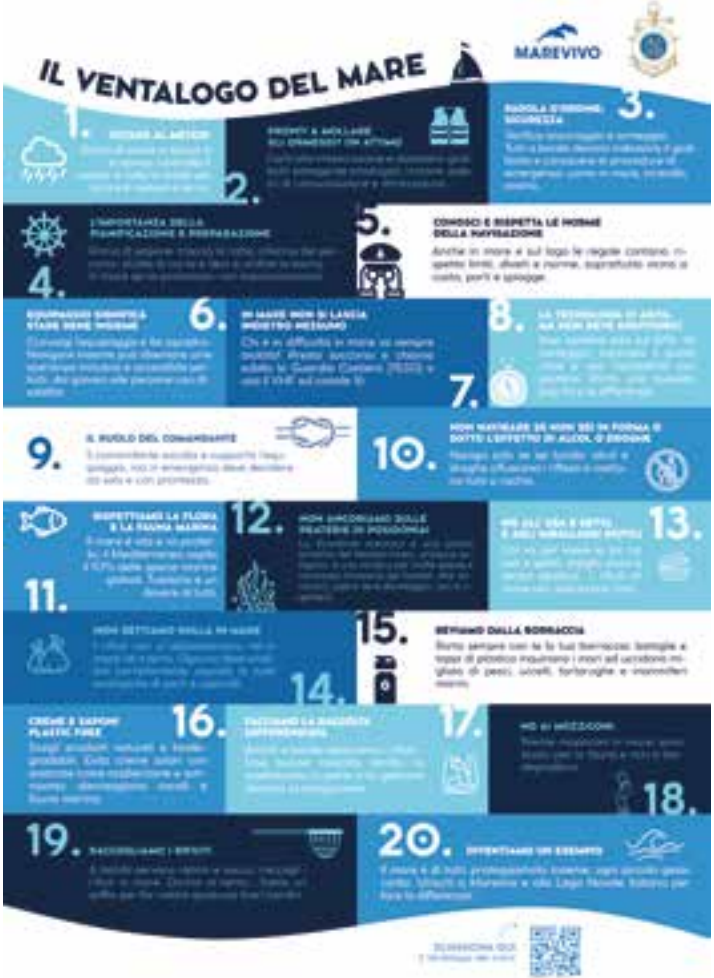
Lo fa attraverso un coinvolgimento dei giovani portandoli nelle nostre Sezioni, nelle scuole di vela, canoa e canottaggio e con l'esempio di "supereroi buoni", cioè gli atleti, molti della LNI, che vincono molte medaglie nelle discipline olimpiche e paralimpiche. La sensibilizzazione inizia anche dalle scuole dove raccontiamo ai ragazzi le diverse attività che svolgiamo. E lo facciamo anche con i nostri Centri Nautici Nazionali. Per ora sono quattro (Belluno, Ferrara, Sabaudia e Taranto), dove quest'anno abbiamo ospitato millecentocinquanta ragazzi per oltre undici giorni. Facciamo conoscere loro il mare e la sua bellezza. Li educiamo ai valori e li avviciniamo agli sport attraverso la formazione nautica. Non concordo con l'idea che sia qualcosa in controtendenza, di fatto il problema degli sport nautici è che interessano ma hanno un costo elevato. Se riuscissimo ad abbatterli e a diffonderli in maniera più capillare lungo il territorio e le coste, ci sarà sicuramente un cambio di tendenza che noi stiamo già riscontrando.

Che ruolo gioca la sostenibilità ambientale nelle attività promosse dalla Lega Navale?

È una delle missioni della Lega Navale: far conoscere a tutti l'importanza del mare e quanto sia rilevante proteggerlo dalle



Giovani partecipanti all'Open Day LNI alla Spezia, città in cui fu fondata la Lega Navale nel 1897.



Il "Ventologo" del Mare LNI-Marevivo.

diverse forme di inquinamento. Stiamo notando una presenza enorme di plastica e microplastiche nel mare e un innalzamento della temperatura delle acque. Questo chiaramente porta allo stravolgimento di tutti gli ecosistemi. A tale proposito insieme a *Marevivo*, un'altra associazione con cui collaboriamo da anni, abbiamo creato il *Ventalogo del Mare*, venti regole relative al buon senso e alle buone pratiche per preparare una navigazione in sicurezza: non aver bevuto o utilizzato sostanze stupefacenti, stare bene fisicamente, controllare dotazioni di sicurezza, programmare la navigazione anche in base alle condizioni meteo, evitando aree pericolose. Recentemente abbiamo avuto un caso di "insabbiamento" dovuto proprio a un errore di pianificazione, risolto grazie alla professionalità dei nostri equipaggi. Contestualmente, altre dieci regole semplici sono dedicate alla protezione del mare: non buttare plastica in acqua o usare materiale biodegradabile. In sintesi, rispettare il nostro mare.

Come si articola la collaborazione della LNI con scuole, enti locali e altre istituzioni?

I nostri delegati scolastici sono soci o insegnanti che vengono formati da noi, sono il nostro "cavallo di Troia" per parlare con i ragazzi, fare briefing sulle attività della Lega Navale, sull'importanza del mare e poi avvicinarli agli sport nautici con iniziative come gli Open Day, giornate in cui apriamo le nostre strutture o anche giornate di prova. È un'attività che utilizza proprio la scuola che, con la famiglia e la Lega Navale, gioca un ruolo fondamentale per la formazione dei giovani del futuro. Attività sportiva, importanza del mare, ma anche valori etici e morali come la solidarietà, l'inclusione, il rispetto, tutti valori che sembrano scontati, ma che purtroppo non lo sono e vanno condivisi con i più giovani.

La Lega Navale sta promuovendo una mostra itinerante su Agostino Straulino. Come nasce questa iniziativa?

La mostra itinerante è nata dal riconoscimento per un grande marinaio, per una figura davvero carismatica. L'ammiraglio Straulino è stato prima di tutto un marinaio, ufficiale di Marina, incursore ed eroe della Seconda Guerra mondiale, poi uno sportivo vincitore di medaglie olimpiche. Ma anche un grande comandante, cito solo per esempio l'impresa dell'attraversamento del canale navigabile di Taranto con la nave scuola "Amerigo Vespucci", impresa che solo un professionista straordinario e fuori dagli schemi poteva portare avanti. L'ammiraglio Straulino è stato un profondo conoscitore dell'ambiente marino, un grande uomo di mare che ha coniugato l'importanza di essere marinaio proprio con lo sport, il servizio militare e il saper andare per mare. Insieme a Corrado Ricci, giornalista e fondatore del *Cantiere della Memoria* de Le Grazie (Porto Venere, SP) - dove è presente il Comando subacqueo e incursori della Marina Militare che ho avuto l'onore di comandare - è stata pensata questa mostra che racconta il vissuto di questo grande marinaio coniugando le sue diverse espressioni, anche con ricordi di vita vissuta, coinvolgendo la famiglia. È una bella mostra che da un anno gira tra le nostre Sezioni e non solo.

Straulino è una figura iconica della vela e della marineria italiana. Qual è il messaggio che la mostra vuole trasmettere alle nuove generazioni? Quali valori della Lega Navale ritrova nella figura di Straulino?

Nella persona di Straulino ritrovo il mettere al primo posto la formazione - cioè i fondamenti del saper andar per mare - l'addestramento, fare team con il proprio equipaggio, provando e riprovando una manovra o un accostamento o una virata. Così come per il passaggio del canale navigabile di Taranto a vela, lui è stato l'unico nel mondo della marineria mondiale ad averlo saputo fare. È stato in grado di coniugare formazione, addestramento e soprattutto passione per il mare, di cui ne rispettava i valori. Non ho avuto il piacere di conoscerlo, ma mio zio Giancarlo Basile ha potuto attraversare il canale con lui, raccontandomi l'impresa nei particolari. Di fatto, quello che ci insegna è che per fare bene qualcosa, sia in mare che in altri contesti, bisogna formarsi con serietà, addestrarsi con meticolosità, prepararsi con passione ed essere innovativi. Per noi è stata una persona speciale che è giusto far conoscere alle nuove generazioni.

Dall'8 al 25 luglio scorsi si è tenuta una tappa a Milano allo Spazio Big in via Santa Marta. Straulino ha attraversato mari e sfidato confini: cosa significa raccontare la sua storia in una città come Milano, crocevia di idee e innovazione, ma apparentemente distante dal mondo nautico?

Milano non è distante dal mondo nautico, molti milanesi hanno infatti una propria imbarcazione in Liguria o nei laghi. Per noi rimane rilevante poter far conoscere a tutti l'importanza del mare e la bellezza di poter vivere esperienze particolari, come

un "non sempre scontato" tramonto o alba o riuscire a tornare a casa dopo una navigazione difficile. Il mettersi a confronto con i propri limiti è un valore unico. Il mare è una palestra di vita, una livella perché davanti a esso siamo davvero tutti uguali, senza differenze fisiche, cognitive o sociali.

Quali altre tappe toccherà la mostra?

La mostra è stata a Taranto, città cara a Straulino, dal 6 al 27 settembre. Poi è a Crotone, dal 4 al 26 ottobre, e a Lecco, dal 30 ottobre al 2 novembre, in occasione dell'Assemblea Generale dei Soci della LNI. Poi proseguirà in altre città italiane fino a tutto il 2026.

Che messaggio vorrebbe lasciare ai giovani che si avvicinano oggi alla navigazione magari proprio grazie alla mostra o a una sede locale della Lega?

Informatevi, siate curiosi. Cercate di conoscere l'importanza del mare, le attività che gli enti pubblici e statali come la Lega Navale svolgono sul mare e il ruolo fondamentale di avvicinamento al mare. Incuriosirsi e contaminarsi. "Contaminazione" penso sia la parola di questi anni, dove bisogna mettere a sistema diverse realtà e situazioni: Lega Navale con le istituzioni, il cluster marittimo, la Marina Militare, la scuola, la famiglia e il Terzo settore. Mettere a sistema le proprie capacità e godersi il mare. Perché il mare è sicuramente una fonte economica fondamentale, grazie alla sua importanza strategica per il commercio internazionale e non solo, ma è anche un bel ambiente dove divertirsi. Dove passare una bella giornata in mare, godendosi un tramonto o una bella navigazione, indipendentemente dal tipo di imbarcazione in cui ci si trova.



Federica Manoli, Delegato Regionale LNI, insieme all'Amm. Donato Marzano e a Massimo Ciaccio, che a Milano ha ospitato la mostra su Straulino.



Un momento del vernissage dell'esposizione "Agostino Straulino. Marinaio, ufficiale, sportivo" allo Spazio Big Santa Marta di Milano.

In Italy's long maritime tradition, the Italian Naval League (Lega Navale Italiana, LNI) stands as an irreplaceable beacon for the promotion of seafaring culture, navigation, and respect for the marine environment. Founded in 1897, today more than ever the LNI is committed to engaging citizens of all ages - and especially young people - in educational, sporting, and cultural activities connected to the sea. At its helm is Admiral Donato Marzano, former Commander of the Naval Squadron of the Italian Navy, now National President of the Naval League. With him, we discuss the present and future of the Association, as well as an initiative of great symbolic and historical value: the traveling exhibition dedicated to Admiral Agostino Straulino, a legend of Italian sailing and an exemplary figure for anyone who loves the sea. The exhibition found a welcoming and prestigious port at the BIG Santa Marta Space in Milan, directed by Massimo Ciaccio. The city, with its fast rhythms and buildings rising like stone sails, embraced a story of wind, waves, and endless horizons - a fascinating encounter between a metropolitan soul and the timeless call of the sea. Countless visitors were captivated by the charm of seafaring art and the greatness of the man being honored. Many, unfamiliar with naval traditions, discovered with amazement a world rich in values, discipline, and poetry. The exhibition's opening also offered the occasion to present a novel recounting the life of another unforgettable figure of the Italian Navy: Like Wind in the Sails - A Story of Love and Courage aboard the Amerigo Vespucci, in memory of Commander Francesco Carlo Bottoni. His figure, intertwined with that of the legendary tall ship, enriched the experience for attendees, gifting Milan with a precious fragment of maritime memory. We asked Admiral Marzano to tell us about today's Italian Naval League.

Admiral Marzano, how would you describe the mission and role of the Italian Naval League today?

The mission of the LNI today, as it was 128 years ago, is to place the sea at the center of institutional priorities, public opinion, the media, and local communities. The sea must be at the core of a maritime nation that too often forgets the economic, strategic, cultural, and social ties that Italy has with this extraordinary resource.

You have a long career in the Italian Navy. How has your experience there influenced your commitment to the Naval League?

In the Navy, I dealt with strategic and operational activities at sea, but even then,

as an Armed Force, we carried out several initiatives to open the Navy to the maritime cluster, to the public, to universities, in order to share the importance of the sea - then as now. In fact, my mission today hasn't changed much. All of the experiences I had in the Navy as a commander and senior officer, I've brought into the Naval League at the organizational level. The National Presidency, the governing body of the LNI, is working to implement in the League the same kinds of management solutions I learned to apply in the Navy - of course involving our more than 61,000 members.

What are the main initiatives of the Naval League across the country?

The LNI is focusing on three main areas. The first is protecting the sea: working with universities on research and environmental monitoring of marine conditions, as well as educating young people about safeguarding the sea and inland waters. The second area is inclusion: making the sea accessible to everyone, regardless of physical, social, or cognitive barriers. We have numerous initiatives across Italy supporting cancer patients, children with cognitive challenges, youth with motor disabilities, and minors from disadvantaged neighborhoods. Many of these programs, coordinated by the National Presidency, aim to bring children and young people closer to the sea, especially those facing physical, cognitive, or socio-economic difficulties. Recently, we became lead partner in a project initiated by the Minister for Disabilities, Alessandra Locatelli, called Velando, to study the effects of sailing therapy on individuals with autism spectrum disorders and musculoskeletal conditions. It's an important project that has just begun and will conclude by October of this year. With the Ministry, we've signed a memorandum of understanding that foresees several other activities.

This year, for the first time, we also opened our National Nautical Centers on an experimental basis to young people with physical and cognitive challenges. It's a pilot project we plan to expand in 2026. The third major project is Sea of Legality ("Mare di Legalità"), which recently marked its first year. Starting with 8 boats, we now have 28 - once seized from organized crime, where they were used for drug, arms, or human trafficking. These vessels have been returned to the Naval League, restored, and renamed in honor of everyday heroes such as judges, police officers, and priests

killed by the Mafia or terrorism. Today, they are used to bring people closer to the sea while also serving as living tributes to those sacrifices. And of course, we continue to promote nautical training and the wider dissemination of maritime culture - other key elements of our mission.

People often associate the Naval League exclusively with the sea, but your presence is also strong on lakes and inland waterways. What role does the LNI play there?

We have several local branches on lakes and rivers. There, intense sporting and awareness-raising activities are carried out to promote maritime and inland water culture. Last year, we launched a weekly national initiative called Sweet Waters ("Dolci acque") to highlight the importance of inland waters, in collaboration with public authorities, local administrations, schools, and the Coast Guard, which has established posts on some lakes. These waterways are fully part of the Naval League's mission, and during the final event of Sweet Waters last year, more than 2,500 students connected from across Italy, along with hundreds of young people actively involved in the activities.

In an age when young people seem increasingly distant from the art of navigation, how does the LNI work to reconnect them?

By engaging them directly - bringing them to our branches, our sailing, canoe, and rowing schools, and by showcasing our "good superheroes," namely the athletes - many from the LNI - who win medals in Olympic and Paralympic sports. Awareness also begins in schools, where we present the wide range of activities we carry out. We also do this through our four National Nautical Centers (Belluno, Ferrara, Sabaudia, and Taranto). This year, we hosted 1,150 young people for over 11 days, letting them experience the sea and its beauty, educating them in values, and introducing them to sports through nautical training. I don't agree with the idea that this is somehow against the trend. The real challenge for nautical sports is their high cost. If we can reduce expenses and spread opportunities more evenly across the country and coastlines, we will certainly see a shift - which we're already beginning to notice.

What role does environmental sustainability play in the Naval League's activities?

As I mentioned, it's one of our core missions: to spread awareness of the sea's importance and the urgent need to

protect it from various forms of pollution. We're seeing enormous amounts of plastic and microplastics, along with rising sea temperatures - disrupting entire ecosystems. Together with Marevivo, another long-standing partner association, we created the Ventalogo of the Sea (Ventalogo del mare): 20 rules of common sense and best practices to ensure safe navigation - such as not consuming alcohol or drugs, staying fit, checking safety equipment, and carefully planning routes based on weather conditions while avoiding dangerous areas. We recently dealt with a grounding incident caused by a planning mistake, resolved thanks to the professionalism of our crews. Alongside this, we also developed 10 simple rules dedicated to protecting the sea: no dumping plastic, using biodegradable materials, and so on. In short, respecting our sea.

How does the LNI collaborate with schools, local authorities, and other institutions?

Our school delegates are either members or teachers trained by us. They act as our "Trojan horse", allowing us to talk to students, explain the Naval League's mission, and then guide them toward nautical sports through initiatives such as Open Days, when we open our facilities to everyone, or trial days. Schools, along with families and the Naval League, play a fundamental role in shaping the young people of tomorrow. Beyond sports and maritime awareness, we also transmit ethical and moral values like solidarity, inclusion, and respect - values that may seem obvious but unfortunately are not, and must be shared with the younger generations.

The Naval League is promoting a traveling exhibition about Agostino Straulino. How did this initiative come about?

It stems from the desire to honor a great sailor. Admiral Straulino was, above all, a seaman, a naval officer, a commando, and a hero of World War II. Later, he became a champion, winning Olympic medals. He was also a great commander - just think of the extraordinary feat of sailing the training ship "Amerigo Vespucci" through the Taranto navigable channel, something only an exceptional professional could have achieved. Straulino was a profound connoisseur of the marine environment, a true man of the sea who combined seamanship with sportsmanship, military

service, and the art of navigation. Together with Corrado Ricci, journalist and founder of the Shipyard of Memory ("Cantiere della Memoria") in Le Grazie (Porto Venere, SP) - where the Italian Navy's diving and commando unit, which I had the honor to command, is based - we conceived this exhibition. It tells the story of Straulino's life, bringing together his many dimensions, with contributions from his family and personal memories. It's a wonderful exhibition that has been touring our branches and beyond for a year.

Straulino is an iconic figure in Italian sailing and seamanship. What message does the exhibition seek to convey to younger generations? What values of the Naval League are reflected in him?

In Straulino, I see above all a focus on training - the foundations of seamanship - combined with team spirit, practicing and repeating maneuvers until mastered. Just as with his legendary sailing passage through Taranto's channel, which no one else in the world has ever accomplished, he showed how training, preparation, and above all, passion for the sea can come together. I never had the pleasure of meeting him, but my uncle Giancarlo Basile was with him during that passage and told me all the details. The lesson is clear: to do something well, whether at



Il romanzo "Come vento tra le vele", scritto da Sibyl von der Schulenburg in ricordo del comandante Francesco Carlo Bottoni.

sea or elsewhere, one must train seriously, prepare thoroughly, work with passion, and be innovative. For us, he was a special figure - one that deserves to be known by new generations.

From July 8 to 25, the exhibition was held in Milan at the BIG Space in Via Santa Marta. Straulino crossed seas and pushed boundaries: what does it mean to tell his story in a city like Milan, a crossroads of ideas and innovation, but seemingly distant from the nautical world?

Milan is not distant from the sea at all. Many Milanese own boats in Liguria or on the lakes. For us, it's important to share the sea's significance with everyone and to showcase unique experiences - like a not-so-ordinary sunrise or sunset, or the challenge of returning home after a difficult navigation. Facing one's limits at sea is a unique value. The sea is a school of life, a great equalizer, because before it we are all truly equal - without physical, cognitive, or social differences.

What are the next stops for the exhibition?

The exhibition arrived in Taranto, a city dear to Straulino, from September 6 to 27. Then it's in Crotona from October 4 to 26, and in Lecco (October 30 - November 2), during the LNI General Assembly of Members. After that, it will continue touring Italian cities through the all of 2026.

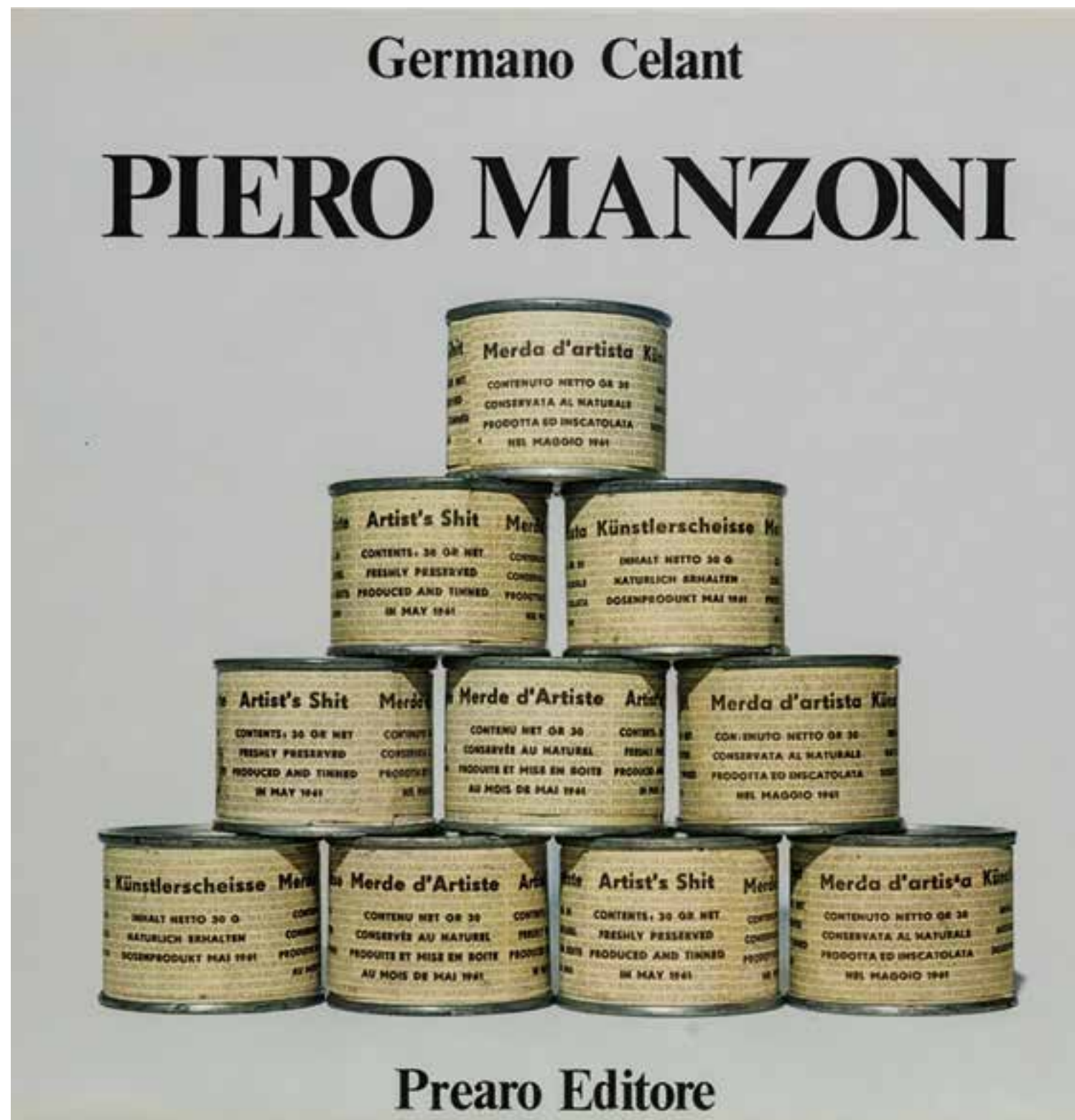
What message would you like to leave for young people approaching navigation today, perhaps thanks to the exhibition or a local Naval League branch?

Be curious. Learn about the sea, about the activities that public institutions and organizations like the Naval League carry out, and about the crucial role of bringing people closer to the sea. Be open and share experiences. "Cross-pollination" is, I believe, the word of our times - building systems that connect different realities: the Naval League with institutions, the maritime cluster, the Navy, schools, families, and the nonprofit sector. Combine your strengths and enjoy the sea. Because the sea is not only an essential economic resource, thanks to its strategic role in global trade and beyond, but also a wonderful environment where you can find joy. A place to spend a beautiful day, to watch a sunset, or to enjoy a rewarding navigation - no matter what kind of boat you're on.

GIAMPAOLO PREARO

A colloquio con l'editore milanese

di Alberto Zampetti



Il primo catalogo generale di Piero Manzoni, curato da Germano Celant. È il 1973.

consolidando il ruolo di Prearo come punto di riferimento per l'arte contemporanea a Milano.

Se la definizione di "editore" è limitativa, come descriverebbe il suo lavoro?

Sono uno scopritore di talenti. Tutti gli artisti di cui pubblicato i libri erano illustri sconosciuti e tutti sono diventati star. Io ho lavorato tutta la vita per diffondere il valore sociale dell'arte e della cultura.

Ripercorriamo gli inizi, nei primi anni Settanta.

Il mio maestro è stato Emilio Villa, un uomo illuminato. Intelligentissimo. Per me è stato come un padre, mi ha dato i primi consigli, mi ha suggerito i primi libri da fare, mi ha messo in contatto con Mimmo Rotella. Poi ho avuto la fortuna di conoscere veri mecenati, come Peppino Palazzoli, Graziano Ghiringhelli, Carlo Cardazzo, Fabio Sargentini. Personaggi che hanno sempre voluto aiutare il lavoro dei giovani artisti, come io stesso, successivamente, nel mio piccolo ho cercato di fare durante tutta la mia carriera. Infine, l'incontro con Germano Celant, Tommaso Trini e Achille Bonito Oliva: allora erano tre anonimi giovani, oggi figurano tra i più autorevoli

“Giampaolo Prearo, editore” è limitativo. Certo, nel mondo dell'arte è (molto) conosciuto per i suoi libri, curati e accurati, su molti dei più grandi artisti del nostro tempo. Ma è sufficiente entrare nel suo studio per capire che essere editore per Prearo prima di una professione è un mezzo per costruire relazioni, incontri e progetti. Per immaginare il futuro e provare a realizzarlo: il lavoro al servizio della passione per la vita. Il suo studio non è uno studio. È una capsula del tempo. Alle pareti, tante foto. Tantissime. Ogni foto, un incontro. Ogni incontro, un ricordo. Ogni ricordo, una storia. E non solo sua personale, ma un racconto inserito nel tessuto sociale del tempo in cui è stata scattata, con i personaggi pubblici di allora, tra le vie o i locali di quelle città. E i nomi si inseguono: Severino Gazzelloni, Franco Battiato, Giusto Pio, Antonio Ballista, Alide Maria Salvetta, Nanda Vigo, Giulio Turcato, Michele Cascella, Mario Ceroli, Christo, Bob Wilson, Giovanni Gastel, Angela Lopriore, Demetrios Stratos, Ugo Nespolo e tanti altri con cui diventa possibile ripercorrere gli ultimi cinquant'anni della nostra storia italiana, sia culturale sia, soprattutto, sociale. Solo su una successiva parete arrivano le copertine dei libri. Se le foto sono storie, queste sono opere d'arte: le grandi monografie sono volumi da collezione curatissimi, che raccolgono in un unico *corpus* i molti disparati lavori di singoli artisti, i “Libri d'Artista”, invece, rappresentano una felicissima novità sperimentale, in cui i libri vengono accompagnati da opere originali eseguite dall'artista in questione in collaborazione con l'editore. Prearo sperimenta, Prearo pubblica, Prearo racconta la storia dell'arte contemporanea con rigore e libertà creativa, valorizzando artisti emergenti, esaltando grandi nomi, restando fedele a un suo ideale estetico e intellettuale. «Ho sempre lavorato in stretto rapporto con gli artisti», racconta. «Non ho mai potuto collaborare con le istituzioni, anche perché quando ho iniziato non esistevano. Sono un piccolo editore, ma ho saputo ritagliarmi un mio percorso di altissima qualità». Un percorso iniziato nel 1969, premiato nel 2019 quando, in occasione del cinquantenario di attività, l'Accademia di Belle Arti di Brera ha riconosciuto a Prearo la menzione speciale di “Principe degli Editori d'Arte”, e non ancora concluso: oggi il brand “Prearo” ha sede accanto alla Pinacoteca Ambrosiana, vanta un catalogo di oltre cinquecento titoli suddivisi tra le varie collane, ma soprattutto è un centro culturale che ospita presentazioni di libri, mostre e incontri con artisti,



Giampaolo Prearo.

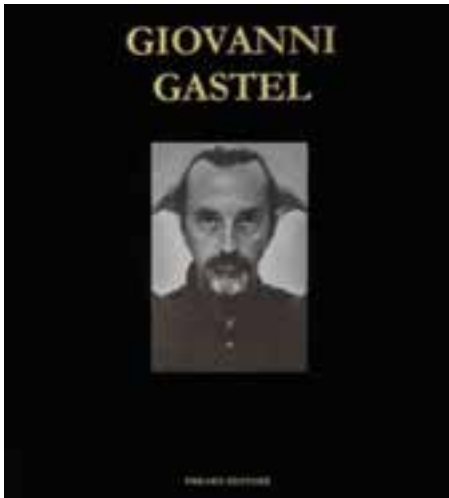


Tra le tante collaborazioni, l'incontro con Christo.

critici del mondo. La mia grande soddisfazione è stata quella di vederli crescere e diventare protagonisti dell'arte. Erano anni impegnativi, di grandi tensioni sociali ma anche di relazioni, incontri, scambi di idee, confronti, collaborazione e solidarietà. C'era una vitalità effervescente, che si traduceva anche nel lavoro. Oggi, invece...

Invece...?

Oggi non c'è più il piacere di stare insieme. Gli artisti oggi vivono chiusi nei loro studi a produrre opere per fare denaro. Tutti, ormai, hanno la "malattia del mattone", come la definisco io. Noi eravamo "poeti", avevamo un ideale. Oggi c'è solo nichilismo e si confonde la brama di successo con la qualità dell'opera che invece è frutto di sofferenza, di rinunce, di ricerche e passione nel voler fare arte per dare un senso al mondo, senza pensare ai guadagni per fini meramente commerciali.



Una carrellata di alcune tra le più riuscite opere pubblicate da Giampaolo Prearo.



Con Franco Battiato, Alide Maria Salvetta, Antonio Ballista e Giusto Pio.

C'è un libro che le ha dato maggior soddisfazione, indipendentemente dal successo commerciale?

Ho avuto un bellissimo rapporto con Nicola De Maria nel costruire il libro *I miei dipinti si inchinano a Dio*. Lui si è dedicato tantissimo a me: tutte le settimane veniva da Torino a Milano in treno e passavamo l'intera giornata in tipografia. Un grande poeta dell'anima. Abbiamo veramente realizzato a quattro mani il libro.

L'intelligenza artificiale è ancora arte?

No, assolutamente. L'arte ha un'altra sensibilità. Per fare arte bisogna avere una grande anima e un grande spirito. Bisogna credere nei grandi valori. L'artista ha un rapporto profondo tra la terra e il cielo ed è un rapporto bipolare, perché deve avere un po' di genialità ma anche un po' di follia. Altrimenti, non escono questi capolavori.

Giampaolo Prearo / Meeting with the Milanese Publisher

"Giampaolo Prearo, publisher" is limiting. Sure, he's (well) known in the art world for his thoughtful and detailed books on many of the greatest artists of our time. But just stepping into his studio is enough to understand that for Prearo, being a publisher, even more than a profession, is a means of building relationships, encounters, and projects. To imagine the future and try to make it happen: work at the service of his passion for life. His studio isn't a studio. It's a time capsule. On the walls, so many photos. So many. Every photo, an encounter. Every encounter, a memory. Every memory, a story. And not just a personal one, but a story embedded in the social context of the time in which it was taken, with the public figures of the time, in the streets or bars of those cities. And the names follow one another: Severino Gazzelloni, Franco Battiato, Giusto Pio, Antonio Ballista, Maria Salvetta, Nanda Vigo, Giulio Turcato, Michele Cascella, Mario Ceroli, Christo, Bob Wilson, Giovanni Gastel, Angela Lopriore, Demetrios Stratos, Ugo Nespolo, and many others, allowing us to retrace the last fifty years of our Italian history, both cultural and, above all, social. Only on a subsequent wall do the book covers appear. If photographs are stories, these are works of art: the large monographs are meticulously curated collectible volumes, bringing together in a single corpus the many disparate works of individual artists. The "Artist's Books", on the other hand, represent a delightful experimental innovation, in which the books are accompanied by original works by the artist in question, created in collaboration with the publisher. Prearo experiments, Prearo publishes, Prearo tells the story of contemporary art with rigor and creative freedom, promoting emerging artists, highlighting major names, and remaining faithful to its aesthetic and intellectual ideals. «I've always operated closely with artists», he says. «I've never had the opportunity to collaborate with

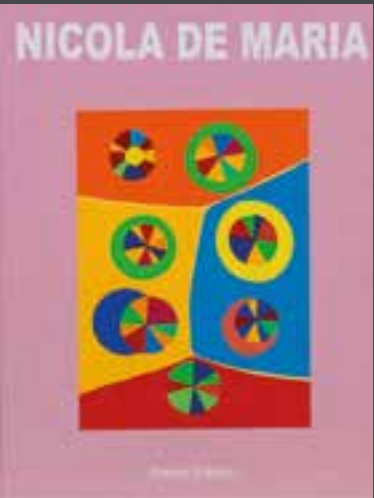
institutions, partly because they didn't exist when I started. I'm a small publisher, but I've managed to carve out an experience of the highest quality». An experience began in 1969, rewarded in 2019 when, on the occasion of the fiftieth anniversary of his activity, the Accademia di Belle Arti di Brera awarded Prearo the special mention of "Prince of Art Publishers", and not yet concluded: today, the "Prearo" brand is headquartered next to the Pinacoteca Ambrosiana and boasts a catalog of over five hundred titles across various series. Above all, it is a cultural center hosting book presentations, exhibitions, and artist talks, consolidating Prearo's role as a point of reference for contemporary art in Milan.

If the definition of "publisher" is limiting, how would you define yourself?

I am a talent scout. All the artists whose books I have published were illustrious unknowns, and all have become stars. I have worked my whole life to spread the social value of art and culture.

Let's retrace our beginnings, in the early 1970s.

My mentor was Emilio Villa, an enlightened man. Extremely intelligent. He was like a father to me; he gave me my first advice, suggested my first books, and put me in touch with Mimmo Rotella. Then I was fortunate enough to meet true patrons, like Peppino Palazzoli, Graziano Ghiringhelli, Carlo Cardazzo, and Fabio Sargentini. These were people who always wanted to support the work of young artists, just as I myself, in my own small way, have tried to do throughout my career. Finally, I met Germano Celant, Tommaso Trini, and Achille Bonito Oliva: back then, they were three anonymous



young men; today, they rank among the most authoritative critics in the world. My greatest satisfaction was watching them grow and become protagonists of art. Those were challenging years, marked by great social tensions, but also by relationships, encounters, exchanges of ideas, discussions, collaboration, and solidarity. There was an effervescent vitality, which also translated into my work. Today, however...

However...?

Today, the pleasure of being together is gone. Artists today live locked in their studios, producing works to make money. Everyone has the "brick bug", as I call it. We were "poets", we had an ideal. Today, there's only nihilism and the desire for success is confused with the quality of the work, which is instead the fruit of suffering, sacrifice, research, and passion in wanting to create art to give meaning to the world, without thinking about profit for purely commercial purposes.

Is there a book that has given you greater satisfaction, regardless of commercial success?

I had a wonderful relationship with Nicola De Maria in creating the book *I miei dipinti si inchinano a Dio*. He dedicated himself so much to me: every week he came from Turin to Milan by train, and we spent the whole day at the typography. A great poet of the soul. It was a beautiful relationship, and we truly created the book together.

Is artificial intelligence still art?

No, absolutely not. Art has a different sensibility. To make art, you need a great soul and a great spirit. You need to believe in great values. The artist has a profound relationship between earth and heaven, and it's a bipolar relationship, because you must have a bit of genius but also a bit of madness. Otherwise, these masterpieces don't come out.

I MODELLI ARCHITETTONICI

Stefano Benazzo racconta la sua passione

di **Alberto Zampetti**

Per stringenti ragioni di spazio, dobbiamo limitarci ai modelli architettonici. Perché se volessimo dare una pur sommaria visione d'insieme all'*opera omnia* di Stefano Benazzo, non ci basterebbe un intero volume. Già gli aneddoti raccolti in quarant'anni al servizio dello Stato come protagonista di una brillante carriera diplomatica e da ambasciatore tra Mosca e Washington testimoniano una vita sempre guidata dalla passione per il proprio lavoro: relazioni, contatti, incontri ufficiali, meeting, circostanze... sempre presente sul palcoscenico dei grandi appuntamenti dell'umanità, dalla Reaganomics alla Cortina di Ferro, dalla Guerra Fredda alla Caduta

del Muro, da Černobyl all'11 Settembre. Ma è la verve artistica di Benazzo (che, terminata la carriera, ha finalmente potuto lasciar galoppare la sua seconda "professione") a rendere questo personaggio un protagonista estremamente versatile e poliedrico: modellista architettonico (di chiese, moschee, sinagoghe e monumenti vari); scultore (figurativo e non, usando legno, pietra o bronzo); modellista automobilistico, motociclistico, navale (il suo modello della Nave scuola Amerigo Vespucci in scala 1:100 è conservato nell'Ufficio del Capo di Stato maggiore della Marina, a Palazzo Marina a Roma); collezionista e costruttore di gru, treni elettrici, locomotive a vapore vivo, plastici ferroviari; scrittore; fotografo, con particolare inclinazione verso i relitti di navi e imbarcazioni spiaggiate. Ce ne sarebbe per un intero volume, ma, come detto, qui ci soffermiamo sui modelli architettonici.

Come nasce l'interesse verso la riproduzione dei monumenti?

È necessaria una premessa: vado per mare da sempre e un giorno mi sono reso conto di come i relitti spiaggati fossero "memoriali" di tante storie sconosciute, di marinai, di naviganti con i loro sogni, le loro paure, le speranze, gli affetti lontani. Nel tempo, i relitti arenati diventano il simbolo di quegli uomini, sono i testimoni del lavoro oscuro di tanti marinai sconosciuti che a quell'imbarcazione avevano affidato la propria vita. A partire dal 1969, ho fotografato più di cinquecento relitti spiaggati, in oltre venti Paesi in quattro continenti, per rispettare il "Dovere di Memoria" nei confronti degli uomini di mare. Parimenti, la mia passione per la costruzione di modelli architettonici di antichi edifici di culto nasce dalla stessa volontà di rispettare la memoria dei loro ideatori e dei loro costruttori: voglio ricordare coloro che hanno eretto migliaia di monumenti di diverse confessioni nei quali l'umanità ha affidato la propria spiritualità.

Come sceglie i monumenti da riprodurre?

Secondo quello che i francesi chiamano "un coup de cœur", un colpo di cuore; cioè la passione per quello che incontro e vedo, che mi fa percepire la storia che c'è dietro, gli uomini che li hanno ispirati, costruiti, che vi hanno fatto manutenzione. Castel del Monte, ad esempio, mi trasmette grandi emozioni con Federico II di Svevia capace - in quell'epoca - di stabilirsi in Italia, raggruppare intorno a sé scienziati, teologi, uomini di fede di varie confessioni monoteistiche ed erigere quel gioiello che ancora nessuno ha capito bene a cosa fosse destinato. Per me Castel del Monte è un posto miracoloso e l'ho costruito con diecimila tessere di resina



Stefano Benazzo sul bompresso della Amerigo Vespucci.



La Basilica della Divina Sapienza di Costantinopoli (oggi Santa Sofia, Istanbul) prima della conversione in moschea, scala 1:210, in legno.



La riproduzione di Castel del Monte (scala 1:150, in resina), qui collocata in una suggestiva prospettiva.



La chiesa cattolica di Borgund (Norvegia), scala 1:80, in legno.

tutte sagomate, dal momento che è a pianta ottagonale. Castel del Monte “è” un colpo di cuore, un colpo di “passione”, che è l’unica parola che contiene tutto ciò che ci permette di vivere bene.

Resina, legno, cartone: come sceglie il materiale per i suoi modelli architettonici?

Il materiale che prediligo è il legno, perché ho una grande facilità a lavorare con le mani. Ho costruito il mio primo modello (navale) a soli 15 anni e con il legno lavoro molto bene. Per quanto riguarda il cartone, ogni tanto ho trovato modelli interessanti di riprodurre, ognuno dei quali mi ha preso uno o due mesi di lavoro: non intendo, quindi, i modellini precostruiti disponibili in edicola semplicemente da allargare per avere l’edificio, ma proposte in cartone più strutturate che mi hanno dato ugualmente un enorme piacere, perché vedevo nascere costruzioni straordinarie, non fatte da me ma che riproducevano dei miracoli del creato. La resina infine è dovuta alla profonda esigenza che avevo di riprodurre Castel del Monte: lo volevo riprodurre nel modo più



La chiesa memoriale di S. Alessandro Nevsky, a Sofia (Bulgaria), scala 1:200, in cartone.

fedele possibile e quindi non avrebbe potuto essere in legno, un materiale troppo lontano dall’imitare la pietra. In Spagna ho trovato un produttore che mi ha fornito un sacchetto con diecimila tessere di resina e dei piani fatti bene, con cui ho realizzato questo modello. Che ho poi messo su un piatto girevole, in modo che potesse essere visto facilmente su tutti i lati.

E per quanto riguarda le dimensioni, come capire che scala adottare?

La dimensione dipende dalle piante dell’edificio che ho a disposizione. Cerco una pianta con una scala che poi sia riproducibile e questo anche in base alla dimensione della carta millimetrata. La risposta, quindi, è molto pragmatica, perché non c’è una legge vera e propria ma solo la fattibilità, mantenendo inalterate proporzioni e caratteristiche estetiche.

In media, quanto tempo occorre dall’idea all’opera terminata?

Minimo due mesi. Poi, ovviamente, dipende dal modello. Ad esempio, della Sacra di San Michele, che è stata costruita dal 967 in poi, è praticamente impossibile trovare delle piante con le quote, sebbene nella realizzazione ci abbiano messo le mani in molti, tra principi, governatori, priori e architetti. Ma all’epoca i geometri non riportavano le quote, per cui ho dovuto incrociare studi e interpretarli e questo mi ha preso molto tempo. In altri casi, invece, avevo i disegni quotati e quindi si è trattato semplicemente di riprodurli; in mancanza di disegni, bisogna fare un lavoro di ricerca a ritroso, chiedendo ai parroci, al vescovo, alle associazioni degli architetti o cercando le piante nei libri. In media, quindi, un modello richiede due/tre mesi di lavoro.

Iniziato un monumento, le è mai capitato di rinunciare in corso d’opera e mollare il lavoro fatto, magari sollecitato da un’altra passione (un modellino di auto, una locomotiva a vapore, una barca) che prende il sopravvento?

No, assolutamente. Per me è inconcepibile lasciare un’opera incompiuta. Forse perché - volendo essere un po’ spiritosi - sono convinto di aver lavorato, in una vita precedente, in un cantiere di architettura religiosa. Ogni opera dev’essere terminata e questo è un credo che ho da sempre, fin da giovane, fin dal primo modello di 1,60 m di *Classe J* (un tipo di yacht da regata, ndr) che ho costruito a 15 anni: già da allora per me era essenziale farlo nel modo più perfetto possibile.



La Sinagoga di Sofia, Bulgaria, scala 1:150, in cartone.

Architectural Models by Stefano Benazzo

Due to space constraints, we must limit ourselves to architectural models. Because even a cursory overview of Stefano Benazzo’s complete works would require more than a full volume. The anecdotes collected over forty years of State service, including a brilliant diplomatic career and ambassadorship between Moscow and Washington, testify to a life always driven by passion for his work: relationships, contacts, official encounters, meetings, circumstances... always present on the stage of humanity’s great events, from Reaganomics to the Iron Curtain, from the Cold War to the Fall of the Berlin Wall, from Chernobyl to 9/11. But it is Benazzo’s artistic verve (he was finally able to pursue his second “profession” after his career ended) that makes him an extremely versatile and multifaceted figure: architectural model maker (of churches, mosques, synagogues, and various monuments); sculptor (figurative and otherwise, using wood, stone or bronze); automobile, motorcycle, and naval model maker (his 1:100 scale model of the training ship Amerigo Vespucci is housed in the Office of the Chief of Staff of the Navy, Palazzo Marina in Rome); collector and builder of cranes, electric trains, live-steam locomotives and model railways; writer; photographer, with a particular penchant for shipwrecks and beached vessels. There would be enough to write an entire volume about.

How did your interest in reproducing monuments arise?

A preliminary remark is necessary: I’ve always been sailing and a day I realized how beached wrecks were “Memorials” to so many unknown stories, of sailors, of seafarers with their dreams, fears, hopes and distant loved ones. The wrecks become the symbol of those men, bearing witness to the obscure toil of so many unknown sailors who entrusted their lives to that vessel. Since 1969, I have photographed more than five hundred beached wrecks, in over twenty countries on four continents, to honor the “Duty of Remembrance” toward the men of the sea. Likewise, my passion for building architectural models of ancient places of worship stems from the same desire to respect the memory of their creators and builders: I want to remember those who erected thousands of monuments of different faiths, in which humanity has entrusted its spirituality.

How do you choose the monuments to reproduce?

According to what the French call “un coup de cœur”, a blow to the heart; that is, the passion

for what I encounter and see, which makes me perceive the history behind them, the men who inspired them, built them, and maintained them. Castel del Monte, for example, stirs in me great emotions, with Frederick II of Swabia capable - at that time- of settling in Italy, gathering around him scientists, theologians, and men of faith from various monotheistic denominations, and erecting that jewel whose purpose no one has yet fully understood. For me, Castel del Monte is a miraculous place, and I built it with ten thousand resin tiles, all shaped, since it has an octagonal plan. Castel del Monte “is” a blow to the heart, a blow of “passion”, which is the only word that encompasses everything that allows us to live well.

Resin, wood, cardboard: how do you choose the material for your architectural models?

My favorite material is wood, because I’m very good at working with my hands. I built my first model (a ship) when I was just 15, and I work very well with wood. As for cardboard, I occasionally found interesting models to reproduce, each of which took me a month or two to make. I’m not referring, therefore, to the pre-built models available at newsstands that simply need to be enlarged to create a building, but rather more structured cardboard models that still gave me enormous pleasure, as I saw extraordinary constructions emerge, not made by me but reproducing miracles of creation. Finally,



La chiesa greco-cattolica dei SS. Arcangeli Michele e Gabriele a Surdesti (Romania), scala 1:130, in legno.

the resin is due to the profound need I had to reproduce Castel del Monte: I wanted to reproduce it as faithfully as possible, and therefore it couldn’t be made of wood, a material too far removed from imitating stone. In Spain, I found a manufacturer who provided me with a bag of 10,000 resin tiles and some well-crafted plans, with which I created this model. Which I then placed on a turntable so it could be easily viewed from all sides.

And regarding dimensions, how do I know what scale to use?

The size depends on the building plans I have available. I look for a plan with a scale that can then be reproduced, and this also depends on the size of the graph paper. The answer, therefore, is very pragmatic, because there is no real law, only feasibility, while maintaining proportions and aesthetic characteristics unchanged.

On average, how long does it take from the idea to the finished building?

A minimum of two months. Then, obviously, it depends on the model. For example, for the Sacra di San Michele, which was built from 967 onward, it’s practically impossible to find plans with elevations, even though many people, including princes, governors, priors, and architects, had a hand in its construction. But at the time, surveyors didn’t report dimensions, so I had to cross-reference studies and interpret them, which took a lot of time. In other cases, however, I had dimensioned plans, so it was simply a matter of reproducing them; in the absence of plans, you have to do some research backwards, asking parish priests, the bishop, architects’ associations, or looking for plans in books. On average, therefore, a model takes two to three months of work.

Once you’ve started a monument, have you ever given up halfway through and abandoned the work, perhaps prompted by another passion (a model car, a steam locomotive, a boat) that takes over?

No, absolutely not. For me, a work relinquished is inconceivable. May be - just a little bit facetious - I’m convinced I worked, in a previous life, on a religious architecture project. Every work must be finished, and this is a belief I’ve always held, ever since I was young, ever since the first 1.60-meter J-Class model (a type of racing yacht, ed. note) I built at 15: even then, it was essential for me to do it as perfectly as possible.



La Libreria del Mare

La Libreria del Mare, nata negli Anni Settanta nel cuore di Milano, vanta una selezione di oltre diecimila libri e altri prodotti, fra cui, ovviamente, le carte nautiche e i portolani. Inoltre, promuove la cultura marinaresca attraverso una serie di incontri con gli autori più affermati del settore.

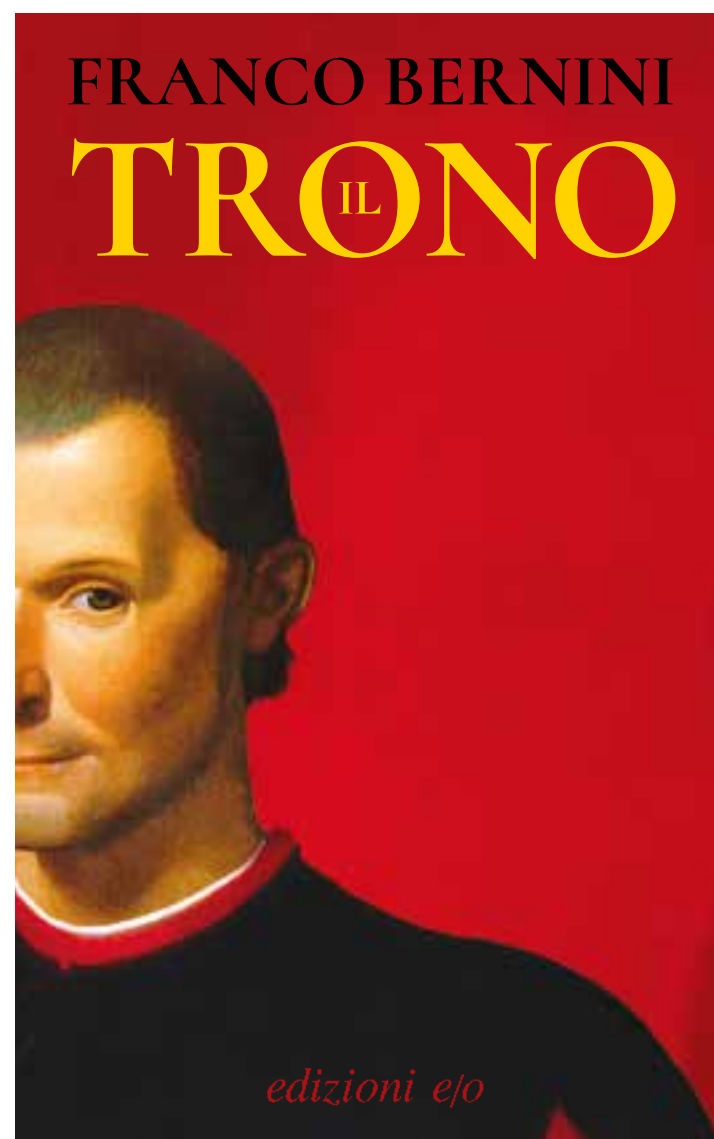


**Via Broletto, 28 - 20121 Milano
Tel: +39 02.86464426
Email: info@libreriadelmare.it**

PREMIO AMALAGO 2025

*Vince Franco Bernini
con il libro “Il Trono”*

di Sibyl von der Schulenburg



La copertina de *Il Trono*, il libro di Franco Bernini che si è aggiudicato l'edizione 2025 del Premio Amalago.

Il 31 maggio 2025, nella splendida cornice di Villa Giulia a Verbania, si è conclusa la quarta edizione del *Premio Letterario Amalago*. L'elegante dimora, messa a disposizione dal Comune di Verbania, si è confermata scenario ideale per un evento culturale che, edizione dopo edizione, conquista sempre più il favore dei Comuni affacciati sul Lago Maggiore. L'acqua unisce e, insieme, si guarda lontano. Nato sulle rive del grande lago, il concorso - dedicato esclusivamente al romanzo storico - non intende fermarsi ai suoi confini geografici. La letteratura è un ponte che collega luoghi e generazioni, parla linguaggi diversi e arriva ovunque ci sia desiderio di ascolto. È su questo valore universale che ha insistito il vicesindaco di Verbania, Luciano Paretto, che ha accolto i presenti a nome dell'amministrazione comunale. Tra gli obiettivi del Premio Amalago vi è anche quello di promuovere la lettura, in particolare tra i più giovani. Diverse scuole hanno risposto con entusiasmo all'invito e numerosi studenti hanno preso parte alla cerimonia di premiazione, accompagnati da insegnanti attenti e motivati. Come ha sottolineato l'ideatrice e coordinatrice del premio, Sibyl von der Schulenburg: «Contro ogni stereotipo che vuole i giovani lettori attratti solo da storie leggere e amori adolescenziali, emerge un dato rassicurante: i ragazzi di oggi sanno riconoscere la qualità. Cercano contenuti autentici, testi che abbiano un'anima, capaci di parlare anche al loro tempo». Leggere, soprattutto in età scolastica, è un gesto rivoluzionario: significa rallentare, ascoltare, immaginare. Significa uscire da sé per entrare in altre epoche, in altre vite. Il Premio Amalago ha saputo offrire questo viaggio nella memoria, nella storia e nelle emozioni, con una forza che va ben oltre le pagine dei libri.

Il momento culturale più alto dell'evento è stato rappresentato da una vera e propria *lectio magistralis* sul romanzo storico tenuta dal professor Giuseppe Polimeni, membro della Società Dante Alighieri e della Crusca. L'attenzione dei giovani era quasi palpabile. Lo sapeva già

Manzoni, ne *I promessi sposi*: ciò che davvero conquista il lettore, anche il più giovane, è la capacità di raccontare la Storia attraverso le vite delle persone comuni, mostrando l'impatto degli eventi pubblici su quelle private. Questo è il segreto del romanzo storico che funziona: non la pedanteria delle date, ma l'empatia delle storie. I giudizi espressi dagli studenti confermano una preferenza per romanzi che sappiano insegnare qualcosa, che costruiscano ponti tra passato e presente. Non opere fini a sé stesse, ma che stimolino riflessione, confronto e crescita.

Il podio del Premio Amalago si articola in un premio assoluto e in due riconoscimenti speciali, sostenuti da partner autorevoli quali Tenute Murolo e la Camera di Commercio Monte Rosa Laghi Alto Piemonte. Dei tre finalisti, due erano purtroppo assenti: per loro hanno ritirato i premi delegazioni scolastiche coinvolte nella valutazione dei testi finalisti.

I vincitori dell'edizione 2024/2025 sono:

Premio assoluto: *Il trono* di Franco Bernini (Edizioni e/o, 2023), un'intensa e documentata narrazione su Machiavelli, figura simbolo della riflessione politica italiana. Un romanzo meritatamente al vertice.

Premio "Agar Sorbatti": *La moglie di Dante* di Marina Marazza (Solferino, 2021), assegnato all'opera che meglio ha saputo

delineare una figura femminile forte. L'autrice restituisce voce e dignità a Gemma Donati, la moglie dimenticata del Sommo Poeta. Il premio, consegnato da Domenico Piraina, Direttore della Cultura del Comune di Milano, è stato ritirato da una rappresentanza del Liceo Sereni di Luino.

Premio della Scuola: *Un autunno d'agosto* di Agnese Pini (Chiarelettere, 2023), assegnato dalle votazioni degli studenti di quattro istituti superiori. Il libro racconta l'eccidio di San Terenzo Monti (1944) con una voce che fonde narrativa e giornalismo d'inchiesta. Il premio è stato consegnato dal dottor Maurizio Besana, vicepresidente della Camera di Commercio Monte Rosa Laghi Alto Piemonte, e ritirato dall'Istituto Ferrini Franzosini di Verbania.

Al termine della cerimonia, la cultura letteraria ha lasciato il passo a quella gastronomica, con una degustazione di formaggi d'eccellenza offerta da Guffanti Formaggi di Arona, accompagnata da bevande selezionate dal Ristorante Milano di Verbania. Come si è detto: insieme si guarda lontano. Il Premio Letterario Amalago guarda già oltre i propri confini e, dalla prossima edizione, allargherà il proprio raggio d'azione per coinvolgere le regioni bagnate dal lago - Canton Ticino, Lombardia e Piemonte - e, perché no, ancora oltre. L'orizzonte, dopotutto, è mobile.



Da sinistra, Luciano Paretto, assessore per le politiche culturali e turistiche del Comune di Verbania, Franco Bernini, Sibyl von der Schulenburg e il professor Giuseppe Polimeni, membro dell'Accademia della Crusca.

On May 31, 2025, in the stunning setting of Villa Giulia in Verbania, the fourth edition of the Amalago Literary Prize came to a close. The elegant residence, made available by the Municipality of Verbania, once again proved to be the perfect venue for a cultural event that, year after year, continues to win the favor of towns along the shores of Lake Maggiore. Water connects, and together, we look toward the future. Born on the shores of the great lake, the contest - dedicated exclusively to historical fiction - does not intend to limit itself to geographic boundaries. Literature is a bridge connecting places and generations, speaking in many languages and reaching everywhere there is a desire to listen. This universal value was emphasized by Verbania's Deputy Mayor, Luciano Paretti, who welcomed guests on behalf of the city administration. One of the Amalago Prize's main goals is to promote reading, especially among younger generations. Many schools enthusiastically responded to the invitation, and numerous students attended the award ceremony, accompanied by dedicated and motivated teachers. As highlighted by the prize's founder and coordinator, Sibyl von der Schulenburg: «Contrary to the stereotype that young readers are only drawn to light stories and teenage romances, we're seeing a reassuring trend: today's youth know how to recognize quality. They seek authentic content, stories with soul, that speak to their own time as well». Reading - especially during school years - is a revolutionary act: it

means slowing down, listening, imagining. It means stepping outside of oneself and into different eras, different lives. The Amalago Prize offered this journey through memory, history, and emotion with a power that goes far beyond the printed page. The event's intellectual high point came with a true lectio magistralis on historical fiction, delivered by Professor Giuseppe Polimeni, a member of the Dante Alighieri Society and the Accademia della Crusca. The attention from the young audience was almost tangible. As Manzoni already knew in The Betrothed, what truly captivates readers - even young ones - is the ability to tell history through the lives of ordinary people, showing how public events affect private ones. That is the secret of effective historical fiction: not the pedantry of dates, but the empathy of stories. Student feedback confirms a clear preference for novels that teach, that build bridges between past and present. Not stories that are ends in themselves, but ones that inspire thought, dialogue, and growth. The Amalago Prize podium includes a grand prize and two special recognitions, supported by prestigious partners such as Tenute Murolo and the Monte Rosa Laghi Alto Piemonte Chamber of Commerce. Of the three finalists, two were unfortunately absent; school delegations involved in the evaluation of the finalists accepted the awards on their behalf. The winners of the 2024/2025 edition are: Grand Prize: Il trono by Franco Bernini (Edizioni e/o, 2023), a powerful and thoroughly

researched novel about Machiavelli, an iconic figure in Italian political thought. A thoroughly deserving winner. "Agar Sorbatti" Award: La moglie di Dante by Marina Marazza (Solferino, 2021), presented to the work that best portrays a strong female character. The author gives voice and dignity to Gemma Donati, the forgotten wife of the Supreme Poet. The award, presented by Domenico Piraina, Director of Culture for the City of Milan, was accepted by a delegation from the Sereni High School of Luino. School Prize: Un autunno d'agosto by Agnese Pini (Chiarelettere, 2023), selected by students from four high schools. The book recounts the 1944 San Terenzo Monti massacre with a narrative voice that blends fiction and investigative journalism. The award was presented by Dr. Maurizio Besana, Vice President of the Monte Rosa Laghi Alto Piemonte Chamber of Commerce, and accepted by the Ferrini Franzosini Institute of Verbania. At the end of the ceremony, literary culture gave way to culinary delights with a tasting of exceptional cheeses offered by Guffanti Formaggi of Arona, paired with select beverages curated by Ristorante Milano of Verbania. As was said: together, we look far ahead. The Amalago Literary Prize is already thinking beyond its current borders. Starting with the next edition, the prize will expand its reach to include the regions bordering the lake - Canton Ticino, Lombardy, and Piedmont - and perhaps even further. After all, the horizon is always moving.



Un momento della cerimonia di premiazione. Al centro, Domenico Piraina, direttore di Palazzo Reale di Milano e del Settore Promozione Culturale del Comune di Milano.



Eventi e mostre d'arte da non perdere. temi d'attualità, personaggi di spicco della cultura italiana in articoli firmati da noti giornalisti, critici, esperti d'arte e scrittori.

SOTTOSCRIVI L'ABBONAMENTO

PER L'ITALIA

- ☐ Annuale 60 Euro
- ☐ Biennale 110 Euro

PER L'EUROPA

- ☐ Annuale 120 Euro
- ☐ Biennale 200 Euro

EXTRA EUROPA

- ☐ Annuale 200 Euro
- ☐ Biennale 350 Euro

Invia email a info@promo-art.it con nome, cognome e indirizzo per la spedizione.

Paga tramite bonifico bancario intestato a Promoart s.r.l.

IBAN IT42N100501600000000006092

Direttore editoriale: Massimo Ciaccio
Direttore responsabile: Maurizio Gussoni
Art Director: Gian Paolo Monti
Coordinamento redazionale: Alberto Zampetti

Contributors: Marco Albertella, Mario Albino Antonello, Alessandro Cesati, Angela Cimino, Enrico De Pascale, Fondazione Franco Maria Ricci, Guido Groppi, Edoardo Pilutti, Silvia Tomasi, Sibyl von der Schulenburg.

Stampa: Diemme srl
Corso Risorgimento 5 - 28823 Ghiffa (VB)
Registrazione al Tribunale di Milano
Periodico n. 104 del 07/09/2020

Concessionaria pubblicitaria:
PromoArt srl, Via Santa Marta 10 - 20123 Milano
Mail: info@promo-art.it
Responsabile pubblicità: Massimo Ciaccio

CREDITI

COPERTINA
Bottega di Willem e Jan Dermoyen, su disegni di Bernard van Orley, *La sortita degli Spagnoli assediati da Pavia e la disfatta delle guardie svizzere che annegano nel Ticino* (particolare). Lana, seta, fili d'oro e argento, bordura superiore cm 889, inferiore cm 883, sinistra cm 414, destra cm 419,5. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.

LA BATTAGLIA DI PAVIA
p. 10. **Bottega di Willem e Jan Dermoyen, su disegni di Bernard van Orley, *La sortita degli Spagnoli assediati da Pavia e la disfatta delle guardie svizzere che annegano nel Ticino***. Lana, seta, fili d'oro e argento, bordura superiore cm 889, inferiore cm 883, sinistra cm 414, destra cm 419,5. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.
p. 12. **Leonardo da Vinci, *Studi di architettura a pianta centrale con annotazioni di geometria***, 1487-90. Punta metallica inchiostro e penna su carta, mm 273x186. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana. ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana/Metis e Mida Informatica/Mondadori Portfolio.
p. 13. **Leonardo da Vinci, *Un cavallo di profilo sinistro, con le misure***, 1490 ca. Punta metallica inchiostro e penna su carta preparata blu-grigio, contorni incisi, mm 324x237. The Royal Collection/HM King Charles III. © Royal Collection Enterprises Limited 2025, Royal Collection Trust.
p. 14. **Bernard van Orley (disegnatore), Willem e Jan Dermoyen (arazzieri), *Cattura del re France-***

sco I, 1528-31 ca. Lana, seta, fili d'oro e argento. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.
p. 16. **Bernardo Prevedari, *Interno di un tempio con figure (Incisione Prevedari)***, 1481, carta/bulino, mm 700x510. Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano. © Comune di Milano.
p. 16. **Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, *Cristo portacroce coi certosini***, 1491-1497. Olio su tela, cm 160x118. Musei Civici di Pavia.
p. 17. **Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, *I dottori della Chiesa: Sant'Agostino e San Girolamo***, 1492-94. Tempera e olio su tavola, cm 96x54,7x2,5. Direzione regionale Musei nazionali Lombardia/Complesso monumentale della Certosa di Pavia.
p. 18. **Bernard van Orley (disegnatore), Willem e Jan Dermoyen (arazzieri), *Irruizione delle salmerie imperiali nel campo di battaglia e resa dei picchieri svizzeri dell'esercito francese***, 1528-31 ca. Lana, seta, fili d'oro e argento. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte.
p. 21. **Vincenzo Foppa, *Pala Bottigella***, 1477-87. Tempera su tavola, cm 175x122,5. Musei Civici di Pavia.

EVARISTO BASCHENIS
Photo Courtesy:
Fondazione Adriano Bernareggi
p. 24: Evaristo Baschenis, *Strumenti musicali (flauto a becco, chitarra spagnola, chitarra italiana o chitarrino, violino con arco, liuto attiorbato, violoncello), fogli con notazione musicale, libri, mela*. 1660-1670 ca., olio su tela, 75x99 cm. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.
p. 25: Evaristo Baschenis, *Dispensa con germano reale, polli appesi e frattaglie sopra un tagliere*. 1660-1670 ca., olio su tela, 92x50 cm. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.
p. 26: Evaristo Baschenis, *Dispensa con pollame, tacchino, pesci d'acqua dolce, cavoli verza, piatto di lumache opercolate e paioli*. 1660-1670 ca., olio su tela, 82x98 cm. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.
p. 27: Evaristo Baschenis, *Dispensa con piatto di mele e uno stelo di rosa su uno stipo*. 1660-1670 ca., olio su tela, 41x 50 cm. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.
p. 28: Evaristo Baschenis e Vincenzo Volò, *Dispensa con pavoncella, piatto con frutta (pere, uva), mortaio rovesciato, pollame, quaglie spiumate, germano reale, vaso di fiori*. 1660-1670 ca., olio su tela, 73x 97 cm. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.
p. 29: Evaristo Baschenis, *Cucina con parata di rami e fantesca*. 1660-1670 ca., olio su tela, cm 94x134,5. Ph. Lidia Patelli. Museo Diocesano, Bergamo.

MARIO ALBINO ANTONELLO
p. 31: Mario Albino Antonello, ph. Emanuele Sandon.
p. 31: Bartolomeo Bettera, *Natura morta con strumenti musicali e metronomo*. Olio su tela, 95x72 cm. Accademia Carrara, Bergamo.

TERRE BORROMEO
Photo Courtesy: Terre Borromeo
p. 34: ph. Susy Mezzanotte.
p. 37: ph. Andrea Martiradonna.
p. 38,sopra: ph. Susy Mezzanotte.
p. 38, sotto: ph. Andrea Martiradonna.

MUSEO DELL'OTTOCENTO
Photo Courtesy:
Museo dell'Ottocento
Fondazione Di Persio Pallotta, Pescara

GALLERIA D'ARTE MODERNA RICCI ODDI
Photo Courtesy:
Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, Piacenza
p. 34: ph. Vittorio Calore.

COLLEZIONE FARNESINA
Photo Courtesy: MAECI, Roma
ph. Giorgio Benni (x6).

LIBRERIA ANTIQUARIA GONNELLI
Photo Courtesy:
Libreria Antiquaria Gonnelli, Firenze

COLLEZIONE CESATI
Photo Courtesy:
Alessandro Cesati e Fondazione Franco Maria Ricci

FINARTE
Photo Courtesy:
Finarte Auctions S.r.l, Milano
e archivio web <https://www.romanee-conti.fr>

ENOTECA LAGOBAVA
Photo Courtesy:
LagoBava Artevino, Cannobio (VB)

LEGA NAVALE ITALIANA
Photo Courtesy: Lega Navale Italiana
p. 126 e 127: Ph. Anastasiya Tymofyeyeva.

GIAMPAOLO PREARO
Photo Courtesy: Prearo Editore Srl, Milano

STEFANO BENAZZO
Photo Courtesy: Stefano Benazzo,
<https://stefanobenazzo.it>

PREMIO AMALAGO
Ph. Anastasiya Tymofyeyeva (x2).

Multitasking



Antiquariato.
Un piacere contemporaneo.

AMART è l'esposizione annuale di antiquariato organizzata dall'Associazione Antiquari Milanesi.

5 - 9 novembre 2025

Museo della Permanente, Via Filippo Turati 34, Milano
www.amart-milano.com

am
art

L'antiquariato è a Milano



**Navigare insieme
è la *nostra arte*.**

**ISCRIVITI ALLA
LEGA NAVALE ITALIANA**